

Con il contributo di



Fondazione
Peppino
Vismara



In collaborazione con



Fondazione
PROVALTELLINA
Ente filantropico



OSSERVATORIO PROVINCIALE PER IL CONTRASTO ALLE POVERTÀ E ALLE VULNERABILITÀ

QUADERNO 1/26

**La povertà e l'insicurezza alimentare
in provincia di Sondrio**

I Quaderni sono frutto del lavoro dell'Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità. L'Osservatorio è una delle azioni del progetto ProPositivi ed è stato promosso dalla Fondazione ProValtellina. Il progetto è finanziato con il contributo della Fondazione Cariplo, della Fondazione Peppino Vismara e del Fondo di Beneficenza di Intesa Sanpaolo.

Le attività dell'Osservatorio sono coordinate dalle ricercatrici e dai ricercatori di Codici (www.codiciricerche.it). Le ricercatrici e i ricercatori di Codici sono anche responsabili delle attività di redazione dei Quaderni.

I contenuti e i giudizi contenuti nei testi sono espressione del punto di vista delle persone che hanno curato la redazione del Quaderno e non necessariamente coincidono con il punto di vista dei soggetti promotori o finanziatori dell'Osservatorio provinciale. I testi di questo Quaderno sono stati curati da Lucia Coradi, Jacopo Zappa e da Massimo Conte.

Il Quaderno è stato sottoposto alla review da parte di Emanuele Polizzi, professore associato di Sociologia Generale presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, persona esperta sui temi ed esterna al gruppo di lavoro. A lui va il nostro ringraziamento per le critiche costruttive e per i consigli di miglioramento.

L'attività di ricerca è stata possibile grazie alla partecipazione volontaria di: Michel Del Fedele e le persone delle Acli di Sondrio; Annamaria Cerfaglia e le persone dell'Agenzia per la Pace e della Caritas di Valchiavenna; Gabriella Bertazzini, Serenella Pansoni e le persone dell'associazione Amici di Vita Nuova; Graziella Annulli, Carla Caterina Tomè e le persone dell'Auser di Tirano; Rossana Orio, Giuseppe Palotti, Elisa Palotti e le persone del Cav Odv di Sondrio; Andrea Cerri e le persone del Circolo Acli Giannina Mazzoni di Talamona; Rita Franzini e le persone dell'Ambulatorio di Podologia di Tirano della Cooperativa Forme; Cinzia Tuia e le persone del Punto Prelievi di Grosio della Cooperativa San Michele; Marina Peyronel della Croce Rossa Italiana di Morbegno; Maria Grazia Carrara, Marta Del Dosso, Nadia Della Maddalena, Eliana Del Maffeo, Nicoletta Ghensi, Giuliana Gualteroni, Isabella Gurini, Maurizio Gurini, Alberto Orseniga, Caterina Taddei e le persone della Croce Rossa Italiana di Sondrio; Adele Santaniello e le persone della Farmacia Santaniello Grosotto; Filippo Scopelliti e le persone del Servizio Civile Digitale del Csv; Lucia Allegrucci, Laura Zanelli e le persone dell'associazione Amici di Vita Nuova; le persone dell'associazione Oltre La Scuola; le persone dell'associazione Attivamente; Aurora Della Croce; Luciana Cornolti; Martina Simonini; Alessandra Steffanoni; Serena Resta; Corrado Bernardo De Campo. Un grazie particolare, per la lettura attenta e critica delle nostre analisi, alle persone del Gruppo dei volontari della Caritas di Chiavenna e Centro distribuzione di Mese.

Se non indicato diversamente, tutti i contenuti sono rilasciati in Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

La redazione del Quaderno 1/26 è stata chiusa nel mese di settembre 2026.

A questi link possono essere scaricati i precedenti Quaderni:

Quaderno 1/23, L'andamento dei redditi in provincia di Sondrio: https://www.propositivi.org/wp-content/uploads/Quaderno1-23_Analisi-dei-redditi.pdf

Quaderno 1/24, La povertà sanitaria in provincia di Sondrio: https://www.propositivi.org/wp-content/uploads/OpcPV_Quaderno-1_24_La-poverta-sanitaria-in-Provincia-di-Sondrio_DEF.pdf

Sommario

Introduzione	5
1. La povertà alimentare.....	8
1.1 Introduzione.....	8
1.2 Povertà alimentare e salute.....	11
1.3 Il regime di povertà italiano.....	12
1.4 La povertà alimentare in Italia: caratteristiche strutturali e interventi di contrasto.....	14
1.5 La povertà alimentare: estensione e portata del fenomeno.....	18
Sintesi del capitolo.....	22
2. La ricerca sulla povertà alimentare in provincia di Sondrio. Il processo di ricerca.....	26
2.1 I focus group territoriali.....	26
2.2 Le interviste a persone beneficiarie della distribuzione alimentare.....	27
2.3 Il questionario sulla povertà alimentare	28
2.4 La Food Insecurity Experience Scale per la misurazione dell'insicurezza alimentare	31
Sintesi del capitolo.....	33
3. La ricerca sulla povertà alimentare in provincia di Sondrio. L'analisi degli incontri territoriali e delle interviste	35
3.1 La distribuzione alimentare in provincia di Sondrio.....	35
3.2 L'analisi territoriale della distribuzione alimentare.....	37
Chiavenna: tra solidità logistica e sfide sociali	37
Morbegno: la rete di welfare alimentare tra pratiche consolidate e prospettive di sviluppo..	39
Sondrio: complessità urbana e servizi integrati	41
Tirano: oltre il pacco alimentare per un welfare relazionale.....	43
Bormio e Livigno: la povertà alimentare e la stagionalità	45
3.3 I modelli di distribuzione alimentare dal punto di vista delle persone beneficiarie.....	46
Il punto di vista delle persone beneficiarie	46
Le cause della difficoltà economica.....	46
Le reti di supporto	47
Le strategie per uscire dalla difficoltà.....	48
Elementi trasversali e spunti per la riflessione.....	48
Sintesi del capitolo.....	49
4. La ricerca sulla povertà alimentare in provincia di Sondrio. L'analisi dei questionari.....	52
4.1 I profili delle persone che hanno risposto al questionario	52
4.2 Le possibilità di spesa delle famiglie e le condizioni di vulnerabilità economica	57
4.3 I dati relativi alla povertà e all'insicurezza alimentare	64
4.4 Reti e relazioni di aiuto	81
Sintesi del capitolo e raccomandazioni	88

Appendice: il questionario di ricerca.....	93
Bibliografia.....	97
Note.....	102

Questo terzo Quaderno, prodotto dell'Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità, documenta un lavoro che prosegue, all'interno di un progetto corale qual è ProPositivi, il primo che affronta queste problematiche con una visione d'insieme, allargata all'intero territorio provinciale, mutuando e ottimizzando le iniziative sorte in ambito comprensoriale. La ricerca ha indagato la povertà alimentare, un fenomeno che la pandemia e la crisi economica che ne è seguita hanno posto al centro dell'attenzione, approfondendo tutti gli aspetti, dal punto di vista di chi promuove e di chi riceve gli aiuti, come mai era avvenuto in passato, colmando una lacuna informativa.

La definizione ci aiuta a inquadrare il problema: si parla di povertà alimentare quando una persona o un nucleo familiare non ha un accesso economico o fisico regolare a una quantità sufficiente di cibo sicuro, nutriente e adeguato a garantire una vita sana. Una condizione vissuta a livello personale, al chiuso delle mura familiari, spesso non condivisa, volutamente schermata e nascosta, ma che investe anche le relazioni sociali. Lo studio ha raccolto le voci di chi aiuta e di chi viene aiutato, ha alimentato confronti e rielaborato i dati per consegnarci una fotografia nitida della realtà nella quale operiamo. La povertà alimentare è una presenza conclamata anche nella nostra provincia, non più relegata a problematica transitoria, conseguenza della perdita del lavoro, di una malattia o di difficoltà contingenti. Pericolosamente cronica, tanto da richiedere tutta la nostra attenzione. Un fenomeno fatalmente destinato ad aggravarsi per effetto della crisi energetica e dell'erosione del potere d'acquisto, con l'aumento delle disuguaglianze e l'ampliamento del divario tra le fasce di popolazione.

Si evince come le povertà siano correlate tra loro: dalla povertà economica discendono quella alimentare e quella sanitaria. Una condizione che genera vulnerabilità e, in casi specifici, isolamento, con forti limitazioni nella vita di relazione. Si interviene per chi chiede aiuto e si cerca di intercettare chi, per una riluttanza a mostrare la propria fragilità, rimane al di fuori di una rete solidale che sul nostro territorio è attiva ed efficace. All'obiettivo di una sempre migliore articolazione dell'aiuto alimentare, sotto forma di pacchi o per il tramite degli empori, deve aggiungersi quello, ancora più alto, di raggiungere tutte le persone in difficoltà. Gli sconosciuti ai servizi sociali: famiglie con minori, anziani soli, persone fragili che non accedendo alle misure pubbliche di sostegno rimangono invisibili, isolati nel loro dramma.

Le statistiche e le conclusioni contenute in questo pregevole lavoro avvalorano l'impegno del territorio e del Terzo settore che, come Fondazione Comunitaria, con Fondazione Cariplo, sosteniamo. Un'azione concertata con gli altri Enti pubblici e con il Terzo settore, condotta in sinergia, investendo risorse e proponendo nuovi modelli. Il Progetto ProPositivi, all'interno del quale si situa questo studio, che ha messo al centro della sua azione la povertà, in tutte le sue declinazioni, ne è l'esempio migliore. È il manifesto di un nuovo corso.

Questa ricerca ci indica il punto da cui ripartire, mettendo a frutto le esperienze positive e facendo tesoro di quelle negative, potenziando le azioni o correggendone il tiro, dov'è necessario, con l'obiettivo di essere ancora più incisivi. Come? Intensificando l'impegno, finalizzando le azioni e stringendo nuove alleanze. Ascoltiamo la voce del volontariato, di chi, con impegno e passione, dedica il suo tempo agli altri. Sono loro le nostre antenne, sono loro i principali interlocutori. A loro ci affidiamo per raggiungere tutte le persone che vivono una condizione di povertà alimentare, più o meno transitoria, per migliorare la loro situazione e per aiutarle a uscirne. In un'azione di sistema, in una logica di rete e con una pianificazione provinciale, con l'obiettivo alto di intervenire prima che la vulnerabilità diventi indigenza.



Marco Dell'Acqua, Presidente di Fondazione Pro Valtellina ETS

Introduzione

Uno degli obiettivi dell'Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità è fare in modo che vulnerabilità e povertà siano termini declinati sempre al plurale. In particolare, lo sforzo collettivo delle persone e delle organizzazioni che danno vita all'Osservatorio è quello di avere ben chiaro che, quando si parla di povertà¹, si sta parlando di una pluralità di condizioni che impattano le vite delle persone e che segnano le loro relazioni sociali.

Già con la ricerca sulla povertà sanitaria abbiamo allargato lo sguardo, andando ad analizzare come la disparità nella distribuzione delle opportunità e delle risorse generi impatti nelle possibilità di cura, costringendo a scelte che compromettono l'esercizio di un diritto fondamentale delle persone.

Questo terzo Quaderno affronta il tema della povertà e dell'insicurezza alimentare. Due termini che useremo spesso in modo intercambiabile tra loro e alle cui definizioni dedichiamo proprio il primo capitolo di questo Quaderno. In questa introduzione, in attesa di entrare nel merito del dibattito sui concetti, possiamo dire che abbiamo voluto guardare da vicino la condizione delle persone che non sono nelle condizioni di accedere a un'alimentazione sicura, nutriente e in quantità sufficiente.

La scelta di questo approfondimento è stata fatta in un dialogo serrato con le organizzazioni che partecipano al progetto ProPositivi e all'Osservatorio.

In particolare, si è voluta approfondire una condizione di povertà che è al centro del progetto e delle azioni promosse da tanti e diversi attori nei diversi territori. Il Quaderno, da questo punto di vista, svolge due funzioni principali. La prima è consentire una riflessione sistematica sul modo in cui operano le diverse reti territoriali e diversi soggetti attivi (tra cui spicca una ricca rete di volontariato e di persone che dedicano al tema le proprie energie). La seconda è consentire l'approfondimento dei profili sociali delle persone che vivono condizioni che possono essere riferite alla povertà e all'insicurezza alimentare. In questo modo, il Quaderno si pone come uno strumento conoscitivo a diretto sostegno delle attività di intervento realizzate dalle istituzioni locali, dagli enti del Terzo settore, dalle organizzazioni di volontariato.

Il dialogo è stato serrato, però, anche perché il tema è veramente molto sensibile.

Lo è per gli enti e per le persone che agiscono nei territori, perché per loro è un tema identitario e fortemente valoriale, e che hanno avuto bisogno in più occasioni di chiedere conto al gruppo di ricerca del modo in cui lo andava definendo e lo andava affrontando. Senza contare che alcune delle organizzazioni più impegnate sul fronte degli interventi rivolti alle persone che vivono condizioni di povertà alimentare sono anche parte del Progetto ProPositivi, rivestendo il ruolo di soggetti che fanno parte di processi di ricerca su un tema di cui sono attori centrali.

Lo è per le persone che vivono condizioni di insicurezza che hanno un impatto anche sull'alimentazione e che costringono a cercare e a chiedere aiuti.

Questo ha spinto il nostro gruppo di ricerca a lavorare avendo sempre presente la necessità di coniugare le esigenze dettate dal processo conoscitivo con l'attenzione alla sostenibilità per tutte le persone coinvolte. Speriamo di avere trovato un giusto equilibrio, senz'altro siamo state e stati costretti a scelte di metodo e di processo che avremo modo di esplicitare in più passaggi.

Il Quaderno, oltre a questa introduzione, contiene quattro capitoli:

- il primo capitolo ricostruisce il concetto di povertà alimentare, offre una sistematizzazione delle fonti bibliografiche, presenta i principali dati a livello nazionale ed europeo;
- il secondo capitolo presenta la ricerca dal punto di vista metodologico e contiene la descrizione degli strumenti di indagine, così come delle strategie messe in atto per incontrare le persone che hanno partecipato;

- il terzo capitolo presenta gli esiti delle attività di ricerca condotte con i soggetti che nei diversi territori si occupano di raccolta e di distribuzione alimentare e con alcune persone che sono beneficiarie degli interventi di distribuzione alimentare;
- il quarto capitolo presenta le analisi frutto del questionario sulla povertà e sull'insicurezza alimentare.

Ogni capitolo si conclude con un paragrafo di sintesi che contiene i principali contenuti emersi dall'attività di ricerca.

In Appendice, a chiusura del Quaderno, è pubblicato il questionario utilizzato.

Il lavoro sull'accessibilità e sull'inclusività del linguaggio e dei contenuti è un lavoro per sua natura imperfetto e sempre parziale. Da parte nostra abbiamo fatto alcune scelte che sono frutto della convinzione che l'accesso alle informazioni e al sapere sia un diritto fondamentale delle persone e che sia un dovere di chi produce conoscenza rimuovere ogni possibile barriera che possa negare o limitare la realizzazione di questo diritto. Allo stesso modo siamo convinte e convinti che sia compito di chi diffonde informazioni e conoscenze trovare chiavi e modalità per cui la diffusione contribuisca alla lotta agli stereotipi e a ogni forma di discriminazione. Tra le tante scelte di scrittura che abbiamo compiuto per questo Quaderno ne vogliamo citare tre:

- abbiamo scelto di utilizzare un linguaggio definito come people-first per indicare le persone che vivono condizioni di vulnerabilità e che sono possibili oggetto di stigmatizzazione e di inferiorizzazione;
- abbiamo scelto di utilizzare un linguaggio attento alle questioni di genere, per esempio, non facendo ricorso al maschile sovraesteso.

Il Quaderno è uno strumento di disseminazione dei contenuti legati alle povertà e alle vulnerabilità, aspetto che costringe a cercare il giusto equilibrio tra il tono divulgativo e la rigorosità scientifica. Un equilibrio particolarmente delicato da raggiungere soprattutto nella presentazione dei dati frutto del questionario sulla povertà e sull'insicurezza alimentare. Le analisi applicate, infatti, hanno un livello di complessità molto alto e hanno bisogno di molti passaggi preliminari e di molte attenzioni per verificare la significatività dei dati forniti. Nel presentare la ricerca sulla povertà e sull'insicurezza alimentare abbiamo deciso di presentare le elaborazioni dei dati riducendo al minimo il corredo statistico a loro sostegno. Per quanto siano importanti elementi per la validazione delle analisi condotte e per corroborare la forza delle argomentazioni che da queste derivano, sono elementi molto tecnici che hanno contenuto informativo solo per persone abituate a maneggiare il linguaggio e la teoria della statistica. Le misure che utilizzeremo e che scoprirete leggendo il Quaderno hanno alle spalle il necessario corredo statistico. Nella grande maggioranza dei casi le informazioni relative, così le spiegazioni sulle misure utilizzate, sono state riportate nelle note. Le persone che fossero interessate a prendere visione di tutte le misure e a poter avere accesso al database possono farlo prendendo contatto con le ricercatrici e i ricercatori di Codici.

L'attività di ricerca non sarebbe stata possibile senza la partecipazione attiva delle volontarie e dei volontari che hanno dedicato le proprie energie a distribuire e a raccogliere i questionari, a diffondere l'informazione sulla ricerca, a sollecitare la partecipazione di altre persone. La loro dedizione ha reso questa ricerca una ricerca partecipata dalla comunità valtellinese. A tutte e a tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento. La lista completa (speriamo!) delle persone delle volontarie e dei volontari è contenuta nei crediti del Quaderno.

Un analogo ringraziamento va fatto a tutte le organizzazioni e a tutte le istituzioni che hanno sostenuto il percorso di ricerca, mettendosi a disposizione. In particolare, oltre alle organizzazioni

partner del progetto ProPositivi, vogliamo ringraziare tutte le organizzazioni e i gruppi di persone volontarie che, in aggiunta all'impegno quotidiano per la raccolta e la distribuzione alimentare, hanno dedicato tempo ed energie anche all'attività di ricerca e al confronto con noi.

1. La povertà alimentare

1.1 Introduzione

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dall'intensificazione di vulnerabilità strutturali e nodi di disuguaglianze. La crisi pandemica, prima, e i processi inflazionistici, poi, hanno aggravato rischi preesistenti, amplificando forme di disuguaglianze già cronicamente presenti sul territorio italiano, contribuendo a deteriorare il tenore di vita delle fasce più deboli (Istat 2024; 2025b). In particolare, la povertà assoluta² ha subito un significativo aumento nel corso dell'ultimo decennio (fatta eccezione per il 2019, anno di introduzione del reddito di cittadinanza, il cui effetto protettivo è stato poi smorzato prima dalla pandemia e successivamente dalla sua conversione in Assegno di Inclusione), crescendo di circa 2,9 punti percentuali (pari a un aumento di circa il 42%) tra il 2014 e il 2024 (si veda la **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**).

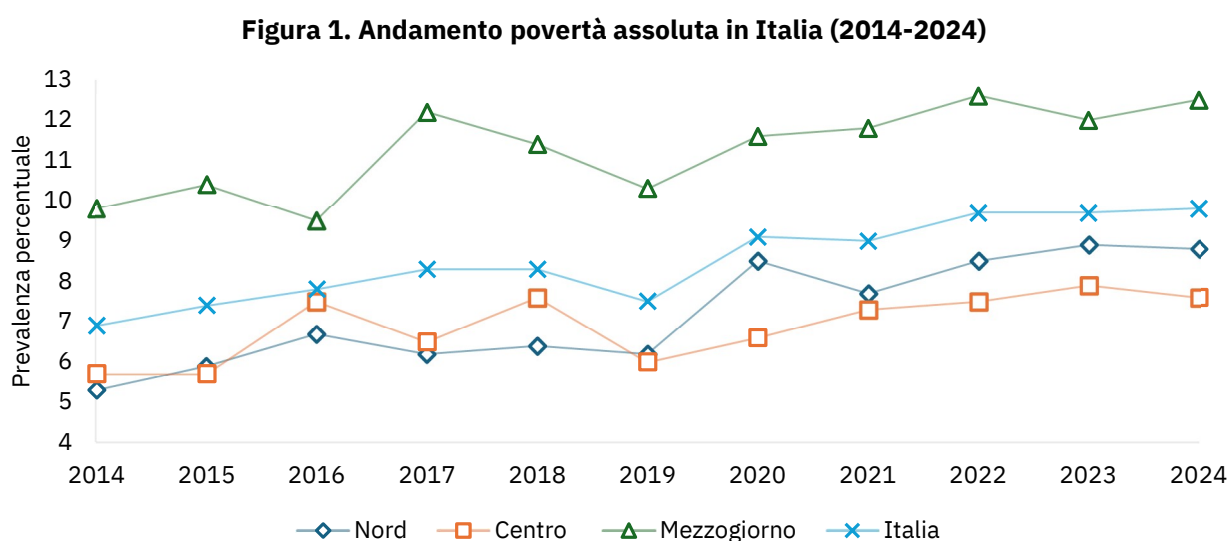


Figura 1. Andamento povertà assoluta in Italia tra il 2014 e il 2024.

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC).

Inoltre, il rischio di povertà o esclusione sociale³ rimane particolarmente elevato: nel 2025 era pari al 22,6% della popolazione residente (poco sopra la media europea del 20,9%), con il 18,5% in condizione di rischio di povertà, il 5,1% in condizione di grave deprivazione materiale e sociale e il 5,8% in condizione di bassa intensità di lavoro. Per quanto la prevalenza di rischio di povertà o esclusione sociale sia in stabile calo da circa un decennio (-5,9 punti percentuali rispetto al 2015) (Istat 2025a), va però notato che tra il 2024 e il 2025 si è interrotta la tendenza di decrescita registrata nel 2022 e 2023.

Figura 2. Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (%)

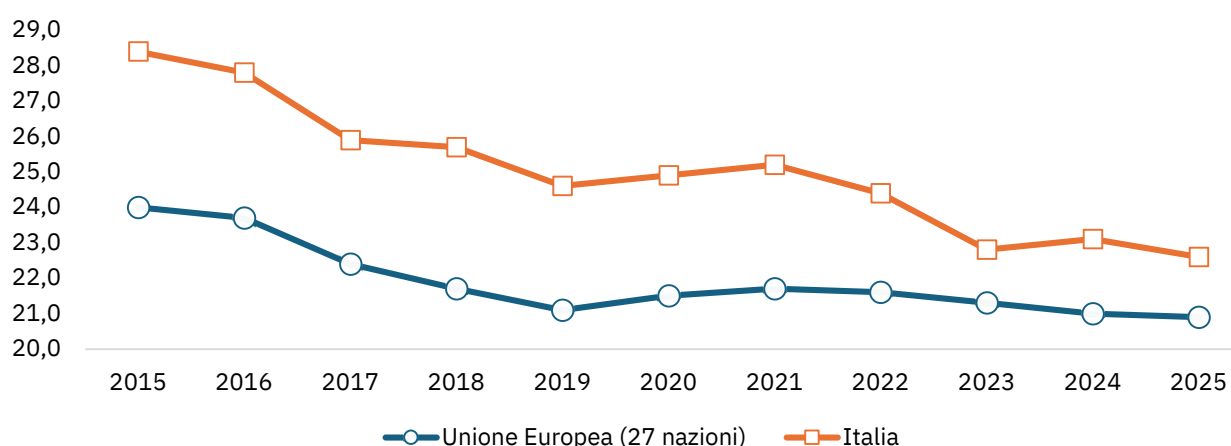


Figura 2. Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (Italia e media dell'Unione Europea).

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità su dati Eurostat

La povertà, in Italia e nel mondo, emerge come un fenomeno altamente multidimensionale (Hick 2014; Sen 1983; 2000): più che essere una condizione unitaria, omogenea e monolitica (o, ancora meno, un aggettivo da applicare alle persone), essa è un insieme altamente variabile (storicamente e geograficamente) di esperienze e relazioni sociali emergenti dall'intreccio tra le condizioni di esistenza delle persone, il mercato del lavoro e il sistema di welfare (a sua volta caratterizzato dall'intersezione tra tre diverse sfere di produzione ed erogazione di beni e servizi: lo Stato, il mercato e l'ambito delle reti informali e del Terzo settore).

Il dibattito scientifico è attraversato da controversie circa le dimensioni più salienti del fenomeno della povertà in una certa area geografica (come la povertà sanitaria, abitativa o educativa) e i modi migliori per rilevarle empiricamente (Whelan *et al.* 2006; Ravallion 2011; Alkire & Santos 2013; Hick 2014; Mauro *et al.* 2018), ma in questo documento dirigeremo la nostra attenzione verso la dimensione alimentare della povertà. Il concetto di insicurezza alimentare è oggetto di diverse definizioni nella letteratura, ma, mettendo da parte le differenze nelle formulazioni, il loro contenuto informativo è spesso simile⁴. In una definizione influente nella letteratura, Dowler definisce il fenomeno dell'insicurezza alimentare come «l'impossibilità di consumare cibo di qualità adeguata o in quantità sufficiente in modi socialmente accettabili, o l'incertezza di non essere in grado di farlo» (Dowler 2002: 709; Dowler & O'Connor 2012). In modo simile, Anderson, in una definizione impiegata ufficialmente dal Dipartimento dell'Agricoltura statunitense, definisce il fenomeno come «limitata o incerta disponibilità di cibi sicuri e nutrizionalmente adeguati o la limitata o incerta possibilità di acquisire cibi accettabili in modi socialmente accettabili» (1990). Per converso, la Fao definisce la sicurezza alimentare come un fenomeno presente quando «tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente che si conforma alle loro esigenze dietetiche e alle preferenze alimentari per una vita attiva e sana» (HLPE 2020). Queste definizioni, tra le più citate nella letteratura, mettono subito in luce due elementi importanti. In primo luogo, l'insicurezza o la sicurezza alimentare non concernono solo la qualità e la quantità di cibo disponibile, ma anche le pratiche richieste per accedere agli alimenti e il modo in cui queste sono percepite e valutate socialmente: «le persone non dovrebbero essere costrette a mendicare per strada o a dipendere dal cibo "gratuito" distribuito dalle organizzazioni caritatevoli» (Dowler 2002: 709). Un ricco filone di ricerca antropologica e sociologica (Levi-Strauss 2008; Douglas 2014) ha mostrato come le pratiche di consumo alimentare siano un fondamentale strumento di costruzione delle identità sia individuali che collettive, e che i modi in cui gli alimenti vengono acquisiti, manipolati, categorizzati e consumati contribuiscono a fare e disfare classificazioni sociali da cui non derivano

solo confini identitari, ma anche gerarchie di prestigio e status (Bourdieu 2001; Johnston 2011; 2021; Wills et al. 2011; Beagan et al. 2015; Oncini 2019; Atkinson 2021). In questo senso, valutazioni collettive dei luoghi e dei modi in cui le persone si approvvigionano dal punto di vista alimentare possono influenzare in modo significativo il prestigio associato a una persona. Recenti ricerche hanno indagato lo stigma e le tensioni affettive vissute da persone in condizione di insicurezza alimentare (Purdam et al. 2016; Garthwaite 2016). In secondo luogo, le definizioni qui raccolte osservano come la povertà alimentare non riguarda esclusivamente condizioni estreme di malnutrizione, dove una persona non può effettivamente accedere a cibi adeguati allo sviluppo della salute umana (nella sua dimensione fisica, psicologica e sociale), ma anche quei casi caratterizzati dall'incertezza derivante dalla potenziale impossibilità di procurarsi quantità sufficienti di alimenti di adeguata qualità in modi socialmente riconosciuti come accettabili. Il concetto di accessibilità alimentare richiamato nelle definizioni qui presentate (in particolare in quella adottata dalla Fao) può essere a sua volta articolato lungo una dimensione spaziale e una economica (Corti & Borrelli 2019). La dimensione spaziale è legata, da un lato, al modo in cui i punti di approvvigionamento alimentare sono distribuiti lungo lo spazio fisico. Al contempo, la dimensione spaziale concerne anche il modo in cui lo spazio urbano è costruito: ad esempio, quali infrastrutture di mobilità pubblica sono presenti sul territorio e quali sono i loro criteri di accessibilità, quanto le aree pedonali e ciclabili sono diffuse, quanto gli spostamenti necessari per raggiungere i punti di approvvigionamento alimentare dipendono dal possesso di mezzi di trasporto privati (Alkon et al. 2013). Questi fattori contribuiscono a definire (e, spesso a distribuire in modo iniquo) le effettive possibilità di navigazione dello spazio fisico: non tutte le persone possono procurarsi una patente o acquistare una macchina, non tutte le persone possono agevolmente coprire lunghe o anche brevi distanze a piedi e non tutte le persone possono autonomamente fare ricorso ai mezzi pubblici – se questi sono presenti ed efficienti in primo luogo. La presenza o l'assenza di punti di approvvigionamento alimentare e le possibilità di movimento lungo lo spazio fisico abilitano o disabilitano un accesso agevole al cibo, potenzialmente creando o amplificando disuguaglianze preesistenti. La dimensione economica è invece legata alla possibilità di procurarsi cibo in un modo che rispetti le condizioni di sicurezza alimentare elencate precedentemente (cibo sufficiente, sano, nutriente, conforme, anche nei modi di acquisizione, alle preferenze individuali e collettive) attraverso una qualche forma di scambio economico (ad esempio, acquistandolo sul mercato). Si tenga conto del fatto che le due dimensioni non sono indipendenti, ma spesso tendono a rinforzarsi a vicenda. Ad esempio, l'inaccessibilità spaziale al cibo può essere aggravata o alleggerita dalla possibilità di acquistare un'automobile (una questione primariamente economica) che consenta di spostarsi facilmente nello spazio urbano, raggiungendo punti vendita distanti anche diversi chilometri. Tuttavia, spesso le aree interessate da un basso grado di accessibilità spaziale al cibo (come i cosiddetti *food deserts*⁵) tendono anche a ospitare le fasce più povere della popolazione urbana, moltiplicando in modo negativo gli svantaggi. Per questo motivo, molte città statunitensi tendono ad essere interessate dalla duplice presenza di *food deserts* e *food mirages* [miraggi alimentari] (Breyer & Voss-Andreae 2013), aree dove i punti di approvvigionamento sono assenti o rarefatti e aree dove questi punti sono presenti, ma offrono prezzi economicamente inaccessibili per le sezioni maggiormente vulnerabili della popolazione residente. Se il problema dei *food deserts* è poco diffuso nelle città italiane, studi condotti su Roma (Bernaschi et al. 2023) e Milano (Corti & Borrelli 2019) hanno invece mostrato che quello dei *food mirages* può concernere le grandi metropoli italiane. Alcuni studi identificano una terza dimensione (ad esempio Bernaschi et al. 2023): quella della solidarietà, la quale farebbe riferimento alla «presenza di reti di solidarietà locale che assicurano che le persone siano in condizione di sicurezza alimentare» (Ibidem: 2). Più corretto sarebbe però inserire questa dimensione sotto quella economica (Polanyi 2010). La dimensione del Terzo settore concerne una dimensione principalmente (ma non completamente) extra mercantile, ma

non per questo estranea ad altre logiche economiche (come quelle della redistribuzione e della reciprocità verticale), oltre al fatto che le imprese del Terzo settore devono essere comunque coinvolte nell'approvvigionamento di risorse materiali (ad esempio denaro e alimenti) necessarie per la sopravvivenza (Eyers-White et al. 2026). Più precisamente, possiamo scorporare la dimensione economica della accessibilità alimentare sotto tre logiche: quella della reciprocità informale, quella della redistribuzione da parte dello stato e di altri enti pubblici e quella dello scambio di mercato. È importante sottolineare che nella trama di azione pubblica che sottende l'accesso alimentare nella quotidianità (e le sue disuguaglianze), le tre logiche di produzione e distribuzione di beni alimentari sono sempre in interazione tra loro.

Ad ogni modo, le dimensioni economiche e spaziali qui menzionate di per sé non bastano: la sola possibilità astratta di acquistare o procurarsi risorse alimentari è una condizione necessaria ma non sufficiente per nutrirsi in modo adeguato. Queste risorse, una volta acquisite, devono essere convertite nella preparazione, consumo e conservazione di cibi che rispondano alle preferenze, valutazioni ed esigenze individuali e di gruppo (Burchi & De Muro 2016; Gombert et al. 2017). Entra qui in gioco una dimensione (largamente) extra-economica dell'accessibilità alimentare: quella dell'acquisizione e della mobilitazione di saperi alimentari che rendano possibile un sostantivo esercizio del diritto al cibo. In ogni caso, il concetto di accessibilità alimentare non dovrebbe essere inteso come una questione dicotomica (sì/no) o come qualcosa che concerne esclusivamente le persone collocate nelle aree più svantaggiate del mondo sociale, ma come un continuum di possibilità e di svantaggi (o vantaggi) dipendenti dall'interazione di più risorse multidimensionali (come risorse economiche, saperi culinari, gusti, risorse spaziali e capitale sociale) distribuite in modo disomogeneo.

Nel corso di questo studio ci concentreremo primariamente sulla dimensione strettamente economica dell'accesso al cibo, la povertà alimentare⁶. Parlare di povertà alimentare significa porre l'attenzione sul fatto che, in Italia, l'insufficienza reddituale è una delle principali motivazioni causali del mancato accesso ad un'alimentazione adeguata. Tuttavia, come abbiamo menzionato poco sopra, la dimensione reddituale influenza l'accesso al cibo interagendo con altre strutture economiche, come le reti di reciprocità informale o interventi redistributivi da parte di enti pubblici territoriali. Pertanto, nonostante l'enfasi sia sulla povertà alimentare, nel corso del Quaderno faremo riferimento anche ad altri fattori, come la disponibilità di reti di aiuto o di servizi territoriali, che, nell'intrecciarsi con il reddito familiare, contribuiscono a strutturare la configurazione di rischi di insicurezza alimentare.

1.2 Povertà alimentare e salute

Nonostante sia difficile districare gli effetti della povertà alimentare nello specifico da quelli della povertà in generale (Rosales et al. 2009), un'ampia letteratura ha comunque mostrato che l'esperienza dell'insicurezza alimentare è fortemente associata a una serie di esiti sanitari negativi, sia per quanto riguarda la salute fisica che quella mentale (Cook et al. 2004; Gundersen & Ziliak 2015; Thomas et al. 2019). Diversi studi hanno rilevato un'associazione tra insicurezza alimentare e maggiore rischio di malattie croniche come diabete (Seligman et al. 2007), ipertensione e iperlipidemia (Seligman et al. 2010), limitazioni nello svolgimento di attività fisiche (Jackson et al. 2019), malattie coronariche (Redmond et al. 2016; Parekh et al. 2022), infiammazioni (Bermúdez-Millán et al. 2019) minore qualità e quantità del sonno (Mazloomi et al. 2022), deficit nutritivi (Gundersen & Ziliak 2015), maggiore carico allostatico (Pak & Kim 2021), depressione e stress (Whitaker et al. 2006; Pourmotabbed 2020). Molte ricerche si sono concentrate sugli effetti di lungo termine dell'esperienza della povertà alimentare nella prima infanzia. Le esperienze connesse alla condizione di povertà nell'età prenatale e infantile possono influire in modo duraturo sulla salute di lungo termine delle persone, predisponendo a rischi e patologie le cui conseguenze possono manifestarsi o amplificarsi nel resto del corso di vita

(Johnson et al. 2016; Chen et al. 2021). Un ampio studio statunitense ha osservato che bambini e bambine in condizione di insicurezza alimentare mostrano maggiore rischio di ospedalizzazione e di valutare negativamente la propria condizione di salute rispetto alla loro controparte in condizione di sicurezza alimentare (Cook et al. 2004). È significativo osservare che la relazione tra insicurezza alimentare e valutazioni negative della propria salute sembra essere attenuata da interventi pubblici di contrasto alla povertà alimentare (lo studio è stato condotto negli Stati Uniti, dove i *food stamps* sono una importante misura di sostegno al reddito delle famiglie in maggiore condizione di povertà)⁷. Analisi qualitative hanno invece rimarcato la connessione tra le deprivazioni imposte dalla condizione di povertà alimentare e vissuti di incertezza, esclusione e stigma: la povertà ha infatti un intenso correlato psicologico ed esperienziale, alterando e degradando significativamente la relazione che le persone intrattengono con il proprio mondo, schiacciando orizzonti temporali verso scadenze a breve termine che illuminano un paesaggio affettivo aspro, segnato da debiti, affitti e bollette da pagare, contornato dalle ambivalenze del dover gestire uno status che rischia di essere oggetto di svalutazioni e biasimo, degradando le possibilità di partecipare attivamente a spazi di socialità. Consumare alimenti, infatti, non significa solo “ingoiare cibo” (Beagan et al. 2015), ma è un’azione intrinsecamente sociale e ricca di significati ed emozioni, è una pratica con cui produrre, rafforzare e contestare appartenenze e relazioni sociali, particolarmente salienti per la costruzione e negoziazione di identità personali e del proprio senso del sé. Una condizione di povertà alimentare comporta il rischio che le persone si sentano escluse da reti sociali e da rituali strutturati attorno al consumo e alla condivisione di alimenti (Actionaid 2025), con ricadute dirette sulla salute mentale e sul benessere. In Italia, nel 2024, il 4,6% delle persone affermava di non potersi permettere di uscire una volta al mese per consumare un pasto fuori casa o bere qualcosa con amici o parenti (il valore raggiungeva il 12,2% nel caso delle persone in condizione di povertà relativa). Il maggiore rischio di isolamento sociale attraversato dalle persone in condizione di povertà (insieme alle più intense tensioni e pressioni che la condizione di indigenza pone sui legami familiari nei regimi di welfare familistico, *cfr.* Gori 2017; Saraceno et al. 2020) aggrava ulteriormente le condizioni di salute delle persone in posizione di marginalità. La condivisione di rituali alimentari può essere un’importante risorsa per mantenere la propria posizione all’interno di circuiti di riconoscimento e di reciprocità quotidiana. I vincoli di reciprocità, per quanto non sempre privi di ambivalenze o rapporti di forza, come nel caso dei carichi di cura nelle famiglie italiane, i quali, come abbiamo visto, ricadono primariamente sulle donne), permettono di mobilitare reti di conoscenze e di relazioni sociali per attingere a risorse multidimensionali che consentano di affrontare situazioni di rischio nella quotidianità (Castel 2000). Inoltre, il contatto sociale e le forme di solidarietà possono essere, attraverso diversi meccanismi neurofisiologici, importanti fattori di mitigazione degli effetti avversi dell’esposizione cronica allo stress psicosociale indotto dall’esperienza della condizione di povertà (Kawachi & Berkman 2000; Eriksson 2011; Jetten et al. 2017; Häusser et al. 2020).

1.3 Il regime di povertà italiano

Gli interventi di contrasto alla povertà (alimentare e non) in Italia seguono una logica altamente emergenziale. Gli interventi sono spesso orientati ad una logica di breve termine eminentemente votata a gestire e mitigare le conseguenze di un problema dopo che questo è emerso, senza lavorare in ottica preventiva per affrontarne le cause strutturali (Kazepov & Carbone 2018; Morlicchio 2020). In secondo luogo, il modello italiano di contrasto alla povertà è tipicamente di tipo residuale (Saraceno et al. 2022). Gli interventi tendono a concentrarsi sui settori più vulnerabili della popolazione, tenendo conto del fatto che la categoria di vulnerabilità dipende dalla specifica strumentazione statistica e amministrativa mobilitata per leggere la popolazione, cosa che può condurre a una forte frammentazione negli interventi (se i criteri statistici non sono uniformi) e che non consente sempre di individuare efficacemente tutte le fasce effettivamente in

condizione di vulnerabilità (soprattutto se i criteri adottati non considerano la multidimensionalità della povertà, ma si limitano ad appiattirla lungo una sola dimensione, come il valore Isee)⁸. I criteri di inclusione previsti per beneficiare di un certo intervento sono primariamente basati su misure di reddito e/o patrimoni (come l'indice Isee), generalmente individuando una soglia di ricchezza al di sotto della quale un certo nucleo è definito come avente diritto ad aiuti. Tuttavia, il carattere residuale degli interventi implica che le soglie di reddito previste per l'inclusione tendono a essere specialmente basse, scelta che consente allo stato di ridurre la spesa pubblica destinata al contrasto alla povertà, ma che limita marcatamente il potere redistributivo e l'efficacia degli interventi, precludendo la possibilità di affrontare le cause strutturali della povertà (Morlicchio 2020). Inoltre, non sempre il reddito o i patrimoni sono l'unica o la migliore misura di rilevazione dei bisogni assistenziali delle famiglie: ad esempio nel 2021, tra le persone «in condizione di deprivazione alimentare materiale o sociale solo quattro su 10 si trovavano al di sotto della soglia di povertà relativa [...], mentre sette su 10 affermavano di arrivare a fine mese con grande difficoltà o con difficoltà» (ActionAid 2023: 38). Più recentemente, i dati Istat del 2024 mostrano che in quell'anno l'8,3% delle famiglie che non rientrava nella condizione di rischio di povertà (e il cui reddito equivalente era perciò superiore al 60% del reddito equivalente mediano) affermava comunque di non potersi permettere un pasto proteico ogni due giorni (contro il 16,8% delle famiglie in condizione di rischio di povertà). Di conseguenza, non rientrare in una condizione di povertà calcolata su una base esclusivamente reddituale e uniforme a livello nazionale (astruendo dalle differenze regionali nel potere d'acquisto), non garantisce necessariamente la protezione dal rischio di povertà alimentare. Misure i cui criteri di accesso sono basati esclusivamente su soglie di reddito nazionali (o comunque su formule centrate sui redditi) rischiano di escludere persone la cui condizione reddituale è apparentemente al di sopra della soglia di povertà, ma che, spesso a causa di spese aggiuntive non previste dagli strumenti statistici ufficiali (ad esempio a causa di spese per l'affitto, a causa di esigenze di cura che aumentano la dipendenza da prestazioni che devono essere acquistate sul mercato), non si trovano comunque nella possibilità di esercitare il proprio diritto al cibo.

Una delle caratteristiche più salienti del «regime italiano di povertà» (Saraceno et al. 2022)⁹ consiste nella generale e tradizionale assenza di una cornice unitaria di azione pubblica volta al contrasto alla povertà (alimentare o meno) al di fuori di interventi dalla logica emergenziale e residuale (Ibid.; Morlicchio 2020; Meo & Volturo 2022). Lo stato sociale italiano è caratterizzato da un'intensa frammentarietà territoriale, dove gli interventi di contrasto alla povertà sono fortemente devoluti alle amministrazioni locali (regionali e comunali), le quali devono farsi carico, con risorse altamente differenziate della loro programmazione e gestione. La vulnerabilità strutturale del sistema di welfare italiano implica che la qualità e la quantità dei servizi offerti alle persone residenti è altamente variabile in base al territorio, e contribuisce attivamente a spiegare il motivo dell'alta concentrazione di povertà nelle regioni meridionali (un'altra caratteristica strutturale di questo regime di welfare), interessate da un'offerta di servizi meno radicata e sottofinanziata (oltre che da un mercato del lavoro più debole e meno fluido). Il debole ruolo del settore pubblico nel contrasto della povertà è peraltro intensificato dal largo spazio che viene assegnato ai legami familiari estesi. L'impostazione familistica del regime di welfare italiano (condivisa con altri Stati europei dell'area mediterranea) costringe le famiglie, in assenza di benefici pubblici offerti in modo redistributivo dallo Stato, a fare principale riferimento ai legami di solidarietà familiare per mitigare i rischi e gli ostacoli della vita quotidiana o a prestazioni mercantilizate, se e quando possibile. Questa impostazione è presente sia a livello esplicito (nelle norme di legge che, ad esempio, prevedono le più ampie reti di obbligazioni in Europa per la rete di parentela) sia al livello implicito delle rappresentazioni che sottendono l'azione politica dei partiti e dei movimenti nella definizione di interventi pubblici (Saraceno et al. 2022). Il carattere familistico del regime di welfare italiano implica un'intensificazione delle pressioni economiche (oltreché temporali ed emotive) poste sulle famiglie (in particolare quelle in maggiore condizione

di vulnerabilità) a causa del mancato o insufficiente intervento dello Stato mediante l'offerta di prestazioni pubbliche, da cui deriva ciò che Morlicchio (2020) chiama «familismo forzato»: la costrizione imposta alle persone di fare affidamento alla rete di parentela estesa e alle sue risorse come spazio di produzione di prestazioni di benessere (soprattutto quando i nuclei familiari non possono permettersi l'acquisto di analoghe prestazioni sul mercato). Inoltre, il carattere forzato del ricorso alle prestazioni di solidarietà familiare e parentale interagisce in modo esplicito con preesistenti disuguaglianze di genere, amplificandole (Saraceno 2016; Saraceno & Naldini 2021): i carichi di cura e di lavoro domestico (ad esempio, quelli legati all'accudimento dei figli di fronte all'assenza di un programma unitario di politiche per la prima infanzia che garantisca la presenza capillare di asili nido pubblici e accessibili a tutte le famiglie) non sono distribuiti omogeneamente nel nucleo familiare o nella parentela estesa, ma tendono largamente a ricadere sulle donne, producendo disuguaglianze massicce nella gestione del tempo (se si considerano congiuntamente il tempo medio di lavoro retribuito e di lavoro domestico o riproduttivo, le donne dedicano in media maggiore tempo della giornata ad attività lavorative rispetto agli uomini¹⁰) e nelle possibilità di partecipare al mercato del lavoro. A questo riguardo l'Italia rimane lo Stato dell'Unione Europea – seguito dalla Grecia, un Paese il cui sistema di welfare tipicamente mediterraneo condivide molte caratteristiche con quello italiano – con il più ampio divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, pari a circa 20 punti percentuali a sfavore delle donne. L'abbandono del mercato del lavoro o la ricerca di contratti part-time a causa di carichi di cura non facilmente scaricabili su altre sfere di welfare – come gli asili nido pubblici, la cui disponibilità non è adeguata ai bisogni delle famiglie in molte regioni (Saraceno & Naldini 2021) – e non equamente distribuiti tra i partner può limitare significativamente il reddito disponibile delle famiglie. La struttura fortemente familistica del regime di welfare italiano contribuisce a spiegare la forte relazione esistente in Italia tra il rischio di povertà (inclusa quella alimentare) e il numero di figlie e figli a carico di un nucleo familiare: rispetto ad un nucleo con due persone adulte, il rischio di povertà aumenta già alla prima figlia o figlio e raggiunge valori marcatamente elevati in corrispondenza di tre figlie/figli o più (quasi il 40% secondo le stime Istat del 2025). Le forti aspettative nei confronti delle famiglie, e la parallela debolezza di dispositivi di «defamiliarizzazione» (di presa in carico di responsabilità e carichi di cura gravanti sulle famiglie da parte di altre sfere, come lo Stato) fanno della famiglia uno spazio di condivisione «di reddito e altre forme di aiuto di diversa provenienza», ma anche una «cinghia di trasmissione del disagio» intergenerazionale (Morlicchio 2020: 197), data l'indisponibilità da parte dello Stato di intervenire in modo strutturale per compensare i fallimenti e le mancanze delle famiglie in maggiore condizione di svantaggio. Questo disegno, che corrisponde al principio di sussidiarietà (l'intervento dello Stato è limitato agli accertati casi di marginalità in cui le organizzazioni intermedie, e in particolare la famiglia e la rete di parentela estesa, non sono in grado di gestire autonomamente i rischi ufficialmente riconosciuti), caratterizza il regime di welfare italiano fin dal dopoguerra, e risente in larga parte della cultura politica adottata dalla Democrazia Cristiana (Paci 2009; Saraceno & Naldini 2021), propensa a considerare lo spazio familiare come un nucleo privato da difendere dall'intervento di regolazione statale (in parte anche come reazione alla diametralmente opposta logica interventista adottata dallo Stato fascista durante il Ventennio).

1.4 La povertà alimentare in Italia: caratteristiche strutturali e interventi di contrasto

Il regime di welfare italiano, inoltre, assegna un ruolo significativo agli Enti del Terzo settore e del privato sociale come organizzazioni ampiamente coinvolte nel contrasto alla povertà. Questo, da un lato, può contribuire a ridurre il carico fiscale degli interventi, liberando risorse pubbliche, e a produrre istanze di innovazione grazie all'interazione multilivello tra diversi attori (con prospettive, saperi e interessi differenziati). Dall'altro lato, tuttavia, il basso coinvolgimento dello Stato nell'organizzazione del Terzo settore implica che la diffusione sul territorio degli Enti è altamente

variabile (primariamente concentrata nelle città, piuttosto che nelle aree rurali, e nelle aree del Centro-Nord, rispetto a quelle del Sud), aggravando le già esistenti disuguaglianze territoriali. Inoltre, l'istituzionalizzazione di modelli di governance multilivello, caratterizzati, oltre che da un processo di devolution territoriale (per cui numerosi interventi vengono delegati dall'amministrazione centrale a quelle, situate a livello locale, di regioni e comuni), dalla delega di ruoli e compiti ad attori privati, non sempre in possesso delle risorse (tecniche, amministrative ed economiche) necessarie per produrre interventi capillari e strutturali (reiterando la logica residuale ed emergenziale del sistema di welfare italiano), può introdurre margini di discrezionalità e opacità, ma anche sottrarre le pratiche di regolazione dell'azione pubblica dal controllo della cittadinanza, indebolendo i meccanismi di deliberazione democratica in un più ampio contesto di depoliticizzazione (Busso & Gargiulo 2017; Ficcadenti & Esposto 2019). Queste caratteristiche strutturali del regime di povertà italiano tendono a ripresentarsi anche nel caso della povertà alimentare. In particolare, risulta particolarmente vistosa la mancanza di un piano nazionale unitario che preveda interventi strutturali di contrasto del fenomeno. Il ruolo dello Stato centrale si limita, in effetti, a quello di facilitazione di attività svolte da altre organizzazioni (in particolare quelle del Terzo settore) all'interno di progetti locali o europei di recupero delle eccedenze o all'erogazione di trasferimenti monetari (ActionAid 2023). Negli ultimi anni sono stati condotti alcuni tentativi di intensificare il coinvolgimento statale, ad esempio con l'introduzione del Reddito alimentare. Questa misura, gestita dal Ministero dell'agricoltura, non fa in realtà riferimento ad un reddito (nonostante il nome), ma a un programma di redistribuzione di beni alimentari invenduti. La sua portata è tuttavia largamente limitata sia dal carattere sperimentale (la proposta è circoscritta alle sole città di Genova, Firenze, Napoli e Palermo) che residuale (i beni impiegati per la preparazione dei pacchi alimentari saranno esclusivamente reperiti dal *surplus* invenduto di esercizi commerciali volontariamente aderenti al progetto, senza un piano strutturale di produzione o acquisto di beni alimentari che consentano di alleviare in modo più capillare la povertà alimentare). Questi tratti sono primariamente dovuti a un regime di finanziamento estremamente modesto (1,5 milioni di euro per il 2023 e 2 milioni di euro all'anno per il 2024 e il 2025). Il ruolo dello Stato si limita, di fatto, a quello di finanziamento, di organizzazione logistica e di produzione di un'infrastruttura digitale (ActionAid 2023). Per quanto riguarda i trasferimenti monetari, oltre ad alcune misure emergenziale emanate durante le fasi più critiche del periodo pandemico (2020 e 2021), nel 2023 il Governo presieduto da Giorgia Meloni ha introdotto la carta solidale "Dedicata a te", una misura di contrasto alla povertà mediante il rilascio annuale di una carta prepagata dal valore di 382,50 euro (aumentati a 500,00 dal 2024 in poi). La misura, più che un vero e proprio trasferimento monetario diretto (in termini di denaro liquido), consiste in un trasferimento *near-cash*, vale a dire che l'importo trasferito può essere impiegato per acquisti solo in conformità a delle condizioni imposte dallo Stato, primariamente tese a vincolare i luoghi (specifici esercenti commerciali in convenzione con il Ministero dell'agricoltura), i prodotti (generi alimentari di prima necessità) e i tempi di utilizzo della carta. In questo caso, la principale debolezza della carta risiede primariamente nella sua alta residualità: l'importo, limitato ad una sola erogazione annua di poche centinaia di euro, è largamente insufficiente a coprire le spese delle famiglie in maggiore condizione di difficoltà. In effetti, la carta "Dedicata a te" non si rivolge ad una platea di persone beneficiarie in condizione di estrema vulnerabilità, ma a coloro che occupano una posizione intermedia. Di fatto, i requisiti di accesso alla prestazione escludono i nuclei familiari che ricevono sostegni economici di qualsiasi tipo (sia a livello locale che a livello nazionale, come l'Assegno di inclusione¹¹, inclusi ammortizzatori sociali e forme di integrazione al reddito come la Cassa integrazione o la Naspi). Il suo obiettivo, lungi dall'essere quello di alleviare le condizioni più gravi di povertà, è, piuttosto, quello di offrire un lieve sostegno al reddito per le classi medio-basse (Isee fino a 15.000 euro) di fronte all'erosione del loro potere d'acquisto a causa dell'inflazione. Inoltre, nonostante la relativamente elevata soglia Isee, i requisiti rimangono altamente selettivi: oltre alla non

riscossione di misure di sostegno economico o integrazione al reddito, i nuclei familiari devono contenere almeno tre componenti. Se è vero che le coppie composte da due persone adulte sono statisticamente ben protette dal rischio di povertà, questo quadro comunque esclude nuclei tipicamente vulnerabili, come famiglie monogenitoriali con uno o due figli/e e, soprattutto, nuclei unipersonali, dei quali circa il 30% si trovava nel 2025 in condizione di rischio di povertà o esclusione sociale. Infine, il fatto che il numero di carte sia stato fissato a priori (nel 2025 erano 1.157.179) implica che una parte di famiglie formalmente rientrante nei requisiti non potrà ricevere comunque la prestazione. In linea generale, se è vero che una misura di questo tipo può comunque contribuire ad alleviare alcune condizioni di vulnerabilità non grave, i suoi effetti rimarranno altamente limitati, dato il carattere emergenziale, residuale ed episodico del sostegno. Un ulteriore programma degno di menzione è il programma di Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead, *Fund for European Aid to the Most Deprived*). Questo programma, a guida UE, di contrasto alla povertà alimentare prevede la collaborazione multilivello tra diverse organizzazioni sovranazionali (Unione Europea), nazionali (Stati europei), subnazionali (amministrazioni locali) e non-governative (enti privati e del Terzo settore).

Le *food policies* urbane si caratterizzano per una rinnovata centralità assegnata al contrasto della povertà alimentare (Bifulco *et al.* 2022; ActionAid 2023) primariamente attraverso il «coordinamento orizzontale e verticale tra gli attori del privato profit, non profit e le amministrazioni pubbliche per favorire lo sviluppo di reti multiattore in grado di raggiungere tale scopo», dove ruoli di promozione e coordinamento sono sempre più assegnati agli «enti del Terzo settore, e in molti casi nell'ultimo decennio [sono] stat[i] assunt[i] dalle Fondazioni di Origine Bancaria che, dotate di risorse finanziarie e *know how*, hanno lanciato, attraverso bandi e *call for ideas* iniziative articolate e innovative per smuovere gli attori locali» (ActionAid 2023: 85-86). Il carattere locale di queste iniziative può talvolta consentire di produrre interventi ad hoc tarati sulle caratteristiche di uno specifico territorio attraverso la capacità di coinvolgere plurali risorse organizzative e forme di sapere da parte di differenti attori dispiegati in un'area. Inoltre, la flessibilità della governance locale può consentire di aprire spazi di sperimentazione e innovazione sociale (Lizzi 2022) non sempre possibili in un contesto di intensa regolazione verticale, prevedendo margini di collaborazione e negoziazione tra attori plurali con interessi e strategie divergenti (emblematica è, ad esempio, la cooperazione durante la fase più acuta della pandemia da Covid-19 tra soggetti politici provenienti da realtà antagoniste e il Comune di Milano nel coordinare e organizzare politiche di contrasto alla povertà alimentare; cfr. Bifulco *et al.* 2022). Aldilà dei toni celebrativi spesso adottati dalla letteratura, tuttavia, restano alcuni importanti nodi critici. In primo luogo, la centralità delle politiche di recupero delle eccedenze alimentari donate volontariamente dai privati, senza una programmazione *ex ante* dei flussi alimentari necessari per garantire l'esercizio del diritto al cibo da parte della popolazione residente, ridimensiona marcatamente le possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati di contrasto alla povertà alimentare e di democratizzare il diritto al cibo. Fintantoché le politiche vedranno una portata esplicitamente marginale centrata sulla redistribuzione delle eccedenze di mercato, finanziamenti residuali e un ruolo periferico dello Stato come attore unitario capace di attivare una pluralità di risorse (economiche, tecniche, legislative e conoscitive), l'impatto di questi interventi rimarrà insufficiente a coprire il problema della povertà alimentare di fronte al suo carattere strutturale. Inoltre, come già rimarcato, il carattere locale e il largo coinvolgimento di organizzazioni private non profit rischia di rafforzare disuguaglianze territoriali, dato che la presenza di organizzazioni del Terzo settore e le risorse a loro disposizione non sono omogeneamente distribuite sul territorio italiano. Sono, invece, proprio le aree maggiormente deprivate (in termini di risorse economiche, di imprese donatrici, di personale volontario), e quindi dove un intervento redistributivo centrale sarebbe maggiormente urgente, a essere interessate da una minore prevalenza di tali organizzazioni combinata con un maggiore depauperamento di risorse. Infine, la partecipazione di organizzazioni profit e non profit comporta il rischio di

depoliticizzare le pratiche di regolazione dell'azione pubblica, riducendo la possibilità della cittadinanza di intervenire attivamente negli spazi di produzione di politiche pubbliche (nonostante la frequente retorica che confonde il coinvolgimento di attori privati con ampie risorse economiche e organizzative per il coinvolgimento della cittadinanza). Questo avviene a maggior ragione nel caso dell'intervento di attori privati orientati al profitto, che, seppur dotati di capitali da investire, sono portatori di interessi potenzialmente opposti a quelli di una politica egualitaria di eradicazione delle cause strutturali della povertà.

Un ruolo di prim'ordine nelle politiche alimentari urbane è svolto dalle *food banks* [banche del cibo], strutture appartenenti al settore del privato non profit primariamente impegnate nella redistribuzione finale dei beni alimentari attraverso la coordinazione con altri attori, inclusi quelli dell'amministrazione pubblica (come abbiamo visto anche nel caso del Fead). Il modello tradizionale delle *food banks* (emerso negli USA sul finire degli anni '60 e diffusosi in Italia tra gli anni '80 e '90) prevedeva la consegna dei beni alimentari – primariamente acquisiti attraverso donazioni private o eccedenze alimentari invendute – sotto forma di pacchi preconfezionati in *hubs* dispiegati sul territorio. A partire dagli anni '90, si è affermato un modello alternativo di assistenza alimentare caratterizzato dalla sostituzione del pacco preconfezionato con altre strategie che offrono alle persone beneficiarie maggiore possibilità di scelta in relazione agli alimenti (Fontefrancesco & Boscolo 2022). Gli empori sociali (anche detti modelli *client-choice* [a scelta dell'utente] o *choice-based* [basati sulla scelta]) possono prevedere differenti tipi di modelli di distribuzione di alimenti. Spesso sono basati sul rilascio di carte ancorate ad un sistema di punti che quantifichi il grado di bisogno economico di una famiglia (generalmente in base a fattori come reddito, ISEE, numerosità) (Lodi Rizzini 2015). Questi punti possono poi essere “spesi”, come in un mercato, per acquisire beni alimentari (il cui “prezzo” non è fissato in denaro liquido, ma in punti). Alternativamente, gli empori possono prevedere un costo simbolico o altamente scontato dei beni alimentari (Eyers-White et al. 2026). Il modello *client-choice* degli empori cerca di affrontare i nodi critici della distribuzione alimentare con approcci diversi da quelli della formula basata sui pacchi preconfezionati. Ad esempio, nella letteratura è stato riscontrato che sia le persone volontarie che le persone beneficiarie percepiscono l'atto simbolico del pagamento e della scelta autonoma dei prodotti come fattori che possono contribuire a ridurre i vissuti di vergogna e stigma frequentemente riportati dalle persone beneficiarie (Purdam et al. 2016; Pineau et al. 2021; Jia et al. 2024; Ranta et al. 2024; Eysers-White et al. 2026). Quello dello stigma è, in effetti, un nodo frequentemente riportato dalle persone beneficiarie (Purdam et al. 2016), le quali possono temere di essere giudicate negativamente a causa delle difficoltà nel conformarsi ad aspettative di benessere e autonomia economica, soprattutto in contesti in cui le rappresentazioni sociali delle cause della povertà fanno riferimento a sfumature colpevolizzanti e individualistiche (piuttosto che a spiegazioni strutturali centrate su meccanismi sovra-individuali)¹². Inoltre, il modello emporio può offrire alle persone beneficiarie un ruolo maggiormente attivo rispetto a quello che può essere talvolta osservato nelle forme più rigide del modello tradizionale dei pacchi: nella letteratura di riferimento, spesso le persone beneficiarie lamentano di doversi limitare a ricevere un pacco preconfezionato senza aver modo di influenzare o partecipare alla definizione dei suoi contenuti, senza poter decidere quali alimenti inserire e quali mettere da parte (Pruden et al. 2020; Jia et al. 2024; Ranta et al. 2024; Eysers-White et al. 2026). Questo può ulteriormente rafforzare il senso di alienazione, impotenza ed esclusione dai meccanismi di partecipazione sociale spesso avvertito dalle persone beneficiarie, data l'importanza che la posizione economica, gli ideali di indipendenza e meritevolezza economica assumono nei processi di categorizzazione sociale e di costruzione di gerarchie di status all'interno di società inique (Harris & Fiske 2006; Durante & Fiske 2017; Fiske 2018). Un tema particolarmente critico riguarda la possibilità di selezionare attivamente gli alimenti da ricevere nei pacchi in base alle proprie preferenze, gusti, prescrizioni etico-religiose o esigenze sanitarie (ad esempio, celiachia o diabete), in modo da sostenere il senso di controllo percepito sulla

propria vita, e ridurre lo spreco alimentare (Vissing et al. 2017). Recenti ricerche hanno osservato che il modello emporio comporta numerosi vantaggi in termini di riduzione degli sprechi (Wilson et al. 2017; Pruden et al. 2020; Carrol & Schichtl 2022; Martin et al. 2024), di benessere e preferenze da parte delle persone beneficiarie (Carrol & Schichtl 2022; Martin et al. 2024), di riduzione dell'insicurezza alimentare (Rizvi et al. 2021, probabilmente a causa del fatto che il minore rischio di stigma può invitare una platea più ampia ad avvalersi in modo maggiore di queste prestazioni; Vissing et al. 2017), di soddisfazione da parte dei volontari ed efficienza organizzativa (Martin et al. 2024).

Inoltre, diverse ricerche hanno osservato che il modello degli empori solidali può offrire la possibilità di intervenire con tecniche di *nudging*. Il *nudging* [dall'inglese *to nudge*, spingere] consiste nel manipolare l'ambiente circostante in modo da influenzare flussi cognitivi e percettivi con l'obiettivo di dirigere verso certi obiettivi il comportamento umano. Ad esempio, fissare il costo dei beni alimentari (il loro valore in punti) assegnando valori più economici a cibi nutrizionalmente raccomandati come frutta e verdura (Sharma & Leonard 2024), disporre questi alimenti in aree separate e facilmente visibili dell'emporio (in modo da renderle più salienti, più capaci di catturare l'attenzione) e mantenere il *packaging* originale (in modo da evitare lo stigma associato a segnali facilmente riconoscibili di ricorso a banchi alimentari) (Wilson et al. 2017), può orientare le scelte delle persone verso alternative più sane dal punto di vista biomedico. Nonostante la loro efficacia sul breve termine, tuttavia, queste tecniche sollevano talvolta delle controversie a causa del loro carattere paternalistico e verticale, dal momento che non prevedono un coinvolgimento attivo delle persone beneficiarie, ma si limitano a manipolare¹³, generalmente all'insaputa del pubblico, gli arrangiamenti di oggetti e spazi con l'obiettivo di influenzare indirettamente comportamenti umani nel breve termine (Hansen & Jespersen 2013). La capacità degli interventi di *nudging* di sviluppare *food capabilities*, saperi, abilità e tecniche di preparazione di pasti sani durevolmente acquisite dalle persone in un orizzonte di lungo termine, è largamente dubbia.

Occorre comunque tenere a mente che più che una dicotomia, quella tra il modello dei pacchi alimentari e quello degli empori è un continuum tra strutture organizzative che offrono diversi gradi di scelta alle persone beneficiarie: il modello dei pacchi non è necessariamente passivizzante (Vissing et al. 2017; Long et al. 2022) e non implica necessariamente l'esclusione delle persone beneficiarie da processi decisionali e dalla selezione degli alimenti. Inoltre, i centri di distribuzione possono diventare (come dimostra l'esperienza degli enti coinvolti nella distribuzione alimentare nella provincia di Sondrio di cui diamo conto nel capitolo successivo) un importante spazio di inserimento in circuiti di supporto (sportelli di ascolto, di aiuto nella navigazione di architetture burocratiche), formazione, cura e acquisizione di capitale sociale. Analogamente, il modello degli empori non è di per sé un modello funzionante se l'offerta è limitata, la qualità e salubrità degli alimenti sono inadeguate, le quantità sono insufficienti (Long et al. 2022). Inoltre, al di là di queste considerazioni, un ulteriore vantaggio che accomuna l'azione delle organizzazioni del Terzo settore è che, grazie alla loro informalità, possono consentire l'accesso anche a coloro che sono esclusi da programmi ufficiali di assistenza (ad esempio persone sprovviste di cittadinanza o di permesso di soggiorno).

1.5 La povertà alimentare: estensione e portata del fenomeno

Data la sua multidimensionalità e complessità, misurare la povertà alimentare non è un'impresa facile (Bartelmeß et al. 2022; Benedetti et al. 2024). La difficoltà è inoltre aggravata dalla generale carenza di dati ufficiali, cosa che rende la precisa valutazione dell'estensione del fenomeno sul territorio italiano largamente difficile e primariamente centrata sulla ricostruzione di frammenti diversificati di dati (ActionAid 2023) o sulla condizione di specifiche indagini dalla portata campionaria limitata (Zaçe et al. 2021). Questa frammentarietà e scarsità di informazioni

ufficiali è principalmente dovuta al fatto che a lungo la povertà alimentare ha goduto di una bassa attenzione, sia in ambito scientifico che in ambito di *policy-making*, venendo spesso considerata come un semplice riflesso della povertà reddituale (ActionAid 2023). Di fatto, quanto dicevamo prima in riferimento alla potenziale inefficacia di misure esclusivamente basate su soglie reddituali può anche essere esteso ai problemi legati alla rilevazione della povertà alimentare: se è vero che, in Italia, questo fenomeno dipende fortemente dall'insufficienza del reddito (a differenza di altri contesti dove l'accessibilità alimentare può anche essere vincolata a fattori extra-reddituali, come la presenza di *food deserts*), spesso misure di povertà reddituale (come il rischio di povertà, si veda per la sua definizione la *nota* **Errore. Il segnalibro non è definito.**) non sono in grado di intercettare efficacemente la pluralità delle condizioni di povertà alimentare dovute, ad esempio, a spese aggiuntive rese necessarie da particolari bisogni non registrati dalla statistica ufficiale. Per questo motivo, nel corso di questo paragrafo useremo un insieme di diversi indicatori che, nella loro eterogeneità concettuale, consentono di cogliere differenti dimensioni del fenomeno della povertà alimentare.

Dal punto di vista delle statistiche ufficiali, l'Istat, attraverso l'indagine Eu-Silc (*European Statistics on Income and Life Conditions*; Statistiche Europee sul Reddito e sulle Condizioni di Vita), raccoglie diverse informazioni importanti per valutare l'estensione del fenomeno della povertà alimentare in Italia. In particolare, l'indagine raccoglie informazioni sul numero di famiglie che riferiscono di aver avuto momenti, nei dodici mesi precedenti all'indagine, caratterizzati dall'indisponibilità di denaro per acquistare il cibo necessario. La **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** riporta l'andamento nel tempo della media italiana insieme ai valori corrispondenti alla ripartizione con la media ventennale più bassa – il Nord-Est – e più alta – il Sud. Dopo il picco raggiunto in seguito alla grande recessione e alla crisi del debito sovrano (il cui inizio è indicato dalla linea rossa nel grafico), dal 2016 i dati presentano una generale tendenza di miglioramento, brevemente interrotta da una ripresa nel 2019, ulteriormente aggravata dall'esperienza del Covid tra il 2020 e il 2021. In seguito al picco registrato durante la pandemia, si è osservato un ritorno alla tendenza di riduzione dell'incidenza, al punto che il 2024 è stato l'anno avente la percentuale più bassa dell'ultimo ventennio, pari al 2,6%. Il 2025, tuttavia, ha interrotto la tendenza di declino, riasestando l'incidenza al 3,4%. In particolare, i valori rimangono alti al Sud e nelle Isole (rispettivamente 3,8% e 5,2% delle famiglie). Ovviamente, il rischio di non essere sempre in grado di acquistare tutti gli alimenti giudicati necessari non è solamente distribuito in modo diseguale lungo le ripartizioni territoriali, ma anche in base ad altri importanti fattori di stratificazione sociale individuale. Il rischio è disseminato in modo largamente decrescente in base al titolo di studio (da cui dipende la posizione nel mercato del lavoro e la possibilità di accedere ad un reddito stabile) della principale persona percettrice di reddito del nucleo familiare: tra i nuclei dove il principale percettore è in possesso della licenza media o di un titolo inferiore, nel 2025 il rischio è poco sotto al 5%, decrescendo al 3% per coloro che possedevano un diploma e all'1,7% per le persone laureate. Notevole è anche il vistoso aumento del rischio osservato presso i nuclei in cui la principale percettrice di reddito è una persona in cerca di occupazione: in questo caso il rischio era pari al 12,5% (3,7 volte superiore al rischio medio), acuendo il netto aumento osservato già nel 2024 rispetto al 7,8% del 2023 e al 9% del 2022, potenzialmente a causa dell'abolizione del reddito di cittadinanza.

Figura 3. Famiglie che dichiarano di non avere soldi in alcuni periodi dell'anno per spese relative agli alimenti (%)

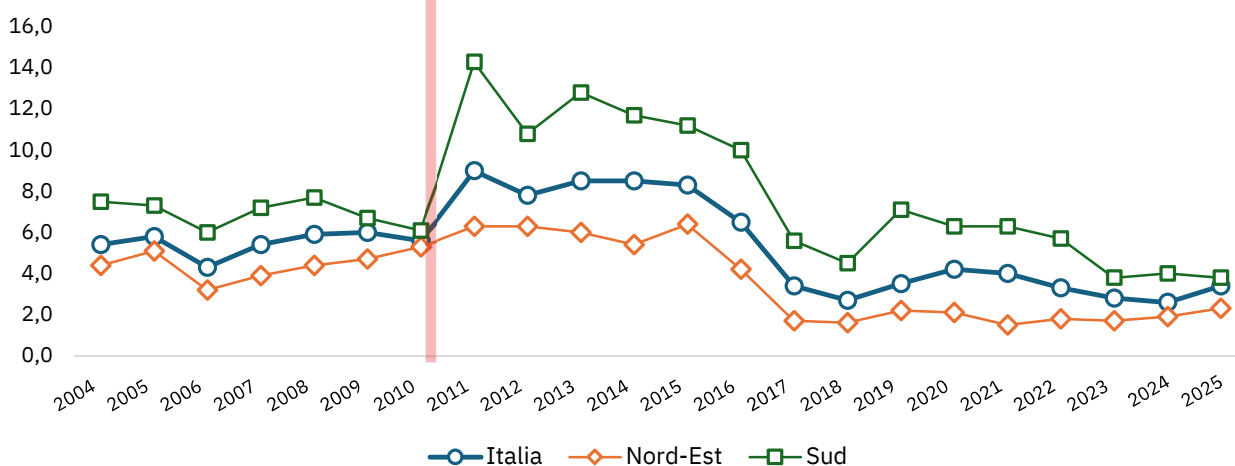


Figura 3. Famiglie che dichiarano di non avere soldi in alcuni periodi dell'anno per spese relative agli alimenti. La linea rossa indica l'inizio approssimativo della crisi del debito sovrano nell'Eurozona.

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità su dati Istat

Un altro indicatore di interesse, contenuto nella stessa indagine, concerne la percentuale di famiglie che affermano di potersi permettere almeno un pasto proteico (inteso come un pasto a base di carne, pesce o un equivalente vegetariano) ogni due giorni¹⁴. Rispetto all'indicatore precedente, questo dato fornisce informazioni non tanto sulla capacità di acquistare alimenti in generale, ma di soddisfare uno specifico requisito nutrizionale. Se questo può essere un vantaggio, perché consente di tenere conto del fatto che la povertà alimentare non riguarda solo l'accesso a quantità sufficienti di cibo per sfamarsi, ma anche l'accesso a una dieta sana e compatibile con i requisiti fisiologici umani, dall'altro lato può trascurare il fatto che le informazioni sulle proprietà nutrizionali degli alimenti possono non essere universalmente condivise (ad esempio, molti potrebbero non sapere quali cibi, oltre a carne e pesce, i quali sono esplicitamente menzionati nella domanda, possano contribuire a raggiungere i requisiti proteici). Complessivamente, nel 2025 il 10,2% delle famiglie affermava di non potersi permettere alimenti di questo tipo ogni due giorni. Da una prospettiva temporale, l'andamento della prevalenza di famiglie in questa condizione nel corso degli ultimi vent'anni non ha mostrato un andamento lineare. All'inizio del millennio l'andamento è stato relativamente stabile fino agli anni della grande recessione, quando si è registrato un leggero aumento in corrispondenza del 2008, seguito da un'intensa crescita con la crisi del debito sovrano iniziata nel 2010. Solo verso la fine dell'ultima decade si è assistito ad una moderata decrescita, mantenuta anche durante gli anni della pandemia, e interrotta nel biennio 2023-24. Il 2025 ha mostrato un ritorno alla decrescita nella media nazionale, ma a uno scrutinio più approfondito emerge che il calo è stato trainato dalle regioni del Nord. Nel 2024 queste regioni erano state interessate da un vistoso aumento della prevalenza, pari a circa il 110%, che, combinato con il parallelo calo registrato nel Centro e nel Sud, aveva determinato una riduzione delle disuguaglianze territoriali. Al contrario, il 2025 ha introdotto una parziale riduzione dell'aumento registrato nell'anno precedente nel Settentrione (dove la prevalenza si attesta al 6,4% al Nord-Est e all'8,6% nel Nord-Ovest), ma, in parallelo, ha anche implicato una significativa crescita nel Centro (prevalenza al 8,9%), e soprattutto nel Sud (15,4%) e nelle Isole (13,7%), acuendo nuovamente le disuguaglianze tra macroregioni. È importante notare che, anche prima della risalita registrata nel biennio 2023/2024, i valori non sono mai tornati ai livelli minimi registrati all'inizio del millennio, prima della crisi economica (nel 2006 la media italiana aveva raggiunto il picco negativo del 6,4%, contro il 10,2% del 2025). Dal punto di vista delle ripartizioni territoriali, come abbiamo già visto (nella **Errore. L'origine**

riferimento non è stata trovata.) nel caso delle famiglie in condizione di impossibilità di acquistare il cibo necessario (ma si veda anche la **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** in relazione alla povertà assoluta), il Mezzogiorno (Sud e Isole) è generalmente più vulnerabile rispetto alle altre regioni, per quanto negli ultimi anni le Isole abbiano registrato una significativa tendenza di decrescita, molto più intensa rispetto a quella osservata nel Sud. Inoltre, una maggiore vulnerabilità colpisce persone senza cittadinanza italiana, che spesso sono sottoposte a discriminazioni nel mercato del lavoro, dispongono di qualifiche più basse rispetto alla popolazione con cittadinanza, e possono essere escluse da interventi di contrasto alla povertà. In linea con l'importanza che l'inserimento nel mercato del lavoro assume nel contrastare la povertà (alimentare o non) in un regime di welfare a carattere residuale in cui l'entità delle prestazioni dipende dalla posizione nel mercato del lavoro, persone con basse qualifiche e con limitazioni gravi e non gravi presentano un rischio più elevato. Anche la struttura familiare gioca un ruolo: persone single sotto i trentacinque anni e famiglie monogenitoriali esibiscono un rischio maggiore di povertà alimentare. Dato che la povertà alimentare colpisce le famiglie, nemmeno i minori sono esclusi: nel 2024 il 5,6% dei minori di sedici anni lamentava di rientrare in almeno uno dei tre indicatori di insicurezza alimentare specificamente rivolti ai minori (non potersi permettere frutta e verdura fresche una volta al giorno, non potersi permettere carne o pesce, o un equivalente vegetariano, almeno una volta al giorno, non potersi permettere di invitare occasionalmente amici per giocare e fare un pasto insieme) (Istat 2025c).

Un utile indice che consente di fornire una prospettiva alternativa sulla quantificazione dell'insicurezza alimentare consiste nella scala Fies, un indice standardizzato che permette di misurare il fenomeno attraverso domande che facciano direttamente riferimento all'esperienza delle persone (per una presentazione si veda il capitolo 2). In Italia, nel 2024, il 5,5% della popolazione presentava almeno uno degli otto segni di insicurezza alimentare identificati dalla scala (Istat 2025c). La prevalenza dell'insicurezza moderata o grave si attesta invece all'1,3%, ma, in linea con quanto abbiamo già osservato, penalizza principalmente il Meridione (2,7%) rispetto al resto del territorio (0,6% nel Nord) (Istat 2025c).

Un ulteriore indicatore a cui possiamo fare ricorso per indagare l'estensione della povertà alimentare è il rapporto tra due misure: (a) il totale delle spese mensili dedicate ai soli alimenti da un nucleo familiare e (b) il totale delle spese mensili per qualsiasi voce di spesa. Questo indicatore affonda le radici nella cosiddetta legge di Engel, formulata dallo statistico tedesco Ernst Engel nel 1857, ma ancora rilevante nelle società contemporanee (Anker 2011). La cosiddetta legge di Engel è in realtà una tendenza, una regolarità frequentemente osservata, e non una legge universale e necessaria scolpita nella pietra. Secondo Engel, all'aumentare del reddito familiare, il volume totale delle spese alimentari tende a crescere, ma il peso relativo delle spese alimentari sulle spese totali tende a diminuire (maggiore è il reddito, più le famiglie spendono in alimenti, ma minore sarà la proporzione di spese alimentari rispetto alle spese totali). Le famiglie più ricche (e il valore delle spese totali mensili è un indicatore della ricchezza di una famiglia) generalmente presentano maggiori volumi di spesa alimentare perché, ad esempio, tendono ad acquistare prodotti dal costo più elevato (frutta e verdura biologica rispetto ad equivalenti convenzionali, alimenti locali piuttosto che alimenti importati, prodotti artigianali piuttosto che industriali). Viceversa, le famiglie in condizione di maggiore difficoltà economiche sono spesso costrette a tagliare il più possibile le spese (dal momento che certi costi, come quelli per le bollette o per gli affitti, sono poco elastici), limitando in particolare le spese non necessarie per la sopravvivenza (come i consumi culturali). Tuttavia, certe spese non possono essere comprese oltre un certo limite (ci si può dirigere verso l'acquisto di alimenti poco costosi, ma non ci si può astenere completamente dal consumo di cibo). In altri termini, in generale, maggiore è la proporzione di spese totali destinate all'alimentazione, maggiori sono le rinunce che un nucleo

familiare è costretto ad effettuare in altri ambiti di consumo a causa della pressione economica, e minore è, di conseguenza, il tenore di vita.

I dati sembrano largamente confermare questo assunto. Stime condotte sui dati Istat dell'Indagine sulle spese delle famiglie del 2023 mostrano che le persone che, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, affermano di arrivare a fine mese abbastanza facilmente, facilmente o molto facilmente spendono circa 100 euro in più al mese in beni alimentari rispetto a coloro che affermano di arrivare a fine mese con grande difficoltà. Dall'altro lato, però, all'aumentare della facilità con cui le famiglie affermano di arrivare a fine mese (a parità di età, cittadinanza, titolo di studio, genere, condizione occupazionale e regione), la proporzione delle spese alimentari familiari sulle spese familiari totali tende a diminuire (dal 22% delle famiglie in condizione di maggiore svantaggio economico al 16% delle famiglie che riferiscono maggiore benessere). Le famiglie in maggiore condizione di povertà spendono complessivamente meno denaro (sia per generi alimentari che per altre voci di consumo), ma contemporaneamente vedono le spese alimentari pesare maggiormente sul budget totale (aumentando la pressione finanziaria familiare).

Un ultimo indicatore di interesse riguarda la percentuale di persone (nel 2023 il 31,4%) che affermavano di aver ridotto la spesa alimentare rispetto all'anno precedente. Tagliare le spese alimentari è una frequente strategia messa in atto dalle famiglie (insieme al ricorso a banche alimentari) che attraversano un momento di difficoltà economica, spesso, però, al costo di ridurre la qualità e la quantità delle proprie diete. A parità di altre condizioni rilevanti, le famiglie che riferiscono di avere maggiore difficoltà a giungere alla fine del mese hanno probabilità medie predette sensibilmente maggiori di affermare di essere state costrette a ridurre la spesa alimentare (in media, i nuclei che affermano di arrivare a fine mese con molta difficoltà hanno una probabilità di ridurre le spese alimentari superiore di circa 45 punti percentuali rispetto all'analoga probabilità registrata tra coloro che riferiscono di arrivare molto facilmente alla fine del mese, la cui probabilità stimata è di poco inferiore al 10%).

Sintesi del capitolo

La povertà, in Italia e nel mondo, emerge come un fenomeno multidimensionale, un insieme altamente variabile (storicamente e geograficamente) di esperienze e relazioni sociali emergenti dall'intreccio tra le condizioni di esistenza delle persone, il mercato del lavoro e il sistema di welfare.

La FAO definisce la sicurezza alimentare come un fenomeno presente quando «tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente che si conforma alle loro esigenze dietetiche e alle preferenze alimentari per una vita attiva e sana». Quella della Fao non è l'unica definizione a cui si può fare riferimento. I diversi modi di definire la sicurezza alimentare mettono in luce due elementi importanti. In primo luogo, l'insicurezza o la sicurezza alimentare non concernono solo la qualità e la quantità di cibo disponibile, ma anche le pratiche richieste per accedere agli alimenti e il modo in cui queste sono percepite e valutate socialmente. In secondo luogo, la povertà alimentare non riguarda esclusivamente condizioni estreme di malnutrizione ma anche i casi caratterizzati dall'incertezza derivante dalla potenziale impossibilità di procurarsi quantità sufficienti di alimenti di adeguata qualità in modi socialmente riconosciuti come accettabili.

Il concetto di accessibilità alimentare può essere articolato lungo una dimensione spaziale e una economica. La dimensione spaziale è legata, al modo in cui i punti di approvvigionamento alimentare sono distribuiti e il modo in cui lo spazio urbano è costruito. Entrambi gli aspetti concorrono ad abilitare o a disabilitare le persone rispetto all'accesso al cibo, potenzialmente creando o amplificando disuguaglianze preesistenti. La dimensione economica è legata alla possibilità di procurarsi il cibo in un modo che rispetti le condizioni di sicurezza alimentare,

attraverso forme di scambio economico. Le due dimensioni, quella spaziale e quella economica, non sono indipendenti, ma si rinforzano a vicenda perché spesso le aree a bassa accessibilità spaziale al cibo sono anche le aree che ospitano le fasce più povere della popolazione urbana. Alcuni studi identificano una terza dimensione: quella della solidarietà, la quale farebbe riferimento alla «presenza di reti di solidarietà locale che assicurano che le persone siano in condizione di sicurezza alimentare».

Nonostante sia difficile districare gli effetti della povertà alimentare nello specifico da quelli della povertà in generale, un'ampia letteratura ha mostrato che l'esperienza dell'insicurezza alimentare è fortemente associata a una serie di esiti sanitari negativi, sia per quanto riguarda la salute fisica che quella mentale. In particolare, le esperienze connesse alla condizione di povertà nell'età prenatale e infantile possono influire in modo duraturo sulla salute di lungo termine delle persone, predisponendo a rischi e patologie le cui conseguenze possono manifestarsi o amplificarsi nel resto del corso di vita.

Una condizione di povertà alimentare comporta il rischio che le persone si sentano escluse da reti sociali e da rituali strutturati attorno al consumo e alla condivisione di alimenti, con ricadute dirette sulla salute mentale e sul benessere. In Italia, nel 2024, il 4,6% delle persone affermava di non potersi permettere di uscire una volta al mese per consumare un pasto fuori casa o bere qualcosa con amici o parenti (il valore raggiungeva il 12,2% nel caso delle persone in condizione di povertà relativa). Il maggiore rischio di isolamento sociale attraversato dalle persone in condizione di povertà aggrava ulteriormente le condizioni di salute delle persone in posizione di marginalità.

Anche nel caso della povertà alimentare si ripresentano le caratteristiche strutturali del regime di povertà italiano. Gli interventi di contrasto alla povertà (alimentare e non) in Italia seguono una logica altamente emergenziale, di breve termine ed eminentemente votata a gestire e mitigare le conseguenze di un problema dopo che questo è emerso, senza lavorare in ottica preventiva per affrontarne le cause strutturali. In secondo luogo, il modello italiano di contrasto alla povertà è tipicamente di tipo residuale, con gli interventi che tendono a concentrarsi sui settori considerati più vulnerabili della popolazione. Lo stato sociale italiano è caratterizzato da un'intensa frammentarietà territoriale, dove gli interventi di contrasto alla povertà sono fortemente devoluti alle amministrazioni locali (regionali e comunali), le quali devono farsi carico, con risorse altamente differenziate della loro programmazione e gestione. La vulnerabilità strutturale del sistema di welfare italiano implica che la qualità e la quantità dei servizi offerta alle persone residenti è altamente variabile in base al territorio. L'impostazione familistica del regime di welfare italiano (condivisa con altri Stati europei dell'area mediterranea) costringe le famiglie, in assenza di benefici pubblici offerti in modo redistributivo dallo Stato, a fare principale riferimento ai legami di solidarietà familiare per mitigare i rischi e gli ostacoli della vita quotidiana o a prestazioni mercantilistiche, se e quando possibile. Il regime di welfare italiano, inoltre, assegna un ruolo significativo agli Enti del Terzo settore e del privato sociale come organizzazioni ampiamente coinvolte nel contrasto alla povertà. Questo, da un lato, può contribuire a ridurre il carico fiscale degli interventi, liberando risorse pubbliche, e a produrre istanze di innovazione grazie all'interazione multilivello tra diversi attori (con prospettive, saperi e interessi differenziati). Dall'altro lato, tuttavia, il basso coinvolgimento dello Stato nell'organizzazione del Terzo settore implica che la diffusione sul territorio degli Enti è altamente variabile (primariamente concentrata nelle città, piuttosto che nelle aree rurali, e nelle aree del Centro-Nord, rispetto a quelle del Sud), aggravando le già esistenti disuguaglianze territoriali. Nello specifico delle politiche e negli interventi rivolti alla povertà alimentare, risulta particolarmente vistosa la mancanza di un piano nazionale unitario che preveda interventi strutturali di contrasto del fenomeno. Il ruolo dello Stato centrale si limita, in effetti, a quello di facilitazione di attività svolte da altre organizzazioni (in particolare quelle del Terzo settore) all'interno di progetti locali o europei di recupero delle eccedenze o all'erogazione di trasferimenti monetari.

Le *food policies* urbane si caratterizzano per una rinnovata centralità assegnata al contrasto della povertà alimentare primariamente attraverso forme di coordinamento tra gli attori del privato profit, non profit e le amministrazioni pubbliche. Il carattere locale di queste iniziative può talvolta consentire di produrre interventi ad hoc tarati sulle caratteristiche di uno specifico territorio attraverso la capacità di coinvolgere plurali risorse organizzative e forme di sapere da parte di differenti attori dispiegati in un'area. Inoltre, la flessibilità della governance locale può consentire di aprire spazi di sperimentazione e di innovazione sociale. Tuttavia, restano alcuni importanti nodi critici. In primo luogo, la centralità delle politiche di recupero delle eccedenze alimentari donate volontariamente dai privati, senza una programmazione *ex ante* dei flussi alimentari necessari per garantire l'esercizio del diritto al cibo da parte della popolazione residente, ridimensiona marcatamente le possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati di contrasto alla povertà alimentare e di democratizzare il diritto al cibo. Inoltre, come già rimarcato, il carattere locale e il largo coinvolgimento di organizzazioni private non profit rischia di rafforzare disuguaglianze territoriali, dato che la presenza di organizzazioni del Terzo settore e le risorse a loro disposizione non sono omogeneamente distribuite sul territorio italiano. Infine, la partecipazione di organizzazioni profit e non profit comporta il rischio di depoliticizzare le pratiche di regolazione dell'azione pubblica, riducendo la possibilità della cittadinanza di intervenire attivamente negli spazi di produzione di politiche pubbliche.

Data la sua multidimensionalità e complessità, misurare la povertà alimentare non è un'impresa facile. La difficoltà è inoltre aggravata dalla generale carenza di dati ufficiali, cosa che rende la precisa valutazione dell'estensione del fenomeno sul territorio italiano largamente difficile e primariamente centrata sulla ricostruzione di frammenti diversificati di dati o sulla condizione di specifiche indagini dalla portata campionaria limitata. Questa frammentarietà e scarsità di informazioni ufficiali è principalmente dovuta al fatto che a lungo la povertà alimentare ha goduto di una bassa attenzione, sia in ambito scientifico che in ambito di *policy-making*, venendo spesso considerata come un semplice riflesso della povertà reddituale.

Dal punto di vista delle statistiche ufficiali, l'Istat, attraverso l'indagine Eu-Silc (*European Statistics on Income and Life Conditions*; Statistiche Europee sul Reddito e sulle Condizioni di Vita), raccoglie diverse informazioni importanti per valutare l'estensione del fenomeno della povertà alimentare in Italia. In particolare, l'indagine raccoglie informazioni sul numero di famiglie che riferiscono di aver avuto momenti, nei dodici mesi precedenti all'indagine, caratterizzati dall'indisponibilità di denaro per acquistare il cibo necessario. Dal 2016 i dati presentano una generale tendenza di miglioramento, brevemente interrotta da una ripresa nel 2019, ulteriormente aggravata dall'esperienza del Covid tra il 2020 e il 2021. In seguito al picco registrato durante la pandemia, si è osservato un ritorno alla tendenza di riduzione dell'incidenza, al punto che il 2024 è stato l'anno avente la percentuale più bassa dell'ultimo ventennio, pari al 2,6%. Il 2025, tuttavia, ha interrotto la tendenza di declino, riasestando l'incidenza al 3,4%. In particolare, i valori rimangono alti al Sud e nelle Isole (rispettivamente 3,8% e 5,2% delle famiglie).

Un altro indicatore di interesse, contenuto nella stessa indagine, concerne la percentuale di famiglie che affermano di potersi permettere almeno un pasto proteico (inteso come un pasto a base di carne, pesce o un equivalente vegetariano) ogni due giorni. Rispetto all'indicatore precedente, questo dato fornisce informazioni non tanto sulla capacità di acquistare alimenti in generale, ma di soddisfare uno specifico requisito nutrizionale. Complessivamente, nel 2025 il 10,2% delle famiglie affermava di non potersi permettere alimenti di questo tipo ogni due giorni. Da una prospettiva temporale, l'andamento della prevalenza di famiglie in questa condizione nel corso degli ultimi vent'anni non ha mostrato un andamento lineare.

Un utile indice che consente di fornire una prospettiva alternativa sulla quantificazione dell'insicurezza alimentare consiste nella scala Fies (su cui si basa la nostra attività di ricerca). In Italia, nel 2024, il 5,5% della popolazione presentava almeno uno degli otto segni di insicurezza

alimentare identificati dalla scala. La prevalenza dell'insicurezza moderata o grave si attesta invece all'1,3%, ma, in linea con quanto abbiamo già osservato, penalizza principalmente il Meridione (2,7%) rispetto al resto del territorio (0,6% nel Nord).

Stime condotte sui dati Istat dell'Indagine sulle spese delle famiglie del 2023 mostrano che le persone che, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, affermano di arrivare a fine mese abbastanza facilmente, facilmente o molto facilmente spendono circa cento euro in più al mese in beni alimentari rispetto a coloro che affermano di arrivare a fine mese con grande difficoltà. Dall'altro lato, però, all'aumentare della facilità con cui le famiglie affermano di arrivare a fine mese (a parità di età, cittadinanza, titolo di studio, genere, condizione occupazionale e regione), la proporzione delle spese alimentari familiari sulle spese familiari totali tende a diminuire. Le famiglie in maggiore condizione di povertà spendono complessivamente meno denaro (sia per generi alimentari che per altre voci di consumo), ma contemporaneamente vedono le spese alimentari pesare maggiormente sul budget totale (aumentando la pressione finanziaria familiare).

Un ultimo indicatore di interesse riguarda la percentuale di persone (nel 2023 il 31,4%) che affermavano di aver ridotto la spesa alimentare rispetto all'anno precedente. Tagliare le spese alimentari è una frequente strategia messa in atto dalle famiglie (insieme al ricorso a banche alimentari) che attraversano un momento di difficoltà economica, spesso, però, al costo di ridurre la qualità e la quantità delle proprie diete. A parità di altre condizioni rilevanti, le famiglie che riferiscono di avere maggiore difficoltà a giungere alla fine del mese hanno probabilità medie predette sensibilmente maggiori di affermare di essere state costrette a ridurre la spesa alimentare (in media, i nuclei che affermano di arrivare a fine mese con molta difficoltà hanno una probabilità di ridurre le spese alimentari superiore di circa quarantacinque punti percentuali rispetto all'analoga probabilità registrata tra coloro che riferiscono di arrivare molto facilmente alla fine del mese, la cui probabilità stimata è di poco inferiore al 10%).

2. La ricerca sulla povertà alimentare in provincia di Sondrio. Il processo di ricerca

La ricerca della povertà alimentare si è caratterizzata per tre diversi processi: la conduzione di quattro focus group territoriali (Chiavenna, Morbegno, Sondrio e Tirano) e un'intervista di gruppo su Bormio e Livigno a cui hanno partecipato persone in rappresentanza degli enti e delle realtà del volontariato attivi nel campo della raccolta e della distribuzione alimentare; la conduzione di interviste individuali a persone beneficiarie della distribuzione alimentare, in particolare persone che fanno riferimento agli Empori presenti in provincia di Sondrio; la raccolta di questionari autocompilati da persone residenti in provincia di Sondrio.

Le partecipanti e i partecipanti ai focus group e all'intervista di gruppo sono stati identificati grazie alle reti già presenti sui territori in raccordo con CSV Monza Lecco Sondrio, che presidia la connessione con le associazioni del territorio, e con il Consorzio Sol.Co. Sondrio che segue il tema della povertà alimentare in tutta la provincia di Sondrio ed è su questo un riferimento importante per il territorio.

Durante gli incontri sono emersi elementi connessi alle tracce riportate ai partecipanti, essendo sfere ampie si sono toccate tematiche anche connesse alla multidimensionalità della povertà che non era oggetto della traccia di lavoro ma elemento portato in tutti gli incontri.

Le interviste alle persone beneficiarie sono state attivate grazie al raccordo con i due referenti di Emporion (Morbegno e Sondrio) e alle figure che seguono lo Sportello solidale a Sondrio. Nello specifico hanno selezionato persone che fossero disponibili a incontrare la figura referente dell'intervista e che avessero propensione a raccontare il loro pezzo di storia connesso alla situazione che stanno vivendo.

Nei paragrafi successivi ogni processo di ricerca è presentato con una ricostruzione degli strumenti utilizzati e delle attenzioni metodologiche avute.

2.1 I focus group territoriali

I focus group¹⁵ sono laboratori di ricerca in cui un gruppo di persone si trova a discutere attorno a una tematica definita insieme, su cui il gruppo è coinvolto per conoscenza ed esperienza. Nel caso della ricerca sulla povertà alimentare si è scelto di attivare questi laboratori di ricerca sul tema della distribuzione alimentare, per raccogliere informazioni su come i territori sono strutturati nel supporto alla popolazione sul tema del cibo.

Sono stati realizzati quattro focus group a: Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Tirano e un'intervista di gruppo su Bormio con Livigno. L'incontro con Bormio ha visto anche la partecipazione del territorio di Livigno che, pur rientrando nell'ambito sociale dell'Alta Valle, per distanza e specificità della sua rete ha necessitato di un approfondimento particolare. Le realtà coinvolte nei diversi incontri sono state scelte in base al loro ruolo all'interno della distribuzione alimentare nello specifico ambito di riferimento. Quattro incontri si sono svolti in presenza presso le sedi di comuni, associazioni o comunità montane, mentre quello con Bormio e Livigno si è svolto online per facilitare il coinvolgimento delle persone intervistate.

I quattro focus group e l'intervista di gruppo sono stati costruiti con la stessa traccia stimolo che verteva attorno a queste cinque aree:

- persone beneficiarie della distribuzione alimentare;
- modalità di raccolta alimentare e di distribuzione alimentare;
- relazioni con le reti territoriali;
- punti di forza e fatiche del tipo di lavoro che viene attivato;
- desideri e sfide future.

Gli incontri si sono svolti tra luglio 2025 e novembre 2025 e sono durati circa due ore ciascuno. La tabella successiva riporta, per ogni ambito, le persone e le realtà coinvolte. A loro va il nostro ringraziamento per la partecipazione e il prezioso contributo portato alla ricerca.

Ambito	Persone e realtà coinvolte
Chiavenna	Elena Del Re, assessora ai servizi sociali del Comune di Chiavenna Loris Guzzi, Caritas provinciale Sondrio Ines Ghigghi, Rita Giacomini, Angelo Passerini, Gruppo dei volontari della Caritas di Chiavenna e Centro distribuzione di Mese connesso al Banco alimentare Don Federico Pedrana, Comunità Giovanni XXIII La Capanna di Betlemme. Laura Tassi, Volontari 3 Valli
Morbegno	Silvia Tognoni e Serena Resta, Sol.Co. Sondrio, Emporion Morbegno Fausta Svanella, Anteias Jessica Acquistapace, Ufficio di Piano di Morbegno Marina Peronel, Croce Rossa Italiana di Morbegno Bruna Affilastro e Cristiana Capello, San Vincenzo, volontarie di Emporion Caterina Rabbiosi, Gruppo dei volontari della Caritas di Morbegno e punto di ascolto della comunità di Cosio Lidia Moretto, assessora ai servizi sociali del Comune di Morbegno, Gruppo volontari della Caritas di Morbegno Claudio Copes, CSV Monza Lecco Sondrio
Sondrio	Silvia Tognoni e Michele Mazzoleni Sol.Co. Sondrio, Emporion Sondrio Francesca Ricci, Mensa dei poveri, Immensa, Associazione Volontari di Vita Nuova Loris Guzzi, Caritas provinciale di Sondrio Carlo Dell'Oca, Banco di solidarietà, Non di solo pane Veronica Maione, Ufficio di Piano di Sondrio Giuliana Gualteroni, Croce Rossa Italiana di Sondrio Rossana Orio, Cav Sondrio Claudio Copes, CSV Monza Lecco Sondrio
Tirano	Monica Antognoli, Ufficio di Piano di Tirano Laura Pizzatti Sertorelli, Forme Impresa sociale Loris Guzzi, Caritas provinciale di Sondrio Simona Giudice, Gruppo dei volontari della Caritas di Tirano e Sondalo Omar Mazza, Intrecci, Mensa Jessica Armanasco, Forme Impresa sociale, Servizi domiciliari Rossana Orio, Cav Sondrio Elia Lanfranchi, Mato Grosso
Bormio e Livigno	Luisa Seghezzi, Gruppo di Bormio dei volontari Caritas Alda Buzzetti, Gruppo di Livigno dei volontari Caritas

Gli elementi emersi in ogni incontro sono stati successivamente analizzati, sia per singolo ambito sia trasversalmente agli ambiti. Una prima versione dei risultati delle analisi è stata sottoposta alle persone per una loro revisione, nell'ottica di migliorare la qualità della sintesi e delle informazioni raccolte.

2.2 Le interviste a persone beneficiarie della distribuzione alimentare

Le interviste sono state realizzate a Morbegno e Sondrio, coinvolgendo undici persone di diverse nazionalità, di diverse età e appartenenti a nuclei familiari con diversa composizione. Tutte le persone intervistate sono, però, accomunate da una situazione di temporanea o strutturale difficoltà economica.

Alcune delle persone intervistate fanno riferimento agli Emporion di Sondrio e di Morbegno e altre sono beneficiarie dei pacchi distribuiti dalla Croce Rossa Italiana su Sondrio.

La traccia di intervista semistrutturata utilizzata è stata organizzata attorno a quattro assi tematici principali: il confronto tra i due modelli di distribuzione, le cause delle difficoltà economiche, le reti di supporto disponibili e le strategie attivate per uscire dalla situazione di fragilità.

Le interviste sono state trascritte e analizzate attraverso un processo di codifica partito dalla ricognizione dei contenuti riferibili ai temi della traccia di intervista.

2.3 Il questionario sulla povertà alimentare

Il questionario utilizzato per la ricerca¹⁶ è stato disegnato perché potesse essere compilato in autonomia dalle persone, mantenendo uno stretto anonimato sulla loro identità. Le modalità di compilazione sono state due: la modalità online e la modalità cartacea. I due questionari erano sostanzialmente identici, tranne che per una delle risposte previste per la domanda sulla presenza nel nucleo familiare di alcune condizioni di vulnerabilità. Nel questionario online era prevista la possibilità di risposta “di persone di età minore di tre anni”, mentre nel questionario cartaceo era prevista la possibilità di risposta “di persone minori di età minore di diciotto anni”. La diversa formulazione della risposta è dovuta a un errore materiale compiuto in fase di costruzione della versione online del questionario. Nella presentazione dei dati le due modalità di risposta saranno considerate sempre separatamente.

Il link per la compilazione del questionario online¹⁷ è stato distribuito attraverso molti canali diversi: attraverso volantini distribuiti sul territorio e presso i punti di raccolta; attraverso i canali social e il sito di progetto¹⁸, così come i canali social dei partner di progetto; attraverso e-mail e messaggi mandati dalle volontarie e dai volontari, così come dai partner di progetto alle proprie reti di contatti. Un ulteriore strumento di diffusione è stato rappresentato dai giornali e dai periodici locali che hanno rilanciato la ricerca¹⁹.

Il questionario cartaceo è stato distribuito attraverso la rete delle volontarie e dei volontari e attraverso la rete delle organizzazioni che partecipano all'Osservatorio provinciale. In tutto sono stati raccolti 1.021 questionari ritenuti validi, di questi: 315, pari al 30,9% del totale, sono questionari compilati nella modalità cartacea; 706, pari al 69,1% del totale, sono questionari compilati nella modalità online.

Come per la precedente ricerca sulla povertà sanitaria, anche in questa ricerca abbiamo rinunciato alla rappresentatività statistica del campione delle persone rispondenti. Per rappresentatività statistica si intende la capacità di un campione statistico²⁰ di riflettere in modo accurato le caratteristiche della popolazione più ampia da cui è estratto. Uno dei criteri chiave per garantire la rappresentatività di un campione è quello della selezione casuale; ovvero, il fatto che ogni componente della popolazione abbia una probabilità uguale (o nota) di essere incluso nel campione. Dal punto di vista metodologico, la selezione casuale riduce il rischio di bias (il termine tecnico con cui sono definite le distorsioni del processo di ricerca) nella selezione che possano alterare la rappresentatività²¹. In linea del tutto teorica, laddove le caratteristiche del campione delle persone rispondenti non coincidano con quelle della popolazione più ampia che dovrebbe rappresentare (per esempio, per la distribuzione per fasce d'età, per la distribuzione per genere o per cittadinanza) si potrebbero correggere per via statistica le differenze. Come per la precedente ricerca sulla povertà sanitaria, però, anche in questa ricerca abbiamo operato delle scelte che hanno introdotto delle distorsioni nella costruzione del campione. Sono distorsioni del tutto intenzionali e coerenti gli obiettivi e con il processo di ricerca.

In particolare, avevamo bisogno di incontrare un numero significativo di persone che vivono condizioni di povertà alimentare per poterne costruire i profili e per poter meglio conoscere il contesto in cui la povertà alimentare si afferma. Un'esigenza ancora più forte di quanto avevamo espresso nella ricerca sulla povertà sanitaria perché ci aspettiamo che la povertà alimentare

abbia dei tratti di invisibilità connessi con lo stigma sociale e con il senso di vergogna da questo derivante. Così come ci aspettiamo che soprattutto le condizioni più estreme di insicurezza alimentare riguardino un numero relativamente ridotto di persone sulla popolazione generale, ma estremamente caratterizzato dal punto di vista dei profili sociali. Insomma, abbiamo avuto bisogno di operare delle distorsioni nella selezione delle persone rispondenti che ci consentissero di mettere a confronto i profili di chi vive condizioni di insicurezza alimentare con i profili di chi vive condizioni di sicurezza. Questo perché la nostra ricerca è orientata a trarre indicazioni utili per le attività di programmazione e di progettazione dei territori. È una ricerca a servizio delle politiche sociali.

La seconda distorsione è legata al fatto che le attività di ricerca promosse dall'Osservatorio sono un'attività partecipata, dagli enti che partecipano al progetto ProPositivi e all'Osservatorio così come dalle persone che partecipano volontariamente alle attività di ricerca. Enti e persone volontarie hanno anche in questo caso sollecitato le proprie reti di relazioni perché partecipassero alla ricerca, tanto rispondendo al questionario quanto promuovendo la diffusione del questionario. Come per la ricerca sanitaria, anche in questo caso sappiamo che questo processo di ricerca genera una certa omofilia tra le persone che hanno risposto e i contatti che ne hanno sollecitato la partecipazione. Peraltro, una omofilia che riguarda dimensioni relazionali e caratteristiche sociali che ci restano non analizzabili perché sostanzialmente a noi invisibili. Il questionario è composto da tre sezioni: una sezione di profilazione; una sezione dedicata a comportamenti associati con condizioni di vulnerabilità economica; una sezione dedicata alla povertà alimentare.

La prima sezione del questionario raccoglie le domande utilizzate per la profilazione delle persone che hanno risposto al questionario. Alle persone sono stati chiesti: il comune di residenza; l'età anagrafica; la cittadinanza; il genere di identificazione. Le risposte alla domanda relativa al comune di residenza sono state ricodificate in fase di analisi in un'ulteriore variabile, riconducendo ogni comune all'ambito sociale di appartenenza.

Una domanda ha rilevato la presenza nel nucleo familiare di alcune condizioni di vulnerabilità che hanno un impatto sui carichi di cura, ovvero la presenza: di persone di età minore di tre anni o di diciotto anni (si ricordi l'errore materiale riportato precedentemente); di persone con disabilità; di persone in condizione di non autosufficienza; di persone con malattie croniche.

Una domanda ha rilevato l'eventuale esperienza di difficoltà economiche, con la formulazione: "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, la sua famiglia come riesce ad arrivare alla fine del mese". Le persone avevano la possibilità di rispondere utilizzando una scala con sei diversi gradi che andavano dalla grande difficoltà alla molta facilità. Le risposte relative all'eventuale esperienza di difficoltà economiche sono state ricodificate in fase di analisi in un'ulteriore variabile che riconduce le risposte a due possibili dimensioni: arrivare alla fine del mese con facilità o con difficoltà.

La seconda sezione raccoglie domande che aiutano a ricostruire la condizione di sicurezza o di insicurezza economica dei nuclei familiari delle persone che hanno risposto al questionario. Per costruire questa sezione abbiamo fatto riferimento all'indagine EU-SILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions), ispirandoci alle domande utilizzate da ISTAT ed Eurostat per definire l'indicatore di grave deprivazione materiale e sociale. Le domande sono state, però, adattate agli scopi di ricerca. In particolare, è stata fatta una selezione degli indicatori di grave deprivazione materiale e sociale per rendere sostenibile la compilazione del questionario in modalità di autocompilazione. Per alcuni degli indicatori, inoltre, si è scelto di utilizzare modalità di risposte che evidenziano i comportamenti messi in atto dalle persone riprendendo le modalità di risposte che sono state utilizzate nella precedente ricerca sulla povertà sanitaria.

La sezione è stata, quindi, così composta da tre domande che prevedevano come risposte possibili "sì", "no", "preferisco non rispondere": sareste in grado di far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 1.000 euro; negli ultimi 12 mesi, ci sono

stati momenti o periodi in cui siete stati in arretrato con il pagamento di bollette, affitti, mutui o altri tipi di prestito; se voleste, potreste permettervi di riscaldare adeguatamente l'abitazione. A queste facevano seguito cinque domande relative a diverse spese, chiedendo i comportamenti avuti negli ultimi dodici mesi: le spese sanitarie; le spese per l'istruzione o la formazione; le spese per viaggi e tempo libero; le spese per abiti e scarpe; le spese per i mobili e l'arredamento della casa. Le modalità di risposta previste per ognuna di queste cinque domande sono state: non ha avuto bisogno di fare questa spesa; è riuscita a pagare tutto; ha limitato la spesa allo stretto necessario; ha ricevuto un aiuto da qualche ente o da qualche associazione; ha rinunciato alla spesa. In fase di analisi le domande relative a questa sezione sono state trasformate in variabili dicotomiche per mettere in evidenza tutte le risposte indicatrici di una condizione di insicurezza economica.

La terza e ultima sezione è stata dedicata alla povertà alimentare. La sezione è introdotta dalla domanda "Se voleste, potreste permettervi di mangiare carne o pesce o un equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni", anch'essa ripresa dagli indicatori standard Eu-Silc sulla deprivazione materiale. Seguono le otto domande della scala Fies (Food Insecurity Experience Scale).

La sezione dedicata alla povertà alimentare si conclude con tre domande che riguardano gli aiuti ricevuti; la prima domanda chiede se negli ultimi dodici mesi si sono ricevuti aiuti per le spese per l'alimentazione; la seconda indaga il tipo di aiuto ricevuto; la terza, infine, chiede da quali soggetti sono stati ricevuti gli aiuti per le spese alimentari.

Il questionario è stato al centro di un confronto importante con i partner del progetto ProPositivi, ma anche con i soggetti attivi nella raccolta e nella distribuzione alimentare, oltre che all'interno del nostro gruppo di lavoro. Abbiamo dovuto misurarci con la necessità di tenere in dovuto conto la delicatezza del tema e le biografie complesse delle persone che si rivolgono agli enti e alle reti di volontariato per ricevere aiuto. Questa necessità si è tradotta in due scelte.

La prima e più rilevante riguarda le domande della scala Fies, per le quali abbiamo previsto come modalità di risposta non l'alternativa secca prevista dal modello (sì o no), ma cinque modalità: spesso, a volte, raramente, no, preferisco non rispondere. La scelta di intervenire sulla modalità di risposta è stata a lungo discussa all'interno del nostro gruppo di ricerca. Ovviamente, ogni intervento su scale validate rischia di comprometterne le proprietà costringendo a tenere in conto i possibili effetti distorsivi o la possibile introduzione di ulteriori dimensioni latenti, oltre a quella principale di una scala come quella dedicata all'insicurezza alimentare.

Le motivazioni che ci hanno spinto a una scelta di così grande impatto riguardano la sensibilità del tema²². La condizione di povertà alimentare è una condizione particolarmente dolorosa per le persone che si trovano a non poter garantire a sé stesse e alle persone che amano un'alimentazione adeguata. Il cibo, però, è anche qualcosa di profondamente legato a dimensioni culturali e sociali, a modalità di rappresentazione di sé. Abbiamo preferito mettere le persone in condizione di modulare le proprie risposte con una maggiore attenzione verso la sostenibilità personale del momento della compilazione del questionario. In fin dei conti, anche un questionario è un dialogo con sé e ci è sembrato eticamente corretto avere tutte le attenzioni possibili perché questo dialogo fosse sostenibile. Nell'analisi dei dati spiegheremo le attenzioni metodologiche che si sono rese necessarie quali conseguenze di questa scelta. In questa sede, anticipiamo che tutte le risposte sono state successivamente ricodificate come variabili dicotomiche, coerentemente con il modello della scala Fies.

Peraltro, la scala Fies è stata pensata perché fosse somministrata da persone, formate facendo riferimento a un manuale d'intervista, a persone, scelte attraverso un processo di campionamento. Nel nostro caso il questionario che comprende la scala Fies è stato pensato per l'autocompilazione da parte di persone che hanno dato la disponibilità a partecipare alla ricerca, raggiunte attraverso diversi canali (aggiungendo un bias di autoselezione a quelli di selezione già evidenziati).

La seconda scelta è stata quella di prevedere in tutte le domande che potevano essere sensibili la possibilità di risposta “preferisco non rispondere”. Avremo modo, durante la presentazione dei dati, di tornare sull'utilizzo che le persone hanno fatto di questa modalità di risposta. Dal punto di vista metodologico, occorre rilevare che per tutte le domande di cui abbiamo ricodificato le risposte abbiamo trattato la modalità di risposta come un dato mancante.

Un'ultima annotazione riguarda le modalità di trattamento dei dati raccolti. Come scrivevamo poco sopra, per la compilazione dei questionari online abbiamo utilizzato la piattaforma Qualtrics, mettendo a disposizione il profilo di Codici. I questionari cartacei sono stati imputati in un database separato, sempre sulla piattaforma Qualtrics. I due database sono stati estratti e unificati, inserendo una variabile che identificasse quali risposte fossero riferibili a un questionario compilato direttamente online e quali risposte fossero riferibili a un questionario compilato originariamente in formato cartaceo.

Il database unificato così creato è stato trattato prevalentemente in SPSS e in R, due software specifici per l'analisi dei dati. Per la scrittura e la verifica delle sintassi dei comandi di trasformazione delle variabili e di analisi si è fatto ricorso all'aiuto dell'intelligenza artificiale, per evitare errori materiali che avrebbero potuto compromettere la qualità delle analisi. Per l'analisi della scala Fies, in particolare per l'applicazione del modello di Rasch, si sono utilizzate le risorse messe a disposizione direttamente dalla Fao per il loro impiego in R²³.

2.4 La Food Insecurity Experience Scale per la misurazione dell'insicurezza alimentare

Il dibattito internazionale su come misurare l'insicurezza alimentare è ricco e differenziato, segnato dai diversi tentativi e dalle diverse esperienze nella ricerca di definizioni, terminologie, framework concettuali e misure che potessero generare consenso²⁴. Un percorso non semplice, frutto anche del fatto che l'insicurezza alimentare è un costrutto complesso, che chiama in causa diverse dimensioni analitiche, così come diversi fattori causali, diversi predittori e diversi impatti. Proprio per questo, molta parte dei tentativi di misurare l'insicurezza alimentare ha vissuto di una doppia ricerca: della costruzione di singoli indicatori che potessero rendere conto delle diverse dimensioni in gioco e della costruzione di indici sintetici che potessero svolgere una funzione trasversale, utile soprattutto nell'ottica del confronto nel tempo e tra luoghi diversi e nella misurazione degli impatti delle politiche.

La scala è stata costruita in un percorso centrato su sperimentazioni locali e sull'analisi critica degli esiti delle singole sperimentazioni.

La scala Fies²⁵ (Food Insecurity Experience Scale) è uno dei principali risultati del progetto Voices of the Hungry, un'iniziativa globale lanciata dalla Fao nel 2013²⁶. Il nome del progetto rimanda all'obiettivo di dare voce alle persone colpite dall'insicurezza alimentare misurando il fenomeno non attraverso indicatori indiretti (per esempio, la disponibilità economica, la misurazione del peso, la disponibilità di cibo o i bilanci agricoli), ma attraverso il racconto della propria esperienza di vita.

Si basa su domande che chiedono alle persone di dare risposte dirette rispetto al loro accesso al cibo, basandosi su esperienze di crescente gravità dell'insicurezza alimentare. Nella definizione delle domande, il gruppo che l'ha sviluppata ha tenuto conto degli apprendimenti frutto di lavori di ricerca, inizialmente negli Stati Uniti²⁷ e successivamente in altri Paesi²⁸, che mostravano come l'esperienza dell'insicurezza alimentare è un processo caratterizzato inizialmente dalla preoccupazione di non avere abbastanza cibo a disposizione, seguito da cambiamenti nell'alimentazione dovuti alla scarsità delle risorse a disposizione, fino a una riduzione del consumo di cibo.

La scala si basa su otto domande standardizzate che indagano le difficoltà nell'accesso a cibo sufficiente e nutriente, a causa di mancanza di denaro o di altre risorse:

- 1) essere preoccupato o preoccupata di non avere abbastanza cibo da mangiare;
- 2) non aver potuto mangiare del cibo salutare e nutriente;
- 3) aver mangiato solo alcuni tipi di cibo;
- 4) aver dovuto saltare un pasto;
- 5) aver mangiato meno di quanto pensava avrebbe dovuto;
- 6) aver esaurito il cibo;
- 7) aver avuto fame e non aver potuto mangiare;
- 8) non aver mangiato per un giorno intero.

Tipicamente, le domande esplicitano un periodo di tempo a cui riferirsi. La definizione corrente, a cui abbiamo fatto riferimento anche nel nostro lavoro di ricerca, è quella degli ultimi dodici mesi. Le otto domande consentono di classificare le persone che rispondono a diversi livelli in un continuo tra la sicurezza alimentare (ovvero, la condizione di chi risponde di no a tutte le domande relative all'esperienza alimentare) e l'insicurezza alimentare.

A ogni domanda corrisponde una dimensione del costrutto di insicurezza alimentare e la definizione di un livello crescente di insicurezza alimentare.

Scorrendole è evidente il richiamo al processo sottostante l'insicurezza alimentare rilevato dai lavori di ricerca che hanno preceduto la costruzione della scala Fies. La condizione iniziale (prima domanda) è caratterizzata dall'ansia e dalla preoccupazione di non riuscire a procurarsi il cibo necessario. Il peggioramento delle condizioni economiche porta a una diminuzione della quantità di cibo a disposizione, seguita dal peggioramento della qualità e della varietà della dieta (seconda e terza domanda). Successivamente, al peggioramento della qualità del cibo segue la diminuzione delle quantità consumate, fino alla necessità di saltare i pasti restando affamati (quarta domanda e successive)²⁹.

L'analisi del processo da parte del gruppo di ricerca che ha elaborato la scala ha portato a identificare tre dimensioni fondamentali alla base del costrutto dell'insicurezza alimentare: l'incertezza e la preoccupazione per il cibo; la qualità inadeguata del cibo; la quantità insufficiente del cibo. Le tre dimensioni si pongono su una scala di gravità crescente del livello di insicurezza alimentare: lieve, moderato, grave.

La tabella successiva riporta per ogni item della scala Fies la dimensione di riferimento e il corrispondente livello di insicurezza alimentare.

Tabella 2.1. Le domande della scala Fies per dimensione del costrutto di insicurezza alimentare e per definizione del livello di insicurezza alimentare³⁰		
Item	Dimensione dell'insicurezza alimentare	Livello di insicurezza alimentare
FIES1 ESSERE PREOCCUPATO O PREOCCUPATA DI NON AVERE ABBASTANZA CIBO DA MANGIARE	Incertezza e preoccupazione per il cibo	Lieve
FIES2 NON AVER POTUTO MANGIARE DEL CIBO SALUTARE E NUTRIENTE	Qualità inadeguata del cibo	Lieve
FIES3 AVER MANGIATO SOLO ALCUNI TIPI DI CIBO	Qualità inadeguata del cibo	Lieve
FIES4 AVER DOVUTO SALTARE UN PASTO	Quantità insufficiente del cibo	Moderato
FIES5 AVER MANGIATO MENO DI QUANTO PENSAVA AVREBBE DOVUTO	Quantità insufficiente del cibo	Moderato

FIES6 AVER ESAURITO IL CIBO	Quantità insufficiente del cibo	Moderato
FIES7 AVER AVUTO FAME E NON AVER POTUTO MANGIARE	Quantità insufficiente del cibo	Grave
FIES8 NON AVER MANGIATO PER UN GIORNO INTERO	Quantità insufficiente del cibo	Grave

Una delle ragioni che ha consentito alla scala Fies di affermarsi come lo standard di riferimento è che ancora all'esperienza delle persone un costrutto non direttamente osservabile come quello di insicurezza alimentare. Lo fa, però, in un modo particolare che consente di produrre misurazioni che hanno proprietà statistiche. Un risultato che è frutto del processo di costruzione e di validazione della scala, così come della possibilità di utilizzare modelli di analisi dei dati generati basati su quella che è chiamata l'Item Response Theory. L'Item Response Theory è un modello analitico usato soprattutto in ricerche applicate nei campi dell'istruzione e della psicologia. Il modello si basa sulla possibilità di misurare un costrutto latente, altrimenti inosservabile, utilizzando un insieme di variabili dicotomiche³¹. Il presupposto fondamentale è che la probabilità di ottenere una risposta associata a un certo livello di difficoltà o di gravità, dipende dalla vera capacità, dall'atteggiamento o dalla condizione non osservabile del soggetto³². Nel caso della scala Fies, la probabilità di ottenere una risposta associata a un'esperienza soggettiva di un certo livello di gravità dipende dalla condizione di insicurezza alimentare del soggetto. Come è scritto in Ballard & al. (2013):

*L'idea è piuttosto semplice, ma potente: osservando il modo in cui le persone intervistate riferiscono di una delle esperienze, si può stabilire una misura della gravità associata a tale esperienza, ovvero dove tale esperienza si colloca sulla scala (intuitivamente, le esperienze riportate da un numero maggiore di soggetti sono considerate meno gravi, e viceversa). Quindi, una volta stabilito il livello di gravità caratteristico di ciascuna domanda, ogni persona intervistata può essere collocata sulla stessa scala osservando le risposte fornite all'intero insieme di domande, ovvero quante e quali esperienze sono state riportate. In base alla loro posizione lungo il continuum della scala di gravità dell'insicurezza alimentare (...) possono essere classificati in diverse classi di livelli di gravità.*³³

In particolare, per l'analisi della scala Fies lo standard è rappresentato dall'applicazione di un modello logistico a un parametro, conosciuto come il modello Rasch³⁴, dal nome del matematico e statistico danese che lo ha inventato.

Sintesi del capitolo

La ricerca della povertà alimentare si è caratterizzata per tre diversi processi: la conduzione di incontri territoriali: quattro focus group e un'intervista di gruppo, a cui hanno partecipato persone in rappresentanza degli enti e delle realtà del volontariato attivi nel campo della raccolta e della distribuzione alimentare; la conduzione di interviste individuali a persone beneficiarie della distribuzione alimentare, in particolare persone che fanno riferimento agli Empori presenti in provincia di Sondrio; la raccolta di questionari autocompilati da persone residenti in provincia di Sondrio.

Gli incontri territoriali sono stati costruiti con la stessa traccia stimolo che verteva attorno a cinque aree: persone beneficiarie della distribuzione alimentare; modalità di raccolta alimentare e

di distribuzione alimentare; relazioni con la rete; punti di forza e fatiche del tipo di lavoro che viene attivato; desideri e sfide future.

Le interviste sono state realizzate a Morbegno e Sondrio, coinvolgendo undici persone di diverse nazionalità, di diverse età e appartenenti a nuclei familiari con diversa composizione. La traccia di intervista è stata organizzata attorno a quattro assi tematici principali: il confronto tra i due modelli di distribuzione, le cause delle difficoltà economiche, le reti di supporto disponibili e le strategie attivate per uscire dalla situazione di fragilità.

Il questionario è composto da tre sezioni: una sezione di profilazione; una sezione dedicata a comportamenti associati con condizioni di vulnerabilità economica; una sezione dedicata alla povertà alimentare e agli aiuti ricevuti. La sezione dedicata alla povertà alimentare si basa sulla scala Fies (Food Insecurity Experience Scale) è uno dei principali risultati del progetto Voices of the Hungry, un'iniziativa globale lanciata dalla Fao nel 2013.

In tutto sono stati raccolti 1.021 questionari ritenuti validi, di questi: 315, pari al 30,9% del totale, sono questionari compilati nella modalità cartacea; 706, pari al 69,1% del totale, sono questionari compilati nella modalità online³⁵.

Per le distorsioni intenzionali nella selezione delle persone rispondenti, le analisi che saranno presentate non possono essere considerate statisticamente rappresentative della popolazione generale della popolazione della provincia di Sondrio. Consentono, invece, il confronto tra i profili delle persone che vivono condizioni di insicurezza alimentare e le persone che vivono condizioni di sicurezza alimentare.

3. La ricerca sulla povertà alimentare in provincia di Sondrio. L'analisi degli incontri territoriali e delle interviste

3.1 La distribuzione alimentare in provincia di Sondrio

Elementi in comune nel lavoro dei cinque ambiti

La Provincia di Sondrio è un territorio variegato e complesso rispetto alla composizione e alla modalità di lavoro delle reti di welfare locale. In questo paragrafo ci soffermeremo in particolare sul mondo della distribuzione alimentare e della tipologia di lavoro nei cinque ambiti.

Le reti territoriali come asse portante

In ogni ambito la risposta alla povertà alimentare non è affidata a un singolo ente, ma a una rete di soggetti che include enti pubblici, organizzazioni del Terzo settore e volontariato. Il coordinamento tra queste realtà è percepito come condizione necessaria per evitare sovrapposizioni e garantire continuità. Il passaparola e le segnalazioni reciproche sono il meccanismo operativo dominante in tutti gli ambiti e gli Uffici di Piano svolgono ovunque un ruolo di snodo: validano le candidature, coordinano i flussi e certificano i bisogni dei nuclei familiari che vengono di volta in volta coinvolti nei percorsi.

L'aumento e la complessità dei bisogni

Tutti i territori, tranne Livigno, segnalano un incremento quantitativo delle richieste di aiuto alimentari e, parallelamente, una crescente complessità dei profili dei beneficiari. La povertà alimentare si presenta quasi sempre intrecciata ad altre vulnerabilità, con una crescita costante delle famiglie seguite negli ultimi due-tre anni, data anche da un'accelerazione post-Covid. Si rileva la coesistenza di povertà alimentare, abitativa, economica e educativa nello stesso nucleo familiare con persone particolarmente fragili: famiglie con lavori a basso reddito, individui giovani con lavori precari e stagionali, la solitudine delle persone anziane.

La relazione come valore aggiunto

I servizi di distribuzione alimentare sono intesi in tutti i territori non come semplice erogazione di beni, ma come occasione di incontro, ascolto e accompagnamento. La dimensione relazionale è considerata il valore differenziale rispetto alla sola risposta materiale: le consegne a domicilio sono uno strumento di aggancio oltre che di logistica. Il centro di ascolto è il luogo in cui emerge la complessità del bisogno al di là del problema alimentare, la mensa è uno spazio di socialità, non solo di nutrizione.

Le sfide dei territori

Ogni ambito presenta complessità specifiche, radicate nella storia del proprio territorio e della rete di riferimento, ma anche nelle particolarità sociali, economiche e demografiche che lo caratterizzano. Pur nella loro diversità, queste difficoltà convergono attorno ad alcune grandi tematiche comuni, che attraversano trasversalmente i diversi contesti e che meritano di essere lette in modo sistematico.

La sostenibilità economica e delle risorse alimentari

Una delle tensioni più avvertite riguarda la tenuta economica delle organizzazioni e la disponibilità di risorse alimentari. Negli ultimi anni si registra una riduzione progressiva delle donazioni

alimentari provenienti dalla Grande distribuzione organizzata (Gdo), fenomeno in parte riconducibile alla diffusione delle app anti-spreco, che hanno aperto canali alternativi di redistribuzione al di fuori del circuito del volontariato tradizionale e all'introduzione di modelli interni ai supermercati.

Reperire generi elementari è sempre più complesso: da un lato ci sono i cibi freschi difficili da garantire in modo continuativo e i vincoli normativi (Hccp, tracciabilità, scadenze) che limitano il recupero di eccedenze da ristoranti, mense e panifici, dall'altro emerge l'urgenza di cercare nuovi donatori privati e aziendali che supportino il fundraising economico e alimentare.

A questo si aggiunge una dipendenza strutturale dai bandi progettuali come principale strumento di finanziamento per operatori/operatrici e servizi. Tale dipendenza genera una condizione di incertezza cronica: i progetti hanno durata definita, e alla loro scadenza il futuro dei servizi attivati resta spesso indeterminato, rendendo difficile qualsiasi pianificazione a medio-lungo termine.

Sul fronte dell'accesso alle risorse alimentari strutturate, molte realtà si trovano escluse o fortemente limitate nell'accesso al Banco Alimentare a causa di requisiti burocratici complessi³⁶ — in particolare il tracciamento Agea³⁷ e la rendicontazione Fead³⁸ — che risultano incompatibili con le capacità gestionali di strutture piccole o dedicate alla sola distribuzione.

La povertà sommersa e la difficoltà di intercettazione

Una delle sfide più insidiose è quella della povertà sommersa: categorie come le persone anziane, le famiglie italiane impoverite e lavoratori chi lavora a basso reddito tendono a non rivolgersi ai servizi formali di supporto. Il disagio rimane invisibile, celato dalla diffidenza verso le istituzioni e da una forma di vergogna sociale che agisce come barriera all'accesso.

Questa combinazione di fattori riduce significativamente l'efficacia dei canali di comunicazione tradizionali: chi più avrebbe bisogno di supporto è spesso chi meno riesce a raggiungerlo attraverso i percorsi istituzionali. Si tratta di una povertà che non si presenta agli sportelli, che non chiede aiuto apertamente, e che richiede quindi approcci proattivi e capillari di prossimità.

La cronicizzazione delle persone beneficiarie

Un tema ricorrente in tutti gli ambiti è quello della cronicizzazione di coloro che si rivolgono ai servizi, ovvero del rischio che il sostegno temporaneo si trasformi in una condizione di dipendenza stabile. Il confine tra aiuto transitorio e supporto strutturale risulta ovunque sfumato e difficile da gestire.

Gli empori solidali, concepiti come strumenti di accompagnamento per periodi limitati — tipicamente dodici mesi — si trovano nella pratica a dover gestire anche situazioni di difficoltà strutturale, per le quali l'intervento temporaneo non è sufficiente.

La povertà abitativa come fattore aggravante

Infine, la povertà abitativa emerge trasversalmente come fattore aggravante e spesso determinante della vulnerabilità complessiva delle persone. L'esperienza sul campo indica con chiarezza che, senza un alloggio adeguato, anche la risposta alimentare perde gran parte della propria efficacia: il cibo è necessario, ma non sufficiente se mancano le condizioni minime di stabilità domestica.

La crisi del mercato degli affitti, particolarmente acuta nell'Alta valle, dove la pressione turistica e la carenza di offerta residenziale a prezzi accessibili si sommano, viene citata dai territori come una vera e propria emergenza sistemica, strettamente collegata alla povertà alimentare. La casa e il cibo non sono bisogni separati: chi non riesce a permettersi un affitto difficilmente riuscirà a garantirsi un'alimentazione adeguata, e viceversa.

Prospettive future

Alcune delle persone coinvolte nei momenti di discussione convergono nell'indicare come orizzonte desiderabile un sistema provinciale più integrato, capace di far dialogare i mandamenti pur rispettandone le specificità. Alcune direzioni emergono con forza trasversale:

- La costruzione di un sistema informativo condiviso
 - La costruzione di un file comune esteso all'intera provincia per evitare duplicazioni e monitorare i flussi delle persone coinvolte. Le persone che hanno partecipato al focus di Chiavenna non ritengono necessario un coordinamento provinciale, valutando che nel loro territorio sia già strutturato un sistema tale per cui il monitoraggio da parte dell'Ufficio di Piano porta al controllo dei flussi delle persone, evitando duplicazioni. Questa funzione di monitoraggio da parte degli Uffici di piano è rilevata anche negli altri territori, anche quando i soggetti coinvolti negli incontri riportano un interesse a un controllo più sistematico che vada oltre il singolo ambito.
 - La costruzione di strumenti di valutazione dell'uscita delle persone beneficiarie dal circuito assistenziale condivisi tra le realtà del privato sociale e gli Uffici di piano.
- L'ampliamento della rete dei donatori privati e aziendali
 - Il coinvolgimento sistematico dei piccoli supermercati e dei ristoranti tramite protocolli semplificati
 - Le forme di donazione ricorrente da parte degli abitanti dei comuni (adozione di famiglie, crowdfunding comunitario)
- Il rafforzamento dei percorsi di accompagnamento all'autonomia delle persone beneficiarie
 - Il superamento della logica dell'aiuto puro verso un modello di attivazione, qualora possibile e a seconda delle possibilità delle persone coinvolte. Con questo si intendono attività di volontariato nelle associazioni del territorio, dentro o fuori i servizi di supporto alla povertà alimentare.
 - La connessione più strutturata tra povertà alimentare e altri sportelli gestiti anche da altre realtà territoriali che si occupano di lavoro, casa, disabilità.
- Affrontare la povertà sommersa con strumenti innovativi
 - La sensibilizzazione scolastica e comunitaria per ridurre lo stigma.

Questi elementi saranno declinati per ogni territorialità in modo da definirne punti in comune e peculiarità.

3.2 L'analisi territoriale della distribuzione alimentare³⁹

Chiavenna: tra solidità logistica e sfide sociali

Il territorio della Valchiavenna esprime una rete di welfare particolarmente coesa e matura, con una parte logistica ben strutturata. La collaborazione tra Caritas, Volontari Tre Valli (da qui V3V), Comune di Chiavenna, Comunità Giovanni XXIII e Comunità Montana della Valchiavenna funziona in modo organico, senza sovrapposizioni e con una chiara divisione dei ruoli.

Tabella 3.1. Tipologia di ente per modalità operativa e persone beneficiarie - Chiavenna

Realtà	Modalità operativa	Persone Beneficiarie
Gruppo di Chiavenna, Volontari Caritas e Centro di distribuzione di Mese	Distribuzione mensile dei pacchi alimentari individualizzati a cadenza settimanale, quindicinale o mensile, a seconda delle necessità segnalate: le preferenze alimentari (derivanti da	Famiglie di cittadinanza italiana e non italiana in condizione di povertà alimentare, attraverso la segnalazione da parte dell'Ufficio di Piano, dei servizi

	abitudini o da aspetti culturali o religiosi), la composizione familiare, la presenza di condizioni di salute di cui tenere conto; informazioni alle persone beneficiarie sulla sicurezza alimentare (differenza tra la scadenza degli alimenti e il termine minimo di conservazione); consegna tramite la Comunità Montana, a domicilio o presso il magazzino; gestione del magazzino; raccolta presso l'Iperal; piattaforma digitale di tracciabilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali; convenzione con il Banco Alimentare.	sociali, delle amministrazioni comunali e delle parrocchie del territorio.
Caritas Centro di ascolto	Ascolto, orientamento; distribuzione dei buoni spesa; collegamento con i servizi sociali e con l'Ufficio di Piano	Persone in difficoltà economica che accedono spontaneamente o su segnalazione dei servizi del territorio, delle parrocchie.
V3V	Trasporti a domicilio; visite alle persone sole; segnalazione alla rete, supporto a progetti specifici. Non svolgono attività di erogazione alimentare diretta ma sono delle antenne.	Persone anziane e fragili, non ancora in carico ai servizi formali.
Comunità Giovanni XXIII Capanna di Betlemme	Recupero delle eccedenze alimentari quotidiane (presso supermercati, panifici, aziende); convivenza con le persone accolte redistribuzione dei viveri alimentari a Milano	Persone in condizione di povertà estrema o con fragilità psicosociali.
Comune di Chiavenna Assessorato alle Politiche sociali	Emanazione di bandi (es. povertà sanitaria); partecipazione al tavolo territoriale sulla povertà; co-progettazione con il volontariato	Famiglie residenti nel comune di Chiavenna condizione di difficoltà economica e sanitaria
Ufficio di Piano di Chiavenna	Gestione del Piano di Zona, segnalazione delle persone beneficiarie alla Caritas; consegna dei viveri tramite accordi con le realtà del volontariato; convenzione con la Protezione civile per il trasporto dei viveri dal Banco Alimentare al Centro di distribuzione della Valchiavenna; erogazione di fondi per acquisto dei cibi freschi	Famiglie e persone in carico ai Servizi Sociali di tutto l'ambito

Secondo il punto di vista dei partecipanti al focus, il sistema di Chiavenna presenta i seguenti punti di forza:

- Logistica e capillarità: Il centro di distribuzione di Mese funge da magazzino per la raccolta, il controllo, la selezione e la distribuzione degli alimenti. Grazie alla convenzione della Comunità Montana con la Protezione Civile è garantito l'approvvigionamento mensile degli alimenti presso la sede di Muggiò del Banco Alimentare. Inoltre, grazie alla collaborazione con altre realtà di volontariato, mediata dall'Ufficio di Piano, la distribuzione copre l'intera Valchiavenna, arrivando anche a domicilio.
- Recupero e lotta allo spreco: Vi è un sistema efficiente di recupero eccedenze dai supermercati (Iperal, Lidl, Sigma), dai panifici e dalle ditte locali (Galbusera, Galletto Vallespluga), sia grazie alla propria rete di persone volontarie, sia alla collaborazione con la Croce Rossa Italiana. Tutto il flusso di aiuti (provenienti dall'UE, dal Banco Alimentare, dalle donazioni locali) è tracciato sulla piattaforma digitale di tracciabilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

- Esperienza e volontariato: Il servizio opera da oltre vent'anni e conta su circa quaranta persone volontarie fisse, a cui si aggiungono numerosi collaboratori saltuari.
- Integrazione dei servizi: le persone beneficiarie sono segnalate dai servizi sociali e dall'Ufficio di Piano, garantendo che l'aiuto alimentare sia parte di un percorso di assistenza più ampio che include contributi per affitti, bollette e accoglienza abitativa.
- L'attenzione alla dignità, proprio per la personalizzazione del servizio offerto.
- La flessibilità operativa (l'esperienza vissuta nella gestione della cosiddetta Emergenza Ucraina ha documentato la grande flessibilità e la collaborazione con le realtà del territorio).

Il sistema poggia quasi interamente sul volontariato, senza operatori e operatrici professionali stabili, il che lo rende strutturalmente fragile: questo non presenta un limite per il ricambio generazionale delle persone volontarie o per la gestione delle emergenze, come documentato da quanto avvenuto durante la gestione della crisi da Covid-19 o durante la cosiddetta Emergenza Ucraina. Come in ogni ambito, permane una difficoltà strutturale nell'intercettare la povertà sommersa: persone adulte e anziane sole che si vergognano a chiedere, famiglie che preferiscono rivolgersi a parroci o sindaci piuttosto che ai servizi formali. La cultura della diffidenza — verso questionari, sportelli, iniziative istituzionali — ostacola la rilevazione del bisogno reale. Emerge anche la fatica di riuscire ad accompagnare le persone verso l'autonomia: la Caritas riconosce che molte persone rimangono nel circuito di assistenza, senza che si creino le condizioni personali e sociali che possono garantire maggiori autonomie. Viene, infine, riportato come la diminuzione momentanea di parte degli alimenti disponibili abbia rappresentato un elemento che ha inciso anche sulle risorse economiche finalizzate agli aiuti materiali dell'ambito.

Benché il sistema di Chiavenna sia forte, strutturato e funzioni da anni, si rilevano alcuni temi su cui investire in futuro. Si parte dall'ampliamento degli spazi: è già in programma un potenziamento del servizio a Mese, grazie alla concessione di ulteriori locali da parte del Comune che dovranno essere arredati e attrezzati.

Emerge come tema prioritario il lavoro sull'autonomia delle persone: obiettivo degli enti è quello di “far crescere le persone verso l'autonomia e non continuare a dare”. Questo obiettivo potrà essere perseguito se le forze delle diverse associazioni continueranno a mettere in rete tutte le loro competenze.

Morbegno: la rete di welfare alimentare tra pratiche consolidate e prospettive di sviluppo

Dal 2023 a Morbegno si sta lavorando per costruire una rete che interagisca e collabori a partire dai temi della povertà alimentare. Emporion di Sol.Co. Sondrio con Croce Rossa- Comitato di Morbegno, sono i soggetti capofila dei progetti che hanno portato, da un lato, alla costituzione del market solidale e, dall'altro, all'avvio del lavoro di connessione con il territorio. Questo percorso ha visto coinvolti: Anteias Sondrio, Ufficio di Piano della Comunità Montana Valtellina Di Morbegno, Conferenza di Morbegno dell'O.D.V. Associazione consiglio centrale di Como della società San Vincenzo de Paoli, Caritas Morbegno, Comune Di Morbegno, Centro di Servizio per il Volontariato di Monza Lecco Sondrio, Centro di aiuto alla vita di Morbegno.

Tabella 3.2. Tipologia di ente per modalità operativa e persone beneficiarie - Morbegno

Realtà	Modalità operativa	Persone beneficiarie
Emporion Morbegno	Distribuzione alimentare sul modello spesa supermercato; l'aiuto ha una durata prefissata (solitamente dodici mesi) per favorire l'autonomia.	Persone in stato di difficoltà temporanea, prevalentemente candidate dall'Ufficio di Piano.

Gruppo di Morbegno, Volontari Caritas	Gestione di un magazzino viveri, Distribuzione di circa un centinaio di pacchi mensili e fornitura di buoni spesa spendibili presso il supermercato Iperal per garantire la libertà di scelta; supporto economico per affitti e bollette.	Persone in condizione di povertà cronica e persone che accedono spontaneamente.
San Vincenzo	Supporto diretto basato sulla conoscenza delle famiglie; erogazione di buoni spesa locali (spendibili presso il supermercato Crai) e pagamento di bollette per integrare il pacco alimentare Caritas.	Famiglie in difficoltà del territorio
CRI Morbegno	Ritiro settimanale delle eccedenze alimentari presso la GDO (Iperal); capofila per i progetti regionali e supporto logistico integrato con Emporion.	Nuclei familiari fragili direttamente collegati alla Croce Rossa e le persone beneficiarie della rete Emporion.
Ufficio di Piano di Morbegno	Funge da snodo per la valutazione sociale dei nuclei; gestisce l'invio formale delle persone beneficiarie all'Emporion e coordina esenzioni o integrazioni economiche.	Famiglie e singoli che necessitano di una presa in carico professionale e strutturata.
Comune di Morbegno	Valutazione delle possibilità di erogazione di pasti solidali caldi e di agevolazioni per le mense scolastiche.	Anziani residenti nel centro storico e famiglie in difficoltà economica segnalate dalle associazioni, parrocchie, scuola.
Cav (Centro Aiuto alla Vita)	Distribuzione di alimenti e prodotti specifici per la prima infanzia, raccolti tramite iniziative in farmacia o dirottati dalla rete.	Famiglie con neonati e bambini nella fascia d'età 0-3 anni.
Centro di Servizio per il Volontariato di Monza Lecco Sondrio	Facilitazione della rete tra associazioni; formazione e inserimento dei volontari e ricerca scientifica sui dati della povertà locale.	Enti del Terzo settore, volontari e comunità locale.

L'efficacia del sistema di Morbegno risiede in alcuni pilastri condivisi:

- Logica di rete e non sovrapposizione: Esiste una forte consapevolezza dell'importanza di collaborare per evitare duplicazioni. Gli enti si scambiano prodotti in base alle disponibilità e alle necessità (es. scambio Emporion-Caritas).
- Complementarità pubblico-privato: Il privato sociale (Caritas, associazioni) agisce in modo "ancillare" al pubblico, sopperendo alla cronica mancanza di risorse degli enti locali, ma in interazioni con essi.
- Attenzione alla dignità (Il "diritto al desiderio"): un tema ricorrente è il superamento del mero aiuto materiale. L'uso dei buoni spesa e la struttura a supermercato dell'Emporion permettono alle persone di scegliere cosa mangiare, preservando la dignità e l'accesso al desiderio. Su questo elemento anche gli altri soggetti della rete cercano sempre di venire incontro alle esigenze e alle richieste dei soggetti.
- Flessibilità operativa: La capacità di attivare risorse spontanee, come le donazioni di piccole realtà locali o le ceste nelle parrocchie, garantisce un afflusso di risorse (seppur frammentato) che integra i canali ufficiali.

Nonostante la solidità della rete, emergono sfide strutturali significative come la questione della contrazione delle donazioni alimentari. A questo si affianca la sostenibilità economica e logistica: molti progetti dipendono da bandi temporanei e i costi logistici (trasporti, ore di volontariato) per recuperare piccole donazioni sono spesso sproporzionati rispetto al valore del bene recuperato.

Inoltre, la gestione dei dati tra enti diversi è resa difficile da vincoli normativi sulla privacy, che complicano il coordinamento e la prevenzione di quella che è stata definita durante il focus group la girandola dei servizi della "girandola dei servizi" (famiglie che accedono a più enti contemporaneamente senza una regia).

A chiudere il cerchio emerge il tema della povertà abitativa: si rileva il problema degli alloggi sfitti ma non affittabili (per mancanza di garanzie o per diffidenza dei proprietari privati).

Il focus group delinea alcune direzioni strategiche per l'evoluzione del welfare locale che partono dal consolidamento istituzionale della rete: l'obiettivo a tendere è quello di farsi ispirare dal modello di Sondrio, andando verso la creazione di un Centro Servizi di Contrasto alla Povertà, offrendo un luogo unico di accoglienza e orientamento che superi la frammentazione degli sportelli.

Un altro elemento fondamentale su cui lavorare trova spazio nella riforma del sistema di donazione: passare da donazioni sporadiche a forme di donazione ricorrenti (es. "adozione" di famiglie sul modello della spesa sospesa ma in modalità ricorrente), coinvolgendo la comunità in modo più strutturato per garantire entrate stabili al di fuori dei bandi.

Caritas solleva l'importanza di accreditarsi al Banco alimentare⁴⁰. I volontari stanno lavorando per ottenere l'accreditamento formale, il che permetterebbe di accedere alla Colletta Alimentare e migliorare la varietà dei prodotti offerti.

Risulta importante anche tornare a riproporre i "pasti solidali"⁴¹ tramite accordi con le società di ristorazione scolastica per fornire pasti caldi pronti al ritiro.

In ultimo, la consapevolezza che la povertà alimentare sia solo la punta dell'iceberg spinge la rete a voler affrontare con più decisione la povertà sanitaria e abitativa, integrando questi aspetti nei colloqui di valutazione e lavorando su un approccio multidimensionale.

La rete di Morbegno mostra una maturità relazionale e organizzativa significativa. La sfida dei prossimi anni sarà trasformare questa capacità di collaborazione informale in un sistema di welfare locale strutturato, capace di garantire continuità, indipendentemente dalla ciclicità dei finanziamenti e dal turnover dei volontari.

Sondrio: complessità urbana e servizi integrati

Il territorio dell'ambito di Sondrio lavora da anni sul tema della povertà alimentare, prima attraverso Croce Rossa, Caritas e Non di solo pane- Banco Alimentare, poi con l'arrivo nel 2015 del primo emporio solidale in Provincia, in seguito con l'avvio della mensa sociale Immensa. Questi ultimi tasselli hanno permesso di mettere le basi per la creazione di un sistema integrato e in relazione con i servizi e gli abitanti del territorio. Dal focus group emerge un quadro variegato delle esigenze del territorio che spaziano dalla grave emarginazione a bisogni momentanei di fatica. Essendo Sondrio capoluogo di provincia, si trova spesso a dover gestire le esigenze non solo della popolazione residente, ma anche di chi è di passaggio per questioni burocratiche legate alla concentrazione di alcuni uffici nel territorio. Un solo servizio non è sufficiente per rispondere alla multidimensionalità delle cause legate alla povertà alimentare, per questo l'esperienza degli anni passati ha portato alla creazione di Solidarete, una realtà formalizzata che raccoglie tutti gli enti che si occupano di povertà nell'ambito di Sondrio. Solidarete raccoglie tutti i servizi che si occupano di contrasto alla povertà su più livelli grazie alla creazione del Centro servizi povertà che ha sede a Sondrio nel quartiere Piastra. Qui trovano casa i servizi di Emporion, il drop in⁴² e lo sportello solidale.

Solidarete è composta da: Caritas Parrocchiale Sondrio, Progetto Betlemme dormitorio Angelo Custode, Csv Monza Lecco Sondrio, Banco di solidarietà - Non di solo pane, Sondrio, CRI Comitato di Sondrio, Sol.Co. Sondrio, Amici di Vita Nuova, Centro Aiuto alla Vita di Sondrio, Ufficio di Piano di Sondrio, GVV Gruppo di Volontariato Vincenziano di Sondrio, City Angels Sondrio, Caritas Diocesana, Anolf Sondrio, Articolo 3, Comunità Il Gabbiano, Caritas Diocesana di Como,

Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus, Forme Impresa Sociale, Cooperativa Lotta Contro L'Emarginazione.

Tabella 3.3. Tipologia di ente per modalità operativa e persone beneficiarie - Sondrio		
Realtà	Modalità operativa	Persone beneficiarie
Emporion Sondrio	Utilizzo di punti mensili su tessera in base al nucleo familiare. Presenza di un market da cui scegliere i prodotti.	Nuclei familiari con Isee.
Ufficio di Piano di Sondrio	Punto di raccordo con i comuni e le realtà del territorio. Rappresenta il primo momento di incontro e raccolta del bisogno.	Famiglie e singoli che necessitano di una presa in carico professionale e strutturata.
Mensa dei poveri, Immensa, Associazione Amici di Vita Nuova	Accesso libero per il pranzo; La mensa può preparare e gestire anche il cibo in avanzo da supermercati.	Persone di cittadinanza italiana e non italiana con diversi tipi di fragilità e persone di passaggio che accedono a servizi presenti nel Capoluogo di Provincia (Prefettura, ospedale...). Si segnalano anche gli studenti del Cpia.
Centro Aiuto alla Vita di Sondrio	Fornitura di latte in polvere, farine, cibo per la prima infanzia e attrezzature per l'infanzia.	Famiglie con neonati e bambini fino a tre anni, donne in gravidanza.
Banco di solidarietà Non di solo pane	Consegna di pacchi a domicilio.	Alcune famiglie ma soprattutto anziani soli o single in condizioni di necessità.
CRI Sondrio	Distribuzione di pacchi viveri e consegne a domicilio per chi non può muoversi.	Famiglie numerose e persone segnalate dai servizi (es. Cps).
Gruppo Sondrio, Volontari Caritas	Punto di ascolto nelle parrocchie	Persone con fragilità di vario tipo.
Centro di Prima accoglienza	Il centro ospita temporaneamente persone in stato di grave disagio, che non hanno la possibilità immediata di trovare alloggi (con cena e prima colazione). Somministra cena tutte le domeniche, i sabati e nei giorni di chiusura della mensa dei poveri a persone che vivono in strada.	Struttura riservata agli uomini in possesso di un valido documento di identità e permesso di soggiorno (se cittadini extracomunitari).
Centro di Servizio per il Volontariato di Monza Lecco Sondrio	Facilitazione della rete tra associazioni; formazione e inserimento dei volontari e ricerca scientifica sui dati della povertà locale.	Enti del Terzo settore, volontari e comunità locale.

La rete strutturata è il principale punto di forza, che permette a Sondrio di avere una capacità di risposta superiore rispetto ad altri territori, nello specifico declinata in questi elementi:

- Integrazione dei servizi: attraverso SolidaRete e i tavoli a essa collegati, le realtà locali hanno creato un sistema in cui i servizi si parlano e collaborano attivamente.
- Gestione centralizzata delle candidature: l'integrazione è operativa grazie allo sportello solidale e ai servizi sociali dell'Ufficio di Piano, che tracciano le necessità e indirizzano le persone verso il servizio più adatto (Emporion, Croce Rossa, ecc.) evitando sovrapposizioni.
- Valorizzazione del volontariato: i volontari delle diverse realtà presenti nella rete alimentano il funzionamento e permettono una maggiore apertura e capillarità sul territorio del sistema in essere.

- Dal bisogno alimentare alla persona: il cibo spesso rappresenta un modo per agganciare e permettere nell'incontro la creazione della relazione per lavorare su altri bisogni non espressi: "Non è un sistema che dà solo da mangiare".
- Centralizzazione delle attivazioni dei servizi: le persone che passano dall'Ufficio di Piano hanno accesso attraverso i comuni, direttamente per segnalazione o invio da altri servizi.

Nonostante le diverse modalità operative, tutte le realtà condividono una visione comune che vede al centro la relazione: l'impegno non è solo distribuire un pacco, ma raccogliere narrazioni, bisogni e storie. L'obiettivo è costruire percorsi con le persone invece di dare solo risposte immediate. La visione futura prevede che il bisogno alimentare sia sempre più inserito in una cornice più ampia: "Quel bisogno alimentare a volte è solo quello, ma nella maggior parte dei casi apre [ad altri bisogni]".

L'obiettivo è collegare l'aiuto alimentare a temi come il lavoro, la disabilità e l'educazione.

L'alimentazione viene vista non solo come un bisogno fisico, ma anche come uno strumento sociale, vi è la consapevolezza che le limitazioni alimentari creino difficoltà nella crescita e nella socialità (es. impossibilità di organizzare compleanni o pranzi, momenti di festa e occasioni di incontro intorno al cibo).

Inoltre, la grande sfida condivisa sta nella sostenibilità e qualità: tutte le organizzazioni affrontano la fatica di garantire non solo quantità, ma anche prodotti validi e adeguatezza culturale e religiosa del cibo. C'è la volontà di allargare la rete ai ristoratori e ai negozianti privati, tuttavia, permangono ostacoli normativi (protocolli Haccp) molto stringenti che rendono difficile il recupero del cibo cotto o fresco.

Il contrasto allo stigma rappresenta una delle azioni più complesse, quella che, secondo i partecipanti al focus group, non permetterebbe di intercettare quella che è stata definita come la "povertà grigia": le famiglie non abituate a chiedere aiuto che arrivano ai servizi solo quando sono in estrema fatica.

Tirano: oltre il pacco alimentare per un welfare relazionale

A Tirano è attivo un tavolo sulla povertà alimentare seguito dall'Ufficio di Piano insieme ai soggetti della rete che hanno partecipato al focus group. Il gruppo lavora in maniera integrata su vari livelli e tipologie di persone, con una forte sinergia e guida della Caritas di Tirano, la cui presenza è molto sentita sul territorio.

Tabella 3.4. Modalità operative e persone beneficiarie - Tirano		
Realtà	Modalità Operative	Persone beneficiarie
Gruppo di Tirano, Volontari Caritas	Il pacco è preconfezionato ma personalizzato dai volontari in base alle esigenze e allergie delle persone beneficiarie. Viene distribuito circa una volta al mese. Funziona come strumento di aggancio per approfondire i bisogni della persona.	Circa centotrenta famiglie. Aumento di persone anziane e della popolazione di cittadinanza italiana rispetto alla popolazione di cittadinanza non italiana. Casi di marginalità sociale e famiglie numerose con un solo stipendio.
Mense Scolastiche	Gestite dal Terzo settore (es. Cooperativa Intrecci) su appalto comunale. Prevedono riduzioni o integrazioni delle rette in base all'ISEE. Attenzione specifica alle diete religiose e alla qualità dei prodotti locali.	Bambine e bambini delle scuole primarie e dell'infanzia (Tirano, Madonna, Tresivio, ecc.). Rilevata forte incidenza di povertà alimentare tra le bambine e i bambini di cittadinanza non italiana. Circa una ventina tra bambine e di bambini ricevono aiuti specifici per la mensa.

Pasti a Domicilio	Servizio a pagamento gestito dalla cucina della Casa di Riposo di Tirano e distribuito dai volontari Anteas.	Principalmente persone anziane con contesti familiari poco presenti o con difficoltà a seguire una dieta bilanciata.
Cav di Sondrio	Fornisce aiuto materiale (pannolini, attrezzature) e alimentare (latte in polvere, pappe, biscotti). I beni provengono da donazioni, collette o acquisti con fondi propri.	Donne in gravidanza o con figlie e figli di età minore di tre anni. Circa un centinaio di famiglie all'anno, in prevalenza composte da persone di cittadinanza non italiana.
Mercatino dell'Usato (Mato Grosso)	Vendita di vestiti, giocattoli e articoli per la casa. Funziona tramite buoni emessi dai centri di ascolto Caritas che le famiglie spendono al mercatino. Contesto informale utile per creare relazioni.	Famiglie inviate dai servizi sociali o Caritas. In aumento le famiglie di cittadinanza italiana. Persone che necessitano di risparmiare su beni non alimentari per gestire meglio il budget familiare.
Centro di Ascolto / Ufficio di Piano	Funge da punto di accesso e smistamento delle persone che si rivolgono a Caritas. Coordina la rete territoriale e gestisce le segnalazioni provenienti da scuole e parrocchie.	Famiglie in nella cosiddetta fascia grigia (sopra soglia ma in difficoltà), persone con povertà abitativa (emergenza affitti) e nuclei con somme di fragilità (economica, educativa, lavorativa).

Il gruppo di lavoro di Tirano rileva i seguenti punti di forza:

- Attenzione alle esigenze delle persone: anche se il pacco è standardizzato si cerca sempre di stare attenti a richieste o bisogni.
- Capacità di ascolto e personalizzazione: il pacco alimentare non è solo un aiuto materiale ma un modo per agganciare le persone e coglierne i bisogni profondi.
- Rete collaborativa: Il territorio è piccolo e questo favorisce la conoscenza diretta e la volontà di collaborare tra i diversi enti.

Le fatiche della rete sono connesse soprattutto a questioni non direttamente governabili, connesse a normative o alla gestione più generale del territorio.

Per quanto riguarda la normativa, si rileva la difficoltà nel recupero dei pasti freschi avanzati dalle mense a causa delle rigide norme ATS (catena del freddo) e della complessità dei trasporti giornalieri. Questo è un tema che compare a più riprese anche in altre realtà. Le altre difficoltà rilevate sono strettamente connesse al tema povertà alimentare e ne possono essere sia causa che conseguenza. Procedendo dal micro al macro riportiamo la cristallizzazione di alcune situazioni per cui le persone tendono a rimanere nel circuito dell'aiuto per anni, appesantendo i servizi e rendendo difficile l'attivazione di percorsi di autonomia. C'è anche chi fatica a inserirsi in questo sistema per vergogna, in particolare gli anziani, ma anche per condizioni di isolamento: mancanza di mezzi di trasporto o scarsa conoscenza dei servizi.

Segue il tema dell'educazione alimentare, poco curato e soprattutto poco partecipato quando si organizzano iniziative per parlare di buone abitudini di consumo del cibo. Chiudiamo con la povertà abitativa: a Tirano è definita "devastante" dal gruppo di lavoro, rendendo quasi impossibile trovare alloggio e aggravando la povertà economica e di conseguenza anche quella alimentare

Il territorio dell'ambito di Tirano sta ragionando sulle prospettive future a partire da quanto rilevato, ragionando sia su azioni nel breve che nel lungo termine. Si vorrebbero attivare meccanismi di reciprocità, come il coinvolgimento di persone beneficiarie in attività per la comunità ("fare qualcosa in cambio"), trasformandole in risorse attive e avviare la gestione di eccedenze creando un sistema codificato per chiamare prontamente gli enti caritativi quando avanzano pasti nelle mense. Dall'altro si sta ragionando su un possibile Emporion, seguendo così

Sondrio e Morbegno, per favorire la responsabilizzazione delle persone beneficiarie, pur con dubbi sulla sostenibilità e sulla reale capacità di far uscire le persone dallo stato di bisogno.

Bormio e Livigno: la povertà alimentare e la stagionalità

Nell'ambito di Bormio la presenza forte della Caritas permette la gestione di tutta la distribuzione alimentare attraverso i pacchi. Nel territorio di Bormio si trova il comune di Livigno, area di confine con la Svizzera, esente dall'iva e con una serie di peculiarità economiche e territoriali per cui risulta interessante un affondo mirato. Inoltre, nell'ambito di Bormio la Caritas di Livigno ha un gruppo di volontariato e una storia diversa dal resto del territorio. Emerge un quadro in cui il bisogno primario si è spostato dal cibo a problematiche strutturali e sociali più complesse. Non essendoci nell'ambito altre realtà che si occupano di questo tema, la tabella che riportiamo mostra le differenze dei due territori rispetto all'origine del gruppo, le persone beneficiarie e il tipo di bisogno alimentare. Interessante vedere come Livigno, pur appartenendo all'ambito di Bormio, abbia delle peculiarità proprie rispetto alla gestione della povertà alimentare.

Tabella 3.5. Specificità di Livigno e di Bormio		
Caratteristica	LIVIGNO	BORMIO
Persone beneficiarie	Mamme giovani e di cittadinanza non italiana (per il vestiario delle loro bimbe e dei loro bimbi)	Casi storici (psichiatrici, alcolisti) e persone di cittadinanza non italiana che svolgono lavoro di assistenza familiare
Bisogno alimentare	Legato solo a emergenze temporanee	Gestito tramite pacchi mensili costanti e gift card
Origine del gruppo	Nato dall'emergenza alimentare durante la pandemia di Covid-19	Gruppo storico con radici parrocchiali e caritative consolidate

- Solidità finanziaria e di risorse: a Livigno le raccolte fondi sono estremamente generose, mentre Bormio beneficia del supporto della Comunità Montana e di donatori costanti, benché si rilevi un calo generale nell'importo delle donazioni.
- Rete di collaborazione istituzionale: esiste una forte sinergia con i servizi sociali e gli Uffici di Piano, le forze di polizia e le amministrazioni comunali. La collaborazione permette di gestire anche pratiche burocratiche complesse in modo complementare.
- Gestione delle eccedenze: il magazzino vestiario di Livigno è spesso pieno, tanto da riuscire a rifornire altre realtà (come il carcere di Sondrio). Anche il recupero alimentare tramite convenzioni con supermercati (Conad, Iperal, Carrefour) funziona ormai in maniera consolidata.
- Supporto mirato: l'utilizzo di gift card a Bormio permette alle famiglie fragili di acquistare prodotti freschi, promuovendo un'autonomia vigilata attraverso il controllo degli scontrini.

Le criticità emergono rispetto a due aree: le risorse disponibili e la possibilità di intervento sulle cause e sulle conseguenze della povertà alimentare.

Rispetto alle risorse, si rileva la carenza di persone volontarie: più che i soldi, manca il tempo. Le persone che partecipano alle attività sono poche e faticano a coprire le emergenze che arrivano a qualsiasi ora, specialmente durante i picchi turistici.

Anche il calo delle donazioni di beni è un problema, rispetto al periodo precedente l'emergenza da Covid-19, si nota una diminuzione della propensione delle persone a donare cibo o vestiti, forse a causa di una minore fiducia o della riduzione del budget familiare.

Si percepisce anche maggiore fatica nella gestione del risparmio: molte persone con lavori stagionali guadagnano bene durante l'alta stagione ma secondo chi ha partecipato al focus group non sanno gestire il denaro, ritrovandosi in difficoltà durante i mesi inattivi di primavera e autunno.

Come in altri ambiti, anche a Bormio l'abitazione è il problema più grave in tutti i comuni. I proprietari preferiscono affitti settimanali o brevi per i turisti, rifiutando contratti annuali a stranieri, italiani e persino a professionisti come medici o insegnanti.

Rispetto alla visione del futuro, si percepisce un'evoluzione del bisogno: il tema cibo è importante ma altre tematiche si rilevano in fatica, la prospettiva dell'assistenza si sta spostando verso il supporto educativo (educazione al consumo e gestione del budget) e l'ascolto.

Proprio per la complessità rilevata ci sarà bisogno di un rafforzamento della rete locale: è necessario consolidare il coordinamento per gestire le situazioni di emergenza (come gli le persone in difficoltà cronica o i lavoratori senza alloggio) in modo che i volontari non vengano sovraccaricati.

Inoltre, sarà necessario continuare nel lavoro di mediazione con le nuove persone residenti, molte delle quali provenienti da fuori Italia, che, pur avendo casa e lavoro, faticano a reperire beni essenziali per l'infanzia o abbigliamento pesante, spesso appoggiandosi a centri fuori zona come il Centro Aiuto alla Vita di Sondrio.

3.3 I modelli di distribuzione alimentare dal punto di vista delle persone beneficiarie

Le interviste sono state realizzate a titolo esplorativo per raccogliere le esperienze e le percezioni delle persone che accedono a due differenti modelli di distribuzione alimentare. Sono state realizzate a Morbegno e Sondrio e coinvolgono undici persone di diverse nazionalità, fasce d'età e composizioni familiari, accomunate da una situazione di temporanea o strutturale di difficoltà economica. Quattro delle persone intervistate fanno riferimento all'Emporion di Sondrio, quattro all'Emporion di Morbegno, tre sono persone beneficiarie del pacco standard della Croce Rossa Italiana su Sondrio.

L'analisi è organizzata attorno a quattro assi tematici principali: il confronto tra i due modelli di distribuzione, le cause delle difficoltà economiche, le reti di supporto disponibili e le strategie attivate per uscire dalla situazione di fragilità. Le interviste sono state realizzate grazie al tramite degli operatori e delle operatrici degli enti coinvolti nella distribuzione alimentare e grazie alla disponibilità delle persone che hanno raccontato la loro storia e il loro punto di vista sulle tema.

Il punto di vista delle persone beneficiarie

In Emporion la possibilità di scegliere cosa prendere è vissuta come un elemento di dignità: nonostante il disagio di dover ricorrere a un aiuto esterno, il fatto di poter decidere cosa mettere nel carrello restituisce un senso di controllo sulla propria vita quotidiana.

Tuttavia, emergono alcune criticità: il sistema a punti può esaurirsi prima della fine del mese, creando periodi di scopertura; la presenza fisica è necessaria, il che crea difficoltà per persone con problemi di mobilità o di salute. Un'intervistata, impossibilitata a spostarsi, ha risolto grazie alla mediazione di una rete informale di volontari che la accompagna.

Il pacco alimentare standard è apprezzato soprattutto per la sua prevedibilità e per la dimensione relazionale che si crea con i volontari e le volontarie che lo consegnano. Chi riceve il pacco standard della Croce Rossa descrive il rituale mensile della consegna come un momento di contatto umano significativo. Il contenuto del pacco è stabilito, ma si rileva la flessibilità nel concordare con le persone cosa inserire in termini di quantità e di contenuti, in base alle esigenze e ai bisogni del momento.

Le cause della difficoltà economica

Le storie raccolte mostrano una molteplicità di fattori che hanno condotto le persone a rivolgersi ai servizi di supporto alimentare. Raramente si tratta di un'unica causa: più spesso è una concatenazione di eventi che si rinforzano a vicenda, in cui ogni difficoltà apre la strada alla successiva fino a rendere la situazione complessiva difficile da reggere.

La perdita del lavoro è il fattore scatenante più ricorrente. In diversi casi essa si intreccia con problemi di salute, propri o di un familiare, che sottraggono tempo, energie e reddito: assistere un parente malato significa spesso rinunciare a lavorare, e quando quella persona viene a mancare i costi del funerale e gli arretrati dell'affitto si sommano al vuoto lasciato dall'assistenza. Le invalidità fisiche e le neurodivergenze complicano ulteriormente il quadro, perché rappresentano un blocco concreto al reinserimento nel mercato del lavoro: molte mansioni sono precluse per ragioni fisiche, e i percorsi di riqualificazione professionale sono spesso costosi e poco accessibili. Accanto alla dimensione lavorativa, separazioni, vedovanze e solitudine complicano in modo significativo la gestione economica quotidiana. Un uomo dopo la separazione dalla compagna, si è trovato in strada; un uomo vedovo gestisce da solo i figli; una donna è rimasta a Sondrio dopo la morte del marito con una pensione di 600,00 euro, di cui 400,00 assorbiti dall'affitto. In questi casi il venir meno di una relazione — per rottura o per lutto — coincide spesso con il venir meno di un secondo reddito, di una rete di sostegno pratico, di una persona con cui dividere le decisioni e i costi.

Alcune delle persone intervistate sono di cittadinanza non italiana o hanno un background migratorio, e la loro condizione di vulnerabilità è amplificata da fattori aggiuntivi: le difficoltà linguistiche, la minore familiarità con i servizi disponibili e reti sociali più sottili riducono la capacità di orientarsi e di chiedere aiuto nei momenti critici. Una donna separata con figli gestisce da sola interamente il carico economico, senza margini di sicurezza.

A tutto questo si aggiunge il peso del costo abitativo. Molti degli intervistati vivono in case di edilizia residenziale pubblica con affitti contenuti, ma anche queste soluzioni possono diventare insostenibili in assenza di reddito. Sono spesso le spese impreviste — il funerale di un familiare, una bolletta arretrata, una riparazione urgente — a rompere un equilibrio già precario: quell'uscita straordinaria che non era possibile anticipare, e che basta da sola a far saltare i conti di un mese e a innescare una spirale difficile da interrompere.

Le reti di supporto

Il concetto di rete di supporto emerge con forza in tutte le interviste. Queste reti sono spesso informali, fragili e dipendenti da singole figure chiave la cui disponibilità non è garantita nel tempo.

Reti familiari, informali e istituzionali

La famiglia, quando presente e disponibile, è il primo presidio. Tuttavia, in molti casi i legami familiari sono deboli, geograficamente distanti o assenti.

Il vicinato e le amicizie occasionali svolgono un ruolo importante, soprattutto in contesti rurali o di piccolo comune. Un intervistato descrive i vicini di casa come una risorsa concreta di supporto quotidiano. Un'altra intervistata si incontra il pomeriggio con le amiche; un'altra ancora è molto legata alla parrocchia, che rappresenta il suo principale punto di socialità e supporto emotivo. I servizi sociali comunali sono citati come punto di accesso ai benefici e ai servizi. Tuttavia, il cambio dell'assistente sociale viene vissuto come un momento di discontinuità e di fatica. L'accesso ai sussidi (Naspi, Adi, assegno unico) è mediato spesso da queste figure professionali o da persone informate della rete.

Caritas, Vincenziane, Croce Rossa, Cav e altri enti del Terzo settore appaiono come risorse complementari, ciascuna con un proprio perimetro di azione. Il Cav è citato per gli omogeneizzati per bambini piccoli.

Emergono alcune lacune significative connesse sia alla dimensione della persona che al sistema in cui è inserito. Se da lato emerge scarsa conoscenza delle opportunità del territorio e difficoltà di accesso alle informazioni sui sussidi disponibili (mediata spesso da parenti o conoscenti informati, non da canali strutturati), dall'altro si rileva la mancanza di riferimenti chiari a cui rivolgersi in caso di necessità puntuali e assenza di servizi a supporto di esigenze familiari per aiutino anche la conciliazione vita lavoro.

Le strategie per uscire dalla difficoltà

Le persone intervistate non sono passive rispetto alla propria condizione: nella grande maggioranza dei casi stanno attivando strategie concrete per migliorare la propria situazione, seppur con velocità e risorse molto diverse.

Reinserimento lavorativo

La ricerca di lavoro è la strategia più diffusa e assume forme diverse:

- Formazione professionale: riqualificarsi seguendo corsi per crescere le proprie competenze e abilità in settori specifici.
- Ricerca attiva: rivolgersi ad agenzie di lavoro del territorio e farsi supportare nel percorso di inserimento professionale.
- Supporto istituzionale al lavoro: utilizzare le formule di inserimento lavorativa gestite da comuni e province.

La patente come strumento per l'accesso al lavoro

Il tema della patente di guida ricorre più volte come strumento di mobilità e accesso al mercato del lavoro. In provincia di Sondrio è fondamentale avere autonomia nella mobilità, specialmente se non si è residenti nei capoluoghi di ambito e se si deve fare riferimento solo agli autobus di linea.

Una famiglia ha ottenuto la patente tramite una scuola guida che ha accettato pagamenti dilazionati. Il figlio di un'intervistata non ha la patente e questo limita concretamente le sue opportunità lavorative.

Autonomia e pianificazione

Diverse persone intervistate mostrano una notevole capacità di autogestione delle risorse disponibili. C'è chi gestisce con attenzione i punti dell'Emporion per distribuirli sull'intero mese, chi usa il risparmio ottenuto grazie all'Emporion per pagare le bollette, funzione che prima svolgeva l'assegno d'inclusione.

Attivazione dei diritti e dei sussidi

La richiesta di sussidi (Naspi, Adi, assegno unico) è un passaggio comune, ma spesso mediato da terzi — un parente informato, un assistente sociale, un'associazione. Questo evidenzia una fragilità nel sistema: l'accesso ai diritti è condizionato dalla disponibilità di mediatori informali o inseriti nel sistema dei servizi.

Elementi trasversali e spunti per la riflessione

Dignità e vergogna

Il disagio legato al chiedere aiuto è una dimensione che affiora con forza nelle storie raccolte. In almeno un caso emerge in modo esplicito, ma è ragionevole ritenere che sia presente, in forma

più silenziosa e latente, in molte altre situazioni. Chiedere aiuto alimentare per alcune persone potrebbe far esporre una vulnerabilità che non sempre vogliono mostrare.

In questo senso, nella lettura della propria esperienza fatta dalle persone intervistate, il modello Emporion sembra capace di attenuare questa dimensione di stigma in modo significativo perché permette l'accesso ai beni alimentari nella dimensione di un supermercato, permette la scelta e una sorta di pagamento finale, anche se invece dei soldi vengono scalati punti. Il pacco standard porta con sé una connotazione più assistenziale: si riceve qualcosa di già confezionato da altre persone. Proprio per questo, la presenza delle persone volontarie (spesso le stesse, con una garanzia di continuità relazionale nel tempo) e la flessibilità adottata nella costruzione del pacco garantiscono che la distribuzione avvenga con una forte attenzione verso le scelte delle persone beneficiarie. La forma in cui si offre il supporto non è neutra, ma incide su come chi lo riceve si percepisce e si racconta: per questo la mediazione delle persone volontarie è fondamentale.

Esigenze alimentari specifiche

Le persone che accedono ai servizi di distribuzione alimentare non costituiscono un gruppo omogeneo, e i loro bisogni non si possono ridurre alla sola quantità di cibo. Intolleranze come quella al glutine, patologie croniche come il diabete, preferenze culturali e religiose legate all'alimentazione: sono tutte dimensioni reali, quotidiane, che un sistema di supporto efficace non può ignorare senza penalizzare chi già si trova in una condizione di fragilità.

Anche in questo caso, l'Emporion viene percepito come il modello più adatto a rispondere a questa complessità, perché lascia alle persone la possibilità di scegliere, di escludere ciò che non possono mangiare, di orientarsi secondo le proprie abitudini. Sebbene il pacco sia più standardizzato, negli anni è emersa una sempre maggiore attenzione alla tipologia dei prodotti da inserire e alla loro differenziazione in base alle necessità o alle scelte alimentari delle persone beneficiarie.

Informazione e orientamento

Una lacuna ricorrente riguarda la conoscenza delle risorse disponibili. Alcune delle persone intervistate riportano una percezione di scarsa conoscenza dei servizi sul territorio e dei sussidi disponibili: ci arrivano quasi sempre attraverso canali informali, grazie a un parente che ha sentito qualcosa, a un amico che ha suggerito dove andare, a un assistente sociale che ha fatto da tramite. Il passaparola e le reti personali suppliscono o integrano l'informazione strutturata. Questo meccanismo, per quanto prezioso, è inevitabilmente selettivo: raggiunge chi ha già una rete, chi è già in qualche modo connesso. Chi invece è più isolato — spesso chi ha bisogno di più — resta fuori. Un sistema strutturato di orientamento e informazione, capace di farsi trovare prima che le situazioni precipitino, potrebbe aumentare in modo significativo l'efficacia complessiva del supporto offerto dal territorio.

Isolamento e salute mentale

Dietro molte delle storie raccolte si intravede una solitudine che non è semplice circostanza, ma fattore di rischio attivo. Sono situazioni diverse, ma convergono verso lo stesso segnale: il bisogno di cibo convive con un malessere più ampio, che l'alimento da solo non può risolvere.

La solitudine emerge come filo trasversale che attraversa età, provenienza e traiettorie di vita diverse. Questi segnali chiedono una risposta che vada oltre la distribuzione alimentare: richiedono uno sguardo capace di cogliere la persona nella sua interezza, e una rete di servizi abbastanza coesa da poter passare il testimone quando il bisogno cambia forma.

Sintesi del capitolo

La distribuzione alimentare in Provincia di Sondrio si presenta come un sistema articolato, profondamente radicato nelle reti di welfare locale e capace di adattarsi alle specificità dei territori. In tutti e cinque gli ambiti si rilevano modelli di lavoro che rispecchiano i bisogni e il livello di maturazione delle reti che vengono riassunti nella seguente tabella.

Ambito	Modello Prevalente	Accesso e Selezione
SONDRIO	Rete integrata "Solidarete" con Centro servizi povertà (Tavolo aiuti materiali); connessione tra Emporion e la distribuzione dei pacchi da parte di Cri; Mensa sociale.	Sportello solidale e invio tramite Ufficio di Piano.
MORBEGNO	Integrazione tra Cri ed Emporion; distribuzione dei pacchi da parte della Caritas.	Candidature inviate all'Ufficio di Piano per la valutazione finale.
CHIAVENNA	Hub logistico di Mese (Caritas/Banco Alimentare) con consegna capillare.	La grande maggioranza delle segnalazioni provengono dall'Ufficio di Piano (Comunità Montana).
TIRANO	Distribuzione dei pacchi da parte della Caritas.	Centri di ascolto parrocchiali e Ufficio di Piano.
BORMIO	Distribuzione dei pacchi da parte della Caritas.	Contatto diretto con le persone volontarie del Centro di ascolto della Caritas; segnalazioni da parte dei servizi sociali e dei comuni; emergenze gestite localmente.

La prima parte del capitolo mette in luce come la risposta alla povertà alimentare non sia mai affidata a un singolo attore, ma a una costellazione di soggetti pubblici, realtà del Terzo settore e volontari, coordinati dagli Uffici di Piano che fungono da snodo per la valutazione dei bisogni e la gestione dei flussi. Le richieste di aiuto sono in aumento in quasi tutto il territorio e si intrecciano con vulnerabilità multiple — economiche, abitative, educative — che rendono la presa in carico sempre più complessa. In tutti gli ambiti emerge con forza il valore della relazione: il cibo non è solo un bene materiale, ma un'occasione di incontro, ascolto e accompagnamento, che permette di intercettare fragilità spesso sommerse.

Accanto ai punti di forza, si evidenziano alcune sfide trasversali: la riduzione delle donazioni alimentari, la dipendenza dai bandi progettuali, le difficoltà burocratiche di accesso al Banco Alimentare, la presenza di povertà invisibile e il rischio di cronicizzazione dei beneficiari. A ciò si aggiunge la povertà abitativa, particolarmente acuta in alcune zone, che compromette l'efficacia degli interventi alimentari. Le prospettive future delineate nei focus group convergono verso la costruzione di un sistema più integrato, con strumenti informativi condivisi, una rete ampliata di donatori, percorsi di autonomia più strutturati e azioni innovative per raggiungere chi non chiede aiuto.

Nella seconda parte del capitolo si esplora la distribuzione alimentare dal punto di vista delle persone che vi accedono, mettendo al centro le loro esperienze quotidiane, le percezioni e le strategie di adattamento. Le undici interviste raccolte nei territori di Sondrio e Morbegno offrono uno sguardo diretto su due modelli di supporto — l'Emporion e il pacco standard — e mostrano come ciascuno di essi venga vissuto, interpretato e integrato nella vita delle persone. L'Emporion emerge come un dispositivo che restituisce autonomia e dignità attraverso la possibilità di scegliere cosa mettere nel carrello, mentre il pacco standard è apprezzato per la sua continuità e per la relazione stabile con i volontari che lo consegnano. Entrambi i modelli, pur diversi, si rivelano strumenti di sostegno che assumono significati profondi nella quotidianità di chi li utilizza.

Le interviste mostrano inoltre che la povertà alimentare non è mai un fenomeno isolato: nasce dall'intreccio di fattori come perdita del lavoro, malattia, separazioni, lutti, costi abitativi elevati e fragilità personali che rendono difficile il reinserimento professionale. Le reti di supporto — familiari, informali, istituzionali — sono spesso preziose ma fragili, dipendenti da singole figure e non sempre accessibili. Allo stesso tempo, le persone attivano strategie concrete per uscire dalla

difficoltà: formazione, ricerca di lavoro, gestione attenta delle risorse, accesso ai sussidi, tentativi di ricostruire autonomia.

Dignità, vergogna, solitudine e salute mentale attraversano trasversalmente le storie raccolte, mostrando come il bisogno alimentare sia solo una parte di un quadro più ampio. In questa parte del capitolo si evidenzia anche l'importanza di risposte personalizzate, capaci di tenere conto di esigenze alimentari specifiche, limiti di mobilità, differenze culturali e barriere linguistiche.

Le interviste condotte sono un'attività preliminare che ha visto coinvolti solo i territori di Sondrio e di Morbegno. Rimandiamo a futuri approfondimenti l'esplorazione delle esperienze e dei punti di vista delle persone beneficiarie anche negli ambiti oggi non toccati. L'allargamento dello sguardo anche agli altri territori consentirà di esplorare le diverse modalità di distribuzione degli aiuti alimentari, molte delle quali si collocano a un livello intermedio tra il modello rappresentato dall'Emporion e il pacco standard. La diffusione di modelli intermedi, basati sulla personalizzazione degli aiuti e sull'attenzione alle specificità locali, è una tendenza confermata anche dalla letteratura scientifica più recente⁴³. Questi modelli intermedi sembrano anche rispondere più adeguatamente alle esigenze dei territori non urbani e con bassa densità di popolazione.

4. La ricerca sulla povertà alimentare in provincia di Sondrio. L'analisi dei questionari

Al termine del percorso di rilevazione sono stati raccolti 1.021 questionari aventi i contenuti informativi minimi per poterli considerare validi. Le compilazioni raccolte sono state molte di più, ma sono state scartate tutte quelle che non contenevano risposte alle due sezioni più rilevanti per la nostra ricerca: la sezione relativa alle condizioni economiche delle persone che hanno risposto o quella specifica per la povertà alimentare.

Dei 1.021 questionari di cui sono stati analizzati i dati 706 (pari al 69,1% del totale) sono stati compilati online, mentre 315 (pari al 30,9%) sono stati raccolti in forma cartacea attraverso la rete delle volontarie e dei volontari che hanno partecipato alla rilevazione⁴⁴.

Il capitolo è composto da quattro paragrafi: nel primo sono ricostruiti i profili delle persone che hanno risposto, presentando i dati relativi alla prima sezione del questionario; nel secondo sono presentati i dati relativi alle condizioni di vulnerabilità economica delle famiglie e alle loro possibilità di spesa; nel terzo sono presentati i dati relativi alla povertà e all'insicurezza alimentare; nel quarto sono presentati i dati relativi alle reti e alle relazioni di aiuto. Il capitolo si conclude con la sintesi delle principali evidenze della ricerca e con alcune raccomandazioni per il sistema di welfare locale.

4.1 I profili delle persone che hanno risposto al questionario

In questo paragrafo sono presentati i dati frutto della prima sezione del questionario, quella che conteneva tutte le domande necessarie alla ricostruzione dei profili delle persone che hanno risposto

Le risposte alla domanda sul comune di residenza sono state ricodificate riferendo i comuni agli ambiti sociali. I dati relativi sono riportati nella Tabella X.

Tabella 4.1. Ripartizione dei questionari per ambiti sociali di residenza della persona rispondente		
Ambito di residenza	Numero di questionari	Percentuale
AMBITO DI BORMIO	223	21,8
AMBITO DI CHIAVENNA	73	7,1
AMBITO DI MORBEGNO	147	14,4
AMBITO DI SONDRIO	366	35,8
AMBITO DI TIRANO	195	19,1
MANCA IL DATO	17	1,7
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Le risposte sull'età sono state riclassificate in classi d'età, partendo dalla classe fino ai 24 anni per arrivare alla classe oltre i 74 anni, secondo una scansione decennale delle classi d'età. I dati relativi sono riportati nella Tabella X.

Tabella 4.2 Ripartizione dei questionari per la classe d'età della persona rispondente		
Quanti anni ha?	Numero di questionari	Percentuale
FINO A 24 ANNI	40	3,9

DAI 25 AI 34 ANNI	120	11,8
DAI 35 AI 44 ANNI	284	27,8
DAI 45 AI 54 ANNI	258	25,3
DAI 55 AI 64 ANNI	170	16,7
DAI 65 AI 74 ANNI	85	8,3
75 ANNI E OLTRE	47	4,6
MANCA IL DATO	17	1,7
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

La distribuzione per fascia d'età delle persone che hanno risposto al questionario non corrisponde a quella della popolazione generale. In ogni caso, vista la natura non rappresentativa del campione delle persone che hanno risposto e visto l'impatto significativo dei bias di selezione nella sua costruzione, è stato scelto di non operare ponderazioni per correggere le sovra e le sottorappresentazioni delle diverse fasce d'età⁴⁵.

Il questionario ha chiesto anche la cittadinanza delle persone che hanno risposto, prevedendo tre modalità di risposte: le persone potevano dichiarare la cittadinanza italiana o quella non italiana, in alternativa potevano dichiarare che preferivano non rispondere. I dati relativi sono riportati nella Tabella 4.3.

Tabella 4.3. Ripartizione dei questionari per la cittadinanza della persona rispondente		
La sua cittadinanza è?	Numero di questionari	Percentuale
ITALIANA	930	91,1
NON ITALIANA	78	7,6
PREFERISCE NON RISPONDERE	5	0,5
MANCA IL DATO	8	0,8
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

I dati sulla cittadinanza mostrano una leggera sovrarappresentazione delle persone di cittadinanza non italiana rispetto alla popolazione provinciale⁴⁶. Anche per questa variabile non sono state prodotte ponderazioni.

La tabella successiva riporta i dati relativi al genere in cui si riconoscono le persone che hanno risposto. La domanda prevedeva quattro possibilità di risposta: femminile, maschile, terzo genere non binario, preferisce non rispondere. I dati sono riportati nella Tabella 4.4. Nessuna persona ha scelto la possibilità di risposta relativa al terzo genere non binario.

Tabella 4.4. Ripartizione dei questionari per il genere della persona rispondente		
Il suo genere è?	Numero di questionari	Percentuale
FEMMINILE	751	73,6
MASCHILE	257	25,2
PREFERISCE NON RISPONDERE	7	0,7

MANCA IL DATO	6	0,6
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Alle persone è stato chiesto se nel loro nucleo familiare fossero presenti alcune condizioni di vulnerabilità. Un'informazione che abbiamo rilevato anche per andare a verificare se queste condizioni fossero associate alle più generali condizioni di vulnerabilità economica o alle condizioni di insicurezza alimentare.

Le vulnerabilità che abbiamo preso in considerazione sono: la presenza di persone minori di tre anni d'età o di diciotto anni⁴⁷; la presenza di persone con disabilità; la presenza di persone in condizione di non autosufficienza; la presenza di persone con malattie croniche. I dati relativi sono riportati nella Tabella 4.5.

Tabella 4.5. Vulnerabilità presenti nelle famiglie delle persone rispondenti

All'interno della sua famiglia ci sono?	Numero di questionari	Percentuale
PERSONE MINORI DI TRE ANNI	90	8,8
PERSONE CON MENO DI DICHIOTTO ANNI	186	18,2
PERSONE CON DISABILITÀ	93	9,1
PERSONE IN CONDIZIONE DI NON AUTOSUFFICIENZA	44	4,3
PERSONE CON MALATTIE CRONICHE	142	13,9
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

In totale sono 493 le persone che dichiarano la presenza di almeno una delle forme di vulnerabilità che abbiamo preso in considerazione, pari al 48,3% del totale delle persone che hanno risposto al questionario: 441 persone, pari al 43,2% del totale, ne dichiarano solo una; 43 persone, pari al 4,2% del totale, ne dichiarano due; 8, pari allo 0,8% del totale, ne dichiarano tre; 1, pari allo 0,1% dichiara tutte e quattro le condizioni di vulnerabilità. I questionari in cui non è dichiarata nessuna delle condizioni di vulnerabilità elencate sono 528, pari al 51,7% del totale. L'ultima domanda di questa sezione del questionario riguarda le condizioni economiche familiari. La domanda riprende la formulazione utilizzata anche da Istat nelle indagini relative alle condizioni di vita delle famiglie e chiede di valutare come la famiglia arriva alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili. Abbiamo utilizzato questa domanda come una primissima indicazione del livello di vulnerabilità economica delle persone che hanno partecipato alla ricerca e dei loro nuclei familiari.

Come spiegato nel capitolo 2, e come per la ricerca sulla povertà sanitaria, anche in questa ricerca si è scelto di adottare una scala per le risposte con sei posizioni possibili, in modo da consentire alle persone di modulare con una certa sensibilità il giudizio sulla propria condizione. La Tabella 4.6 presenta i dati.

Tabella 4.6. Percezione delle condizioni economiche delle famiglie delle persone rispondenti

Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, la sua famiglia come riesce ad arrivare alla fine del mese?	Numero di questionari	Percentuale
---	-----------------------	-------------

CON GRANDE DIFFICOLTÀ	55	5,4
CON DIFFICOLTÀ	99	9,7
CON QUALCHE DIFFICOLTÀ	238	23,3
CON UNA CERTA FACILITÀ	261	25,6
CON FACILITÀ	245	24,0
CON GRANDE FACILITÀ	114	11,2
MANCA IL DATO	9	0,9
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Durante le analisi la scala con sei gradi di valutazione delle condizioni economiche delle famiglie è stata trasformata in una scala dicotomica per mettere a confronto con maggiore semplicità due gruppi di persone: le persone che dichiarano di arrivare alla fine del mese con difficoltà, riunendo tra loro le persone che hanno risposto utilizzando i gradi di giudizio “con grande difficoltà”, “con difficoltà”, “con qualche difficoltà”; le persone che dichiarano di arrivare alla fine del mese con facilità, riunendo tra loro le persone che hanno risposto utilizzando i gradi di giudizio “con una certa facilità”, “con facilità”, “con grande facilità”. L’utilizzo della variabile ricodificata in questo modo ha anche consentito di utilizzare i metodi statistici necessari per misurare l’associazione tra la condizione economica e le altre condizioni analizzate nel questionario. La Tabella X presenta i dati.

Tabella 4.7. Percezione delle condizioni economiche delle famiglie delle persone rispondenti

Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, la sua famiglia come riesce ad arrivare alla fine del mese?	Numero di questionari	Percentuale
CON DIFFICOLTÀ	392	38,4
CON FACILITÀ	620	60,7
MANCA IL DATO	9	0,9%
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

In questo paragrafo ci concentriamo, in particolare, sulla relazione esistente tra le condizioni economiche delle famiglie e le altre variabili che abbiamo utilizzato per ricostruire il profilo delle persone che hanno risposto al questionario.

La tabella 4.8 riporta il confronto tra le condizioni economiche delle famiglie e la cittadinanza della persona rispondente. Per ogni incrocio sono riportati sia il valore assoluto, sia il valore percentuale relativo alla riga di riferimento⁴⁸.

Tabella 4.8. Incrocio tra la percezione delle condizioni economiche delle famiglie e la cittadinanza della persona rispondente

	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA NON ITALIANA	TOTALE CONDIZIONE ECONOMICA
ARRIVA ALLA FINE DEL MESE CON DIFFICOLTÀ	322 83,4%	64 16,6%	386

ARRIVA ALLA FINE DEL MESE CON FACILITÀ	604 97,9%	13 2,1%	617
TOTALE CITTADINANZA	926 92,3%	77 7,7%	1003

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

La tabella mostra come il gruppo delle persone di cittadinanza non italiana che hanno risposto al questionario vive condizioni di maggiore vulnerabilità economica rispetto al gruppo delle persone di cittadinanza italiana⁴⁹.

La tabella successiva mostra l'incrocio tra le condizioni economiche dei nuclei familiari e la fascia d'età della persona rispondente.

Tabella 4.9. Incrocio tra le condizioni economiche delle famiglie e la fascia d'età della persona rispondente

	ARRIVA ALLA FINE DEL MESE CON DIFFICOLTÀ	ARRIVA ALLA FINE DEL MESE CON FACILITÀ	TOTALE FASCIA D'ETÀ
FINO A 24 ANNI	15 37,5%	25 62,5%	40
DA 25 A 34 ANNI	55 46,6%	63 53,4%	118
DA 35 A 44 ANNI	126 44,4%	158 55,6%	284
DA 45 A 54 ANNI	91 35,3%	167 64,7%	258
DA 55 A 64 ANNI	59 34,9%	110 65,1%	169
DA 65 A 74 ANNI	24 28,2%	61 71,8%	85
75 ANNI E OLTRE	15 33,3%	30 66,7%	45
TOTALE CONDIZIONE ECONOMICA	385 38,5%	614 61,5%	999

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

La distribuzione nelle diverse fasce d'età delle persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, mostra un andamento chiaro e sufficientemente lineare⁵⁰, per cui all'aumento dell'età corrisponde una diminuzione del peso percentuale delle persone in difficoltà. Al netto, infatti, delle fasce d'età fino ai 24 anni e dai 75 anni e oltre⁵¹, il picco di persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese è fra le persone che rientrano nella fascia tra i 25 e i 34 anni (il 46,6% delle persone) e nella fascia d'età tra i 35 e i 44 anni (44,4%). Possiamo immaginare che siano le due fasce d'età che maggiormente risentono delle condizioni di ingresso nel mondo del lavoro o che non sono ancora stabilizzate nel mondo lavoro, magari con un contemporaneo non consolidamento del nucleo familiare. L'incrocio tra la condizione di vulnerabilità economica e le altre condizioni di vulnerabilità presenti nel nucleo familiare mostra valori significativi solo per i nuclei familiari che hanno al proprio interno persone con disabilità⁵². A conferma di una letteratura che mostra come essere un nucleo familiare con disabilità ha un impatto importante sulle condizioni economiche⁵³. Non ci sono, invece, relazioni significative tra arrivare con difficoltà alla fine del mese e avere all'interno del

nucleo familiare persone minori di tre anni o minori di diciotto anni, persone in condizione di non autosufficienza o con malattie croniche⁵⁴.

Le condizioni economiche delle famiglie sono state ricostruite facendo domande anche relative ad alcune spese. Come riportato nel capitolo 2, sono state scelte quali tipologie di spesa: le spese sanitarie, le spese per istruzione e formazione, le spese per i viaggi e il tempo libero, le spese per abiti e scarpe, le spese per mobili e arredamento.

4.2 Le possibilità di spesa delle famiglie e le condizioni di vulnerabilità economica

La seconda sezione del questionario esplora più a fondo le condizioni economiche delle persone che hanno risposto e dei loro nuclei familiari. Come riportato nel capitolo 2, la sezione è aperta da tre domande che riguardano la possibilità di fare fronte ad alcune tipologie di spese: spese impreviste di un ammontare approssimativo di 1.000 euro; il pagamento di bollette, affitti, mutui o altri tipi di prestito; il riscaldamento dell'abitazione. A queste facevano seguito cinque domande relative a diverse spese, chiedendo i comportamenti avuti negli ultimi dodici mesi: le spese sanitarie; le spese per l'istruzione o la formazione; le spese per viaggi e tempo libero; le spese per abiti e scarpe; le spese per i mobili e l'arredamento della casa. I comportamenti riportati come risposte possibili erano: essere riuscite o riusciti a pagare tutto, non avere avuto bisogno di fare questo tipo di spesa, avere limitato la spesa allo stretto necessario, avere rinunciato a fare la spesa, avere ricevuto aiuto da qualche ente o associazione.

Le tabelle successive riportano le risposte raccolte per ogni domanda.

Tabella 4.10. Sareste in grado di far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 1.000 euro?

	Numero di questionari	Percentuale
SÌ	719	70,4
NO	230	22,5
PREFERISCO NON RISPONDERE	59	5,8
MANCA IL DATO	13	1,3
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.11. Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui siete stati in arretrato con il pagamento di bollette, affitti, mutui o altri tipi di prestito?

	Numero di questionari	Percentuale
SÌ	171	16,7
NO	821	80,4
PREFERISCO NON RISPONDERE	24	2,4
MANCA IL DATO	5	0,5
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabelle 4.12. Se voleste, potreste permettervi di riscaldare adeguatamente l'abitazione?

	Numero di questionari	Percentuale
--	-----------------------	-------------

SÌ	849	83,2
NO	117	11,5
PREFERISCO NON RISPONDERE	46	4,5
MANCA IL DATO	9	0,9
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.13. Pensando alle spese sanitarie per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	551	54,0
NON HA AVUTO BISOGNO DI FARE QUESTA SPESA	155	15,2
HA LIMITATO LA SPESA ALLO STRETTO NECESSARIO	252	24,7
HA RINUNCIATO ALLA SPESA	42	4,1
HA RICEVUTO UN AIUTO DA QUALCHE ENTE O ASSOCIAZIONE	26	2,5
MANCA IL DATO	6	0,6
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.14. Pensando alle spese per l'istruzione o la formazione per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	504	49,4
NON HA AVUTO BISOGNO DI FARE QUESTA SPESA	266	26,1
HA LIMITATO LA SPESA ALLO STRETTO NECESSARIO	178	17,4
HA RINUNCIATO ALLA SPESA	35	3,4
HA RICEVUTO UN AIUTO DA QUALCHE ENTE O ASSOCIAZIONE	37	3,6
MANCA IL DATO	15	1,5
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.15. Pensando alle spese per viaggi e tempo libero per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	438	42,9
NON HA AVUTO BISOGNO DI FARE QUESTA SPESA	130	12,7
HA LIMITATO LA SPESA ALLO STRETTO NECESSARIO	323	31,6
HA RINUNCIATO ALLA SPESA	139	13,6
HA RICEVUTO UN AIUTO DA QUALCHE ENTE O ASSOCIAZIONE	5	0,5
MANCA IL DATO	8	0,8
TOTALE	1.021	

Tabella 4.16. Pensando alle spese per abiti e scarpe per lei per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	464	45,4
NON HA AVUTO BISOGNO DI FARE QUESTA SPESA	130	12,7
HA LIMITATO LA SPESA ALLO STRETTO NECESSARIO	323	31,6
HA RINUNCIATO ALLA SPESA	139	13,6
HA RICEVUTO UN AIUTO DA QUALCHE ENTE O ASSOCIAZIONE	5	0,5
MANCA IL DATO	8	0,8
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.17. Pensando alle spese per i mobili e l'arredamento della casa, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	297	29,1
NON HA AVUTO BISOGNO DI FARE QUESTA SPESA	384	37,6
HA LIMITATO LA SPESA ALLO STRETTO NECESSARIO	194	19,0
HA RINUNCIATO ALLA SPESA	136	13,3
HA RICEVUTO UN AIUTO DA QUALCHE ENTE O ASSOCIAZIONE	7	0,7
MANCA IL DATO	6	0,6
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tutte le variabili di questa sezione sono state ricodificate in modo da poter avere a disposizione delle variabili dicotomiche. La ricodifica è avvenuta in modo diverso per le prime tre domande e per le successive cinque. Le prime tre, infatti, prevedevano le possibilità di risposta: sì, no, preferisco non rispondere. In questo caso la ricodifica si è limitata a trasformare tutte le risposte “preferisco non rispondere” in dato mancante. Le successive cinque, invece, avevano modalità di risposta che sono state ricodificate per mettere a confronto le persone che hanno avuto anche un solo comportamento che potesse rilevare una condizione di vulnerabilità economica (limitare la spesa allo stretto necessario, rinunciare alla spesa o ricevere aiuto da qualche ente o associazione⁵⁵) con le persone che sono state in grado di fare fronte alle spese. In questo caso le persone che hanno risposto “non ha avuto bisogno di fare questa spesa” sono state trattate come un dato mancante. Avere trasformato tutte le variabili di questa sezione in variabili dicotomiche ha consentito di mettere in evidenza come i diversi comportamenti siano riconducibili alla più generale vulnerabilità economica della persona rispondente e del suo nucleo familiare. Quest’ultima condizione, lo ricordiamo, rilevata dalla domanda sulla capacità di arrivare alla fine del mese tenendo conto di tutti i redditi disponibili.

Di seguito riportiamo le tabelle che contengono i valori frutto della ricodifica. Per economia di lettura, non sono riportati i valori relativi ai dati mancanti.

Tabelle 4.17. Sareste in grado di far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 1.000 euro?

	Numero di questionari	Percentuale
SÌ	719	70,4
NO	230	22,5
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabelle 4.18. Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui siete stati in arretrato con il pagamento di bollette, affitti, mutui o altri tipi di prestito?

	Numero di questionari	% sul totale
SÌ	171	16,7
NO	821	80,4
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabelle 4.19. Se voleste, potreste permettervi di riscaldare adeguatamente l'abitazione?

	Numero di questionari	Percentuale
SÌ	849	83,2
NO	117	11,5
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.20. Pensando alle spese sanitarie per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	551	54,0
HA LIMITATO O RINUNCIATO ALLA SPESA, HA RICEVUTO AIUTO	316	31,0
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.21. Pensando alle spese per l'istruzione o la formazione per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	504	49,4
HA LIMITATO O RINUNCIATO ALLA SPESA, HA RICEVUTO AIUTO	243	23,8
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.22. Pensando alle spese per viaggi e tempo libero per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	438	42,9
HA LIMITATO O RINUNCIATO ALLA SPESA, HA RICEVUTO AIUTO	458	44,9
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.23. Pensando alle spese per abiti e scarpe per lei per la sua famiglia, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	464	45,4
HA LIMITATO O RINUNCIATO ALLA SPESA, HA RICEVUTO AIUTO	514	50,3
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Tabella 4.24. Pensando alle spese per i mobili e l'arredamento della casa, come si è comportata?

	Numero di questionari	Percentuale
È RIUSCITA A PAGARE TUTTO	297	29,1
HA LIMITATO O RINUNCIATO ALLA SPESA, HA RICEVUTO AIUTO	335	32,8
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Le variabili ricodificate hanno consentito di verificare la forza con cui i diversi comportamenti di spesa si associano alla percezione di vulnerabilità economica, ovvero alla percezione di arrivare alla fine del mese con facilità o con difficoltà⁵⁶.

Le analisi condotte evidenziano quella che potremmo definire una gerarchia delle rinunce da parte dei nuclei familiari che vivono condizioni di vulnerabilità economica. In particolare, appare evidente come i nuclei familiari cerchino di difendere le spese relative ai bisogni primari, all'istruzione e alla formazione, sacrificando i consumi che sono percepiti come meno essenziali. Utilizzando la misura dell'odds ratio, è possibile rendere evidente questa gerarchia delle rinunce, dando conto della forza con cui le condizioni economiche dei nuclei familiari (nella nostra ricerca identificate tramite la domanda sulla percezione di come arrivano alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili) sono in relazione con le scelte relative alle spese. Avevamo usato l'odds ratio già nella ricerca sulla povertà sanitaria, proprio per comprendere la forza che lega le condizioni economiche a comportamenti identificati come di povertà sanitaria. Nel Quaderno dedicato a quella ricerca avevamo proposto una definizione dell'odds ratio che consentisse di comprenderne l'uso che ne facciamo. "In italiano il termine inglese odds è traducibile come probabilità relativa, mentre ratio è traducibile come rapporto. L'odds è definito come un rapporto di probabilità, ovvero il rapporto tra la probabilità che un evento si verifichi e la probabilità che lo stesso evento non si verifichi per lo stesso gruppo di persone. Con l'odds ratio mettiamo a confronto i rapporti di probabilità calcolati su due gruppi diversi, eseguendo un'operazione che è il rapporto tra rapporti di probabilità". Useremo l'odds ratio per fare due confronti: il primo sarà quello tra il gruppo delle persone che arrivano con difficoltà alla fine del

mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, e il gruppo delle persone che arrivano con facilità alla fine del mese; il secondo sarà quello tra il gruppo delle persone di cittadinanza non italiana e il gruppo delle persone di cittadinanza italiana.

Per quanto riguarda il primo confronto, leggeremo i valori dell'odds ratio in questo modo: quanto più è alto il valore assunto dall'odds ratio, tanto più forte è la probabilità che le famiglie in condizione di vulnerabilità economica si trovino ad avere comportamenti di limitazione o di rinuncia alla spesa, o debbano fare ricorso ad aiuti da parte di associazioni e di cooperative. La tabella successiva riporta gli odds ratio in ordine decrescente (dal più alto al più basso).

Tabella 4.25. Odds ratio relativa ai comportamenti di spesa e alla condizione di vulnerabilità economica

Voce di spesa	Odds ratio	Intervalli di confidenza al 95%
SPESE DI RISCALDAMENTO ⁵⁷	32,3	15,6 – 66,7
SPESE PER VIAGGI E TEMPO LIBERO	21,8	14,4 – 33,1
SPESE IMPREVISTE	20,9	13,3 – 32,9
SPESE PER ABITI E SCARPE	19,7	13,6 – 28,6
SPESE PER MOBILI E ARREDAMENTO	18,2	11,4 – 29,3
SPESE SANITARIE	17,7	12,5 – 25,1
SPESE PER BOLLETTE, AFFITTI, MUTUI, PRESTITI	16,4	10,3 – 26,1
SPESE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE	10,7	7,5 – 15,3

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Le persone che dichiarano di arrivare alla fine del mese con difficoltà vivono in nuclei familiari che hanno una propensione di ben 32 volte maggiore a risiedere in un'abitazione non adeguatamente riscaldata rispetto ai nuclei familiari che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese. Una condizione che, lo ricordiamo, riguarda poco più del 10% del nostro campione di riferimento, ma che possiamo identificare come una condizione di povertà energetica.

La scelta di sacrificare le spese per viaggi e per il tempo libero appare sensata in una condizione di vulnerabilità economica, ma è bene ricordare che questo sacrificio ha un impatto sulla qualità e sulla diversificazione delle reti sociali a disposizione delle persone, così come ha un impatto sulla possibilità di sviluppare le proprie abilità sociali grazie alla qualità delle esperienze vissute.

La difficoltà a fare i conti con spese impreviste è un segnale importante che chi vive una condizione di vulnerabilità economica si trova privo di ammortizzatori e di paracaduti che possano consentire di fare fronte a problemi inattesi. Ci troviamo, molto probabilmente, a un cumularsi di elementi qualificanti la condizione economica: all'insufficienza del reddito corrisponde l'impossibilità di contare su risparmi e su patrimoni che possano agire in modo compensativo. Quasi il 40% dei nuclei familiari che arrivano con difficoltà alla fine del mese hanno dovuto fare i conti con il proprio indebitamento, trovandosi a essere in ritardo con spese essenziali per la propria abitazione: le bollette, l'affitto, il mutuo o con altri tipi di prestito. Questi nuclei familiari presentano una propensione di 16,4 volte superiore ad accumulare ritardi nei pagamenti rispetto a chi arriva con facilità alla fine del mese.

Le spese legate all'istruzione e alla formazione registrano l'odds ratio più basso del gruppo analizzato, pur rimanendo statisticamente significative. I nuclei familiari che arrivano con difficoltà alla fine del mese, rispetto ai nuclei familiari che arrivano con facilità alla fine del mese, hanno una propensione 10,7 volte maggiore a limitare o rinunciare a questo tipo di spese, o a fare ricorso ad aiuti per farvi fronte.

Tabella 4.26. Odds ratio relativa ai comportamenti di spesa e alla cittadinanza non italiana

Voce di spesa	Odds ratio	Intervalli di confidenza al 95%
SPESE PER BOLLETTE, AFFITTI, MUTUI, PRESTITI	9,0	5,5 – 14,9
SPESE DI RISCALDAMENTO ⁵⁸	8,1	4,8 – 13,8
SPESE PER ABITI E SCARPE	4,9	2,6 – 9,3
SPESE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE	4,3	2,4 – 7,6
SPESE SANITARIE	4,3	2,4 – 7,6
SPESE PER VIAGGI E TEMPO LIBERO	3,0 ⁵⁹	1,4 – 6,5
SPESE PER MOBILI E ARREDAMENTO	2,8 ⁶⁰	1,2 – 6,3

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Per le voci di spesa riportate nella tabella le persone di cittadinanza non italiana, rispetto alle persone di cittadinanza italiana, hanno maggiori probabilità di trovarsi a dover limitare o rinunciare alla spesa, o a dover chiedere aiuto a cooperative e associazioni. La possibilità di fare fronte a una spesa imprevista ha, invece, un andamento anomalo. Per questa specifica voce di spesa, infatti, la quota di chi dichiara difficoltà è significativamente più alta tra gli italiani (79,8%) rispetto ai non italiani (22,6%), determinando un odds ratio che segnala una propensione a comportamenti indici di vulnerabilità di 13,5 volte superiore a carico dei cittadini italiani ($p < 0,001$). Questo sbilanciamento non indica una maggiore ricchezza da parte dei nuclei familiari delle persone rispondenti di cittadinanza non italiana⁶¹, ma potrebbe evidenziare un diverso giudizio sulla percezione del rischio legato al concetto di spese impreviste o la presenza di strategie diverse per farvi fronte.

Le risposte alle domande di questa sezione sono state trasformate in modo che le risposte abbiano valore 1 tutte le volte che c'è un comportamento riconducibile a una condizione di vulnerabilità (avere limitato o avere rinunciato alla spesa, avere ricevuto aiuto) e 0 in tutti gli altri casi. In questo modo è stato possibile sommare tra loro le risposte per creare un indice di vulnerabilità che abbiamo chiamato Vulnerabilità totale rispetto alle spese e che può assumere un valore compreso tra lo 0 e 8.

Sono 368 i nuclei familiari che non hanno avuto comportamenti di spesa indicatori di vulnerabilità rispetto alle spese (pari al 36,0%). Per quanto riguarda gli altri, sono 102 (pari al 10,0% del campione) i nuclei che vivono in una condizione di vulnerabilità; 110 nuclei familiari (pari al 10,8% del campione) sono in difficoltà su due voci di spesa; 118 nuclei familiari (pari all'11,6% del campione) sono in difficoltà su tre voci di spesa; 106 nuclei familiari (pari al 10,4% del campione) sono in difficoltà su quattro voci di spesa; 85 nuclei familiari (pari all'8,3% del campione) sono in difficoltà su cinque voci di spesa; 75 nuclei familiari (pari al 7,3% del campione) sono in difficoltà su sei voci di spesa; 47 nuclei familiari (pari al 4,6% del campione) sono in difficoltà su sette voci di spesa; 10 nuclei familiari (pari all'1,0% del campione) sono in difficoltà su otto voci di spesa.

Anche in questo caso la cittadinanza della persona rispondente cambia le cose. In media, le persone rispondenti di cittadinanza italiana riportano 2,2 condizioni di vulnerabilità cumulate tra loro. Il valore medio delle condizioni di vulnerabilità cumulate diventa 4,0 per le persone rispondenti di cittadinanza non italiana. Non solo, quindi, le persone di cittadinanza non italiana che hanno risposto al questionario vivono maggiori condizioni di rischio maggiori, ma, in media, cumulano il doppio delle condizioni di vulnerabilità rispetto alle persone di cittadinanza italiana. Una differenza nelle medie che ha significatività statistica⁶², ma che risente anche della composizione del campione a cui facciamo riferimento: ricordiamo, infatti, che per i bias di selezione che abbiamo adottato le persone di cittadinanza non italiana sono prevalentemente presenti all'interno del gruppo delle persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese. Quando il confronto tra le medie avviene solo prendendo in considerazione le persone che

dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, le persone con cittadinanza non italiana e le persone con cittadinanza italiana hanno differenze ridottissime nella media delle condizioni di vulnerabilità cumulate (4,5 per le persone con cittadinanza non italiana e 4,3 per le persone con cittadinanza italiana) senza che questa differenza abbia significatività statistica⁶³. Un aspetto su cui avremo modo di tornare e che anticipa uno dei principali apprendimenti della ricerca, ovvero il peso prevalente delle condizioni economiche nel determinare i comportamenti di spesa.

Il confronto tra le diverse condizioni di vulnerabilità rispetto alle spese e le fasce d'età delle persone rispondenti mostrano una significatività statistica per due voci: la capacità di fare fronte a spese impreviste e avere avuto difficoltà a fare fronte alle spese per bollette, affitti, mutui, prestiti⁶⁴. Considerando insieme le due voci la fascia d'età in maggiore difficoltà⁶⁵ è quella compresa tra i 35 e i 44 anni che sembra subire di più le tensioni legate alla liquidità a disposizione⁶⁶.

4.3 I dati relativi alla povertà e all'insicurezza alimentare

Come spiegato nel capitolo 2, la sezione dedicata alla povertà alimentare si compone di tre blocchi. Il primo è costituito dalla domanda utilizzata anche da Istat relativa al permettersi un pasto proteico ogni due giorni; il secondo è costituito dalle otto domande della Food Insecurity Experience Scale (da qui in avanti Fies); il terzo dalle domande sugli aiuti ricevuti.

Nel paragrafo saranno presentate prima le tabelle con le risposte a ogni singola domanda, per poi dare conto del modo in cui sono state trasformate e analizzate.

La domanda sulla possibilità di potersi permettere un pasto proteico ogni due giorni fa parte dei tredici segnali che contribuiscono a definire l'indicatore europeo di grave deprivazione materiale e sociale⁶⁷.

Tabella 4.27. Se voleste, potreste permettervi di mangiare carne o pesce o un equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni?

	Numero di questionari	Percentuale
SÌ	750	73,5
NO	162	15,9
PREFERISCO NON RISPONDERE	47	4,6
MANCA IL DATO	62	6,1
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

La tabella mostra come le strategie messe in atto per raccogliere risposte provenienti da persone che si trovano in condizione di insicurezza o di povertà alimentare abbiano consentito di raccogliere un buon numero di questionari. Ricordiamo, infatti, che la nostra ricerca non si basa su un campione rappresentativo della popolazione della provincia di Sondrio. Il suo obiettivo è riuscire a ricostruire i profili sociali delle persone che vivono condizioni di difficoltà per poter costruire politiche e interventi adeguati. Nel nostro campione di 1.021 persone, 162 (pari al 15,9%) non potrebbero permettersi di mangiare carne, pesce o un equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni.

Tra le persone di cittadinanza non italiana che hanno risposto al questionario, la maggioranza assoluta, pari al 62,1% (41 su 66), non può permettersi carne o pesce regolarmente. Tra le persone di cittadinanza italiana la percentuale si ferma al 14,1% (118 su 835)⁶⁸. Anche più forte è l'associazione con l'indicatore principale che abbiamo utilizzato per valutare la vulnerabilità

economica dei nuclei familiari: arrivare con facilità o con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili. In questo caso la percentuale delle persone che non possono permettersi un pasto proteico ogni due giorni e che arrivano con difficoltà alla fine del mese è del 42,9% (144 persone su 336), mentre la corrispondente percentuale per le persone che arrivano con facilità alla fine del mese è del 2,8%⁶⁹. Come ci si aspetterebbe, la percentuale delle persone che non possono permettersi un pasto proteico ogni due giorni aumenta all'aumentare della difficoltà economica percepita. Rappresentano, infatti: lo 0% tra le persone che arrivano con molta facilità alla fine del mese; l'1,8% delle persone che arrivano con facilità alla fine del mese; il 5,1% delle persone che arrivano con una certa facilità alla fine del mese; il 25,4% delle persone che arrivano con qualche difficoltà alla fine del mese; il 62,8% delle persone che arrivano con difficoltà alla fine del mese; l'84,4% delle persone che arrivano con grande difficoltà alla fine del mese. Le percentuali mostrano, quindi, che la percezione di una relativa sicurezza economica riduce molto la possibilità di non potersi permettere un pasto proteico ogni due giorni, ma non l'annulla se non per chi vive una condizione di forte sicurezza. L'ingresso nell'area della vulnerabilità economica fa immediatamente aumentare la percentuale di persone in difficoltà anche dal punto di vista alimentare, fino a diventare una condizione generalizzata per chi è in una situazione di grande difficoltà economica.

Nessuno degli altri fattori che abbiamo utilizzato per profilare le persone mostra un'associazione statisticamente rilevante con l'impossibilità di garantirsi un pasto proteico con regolarità. Solo la presenza di persone con disabilità all'interno del nucleo familiare mostra una quota di insicurezza alimentare rispetto ai nuclei che non hanno persone con disabilità al proprio interno, ma senza che questa associazione abbia una significatività statistica⁷⁰.

Associando l'indicatore sui consumi proteici con gli indicatori inseriti nella sezione 2 del questionario per indagare la vulnerabilità dei nuclei familiari rispetto a diversi tipi di spesa, emerge in tutta la sua evidenza la natura multidimensionale e interrelata delle condizioni economiche. Tutti le misure statistiche calcolate sono altamente significative⁷¹, la tabella successiva mostra gli odds ratio che associano non potersi garantire un pasto proteico ogni due giorni con le altre forme di vulnerabilità economica legate ai comportamenti di spesa.

Tabella 4.27. Odds ratio relativa ai comportamenti di spesa e non potersi garantire un pasto proteico

Voce di spesa	Odds ratio	Intervalli di confidenza al 95%
SPESE IMPREVISTE	22,2	14,5 - 33,3
SPESE DI RISCALDAMENTO	20,4	12,5 - 33,3
SPESE PER ABITI E SCARPE	11,9	7,1 - 19,6
SPESE SANITARIE	11,9	8,0 - 17,5
SPESE PER BOLLETTE, AFFITTI, MUTUI, PRESTITI	10,8	7,3 - 16,1
SPESE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE	5,8	4,0 - 8,4
SPESE PER VIAGGI E TEMPO LIBERO	2,4	1,7 - 3,4
SPESE PER MOBILI E ARREDAMENTO	2,3	1,6 - 3,3

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Le tabelle successive riportano le distribuzioni di frequenza per le singole domande che compongono la scala Fies. Non le commentiamo perché, in realtà, saranno oggetto di analisi approfondita nella loro versione ricodificata secondo il modello Fao.

Tabella 4.28. Fies1. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie siete mai state preoccupate o siete mai stati preoccupati di non avere abbastanza da mangiare?

	Numero di questionari	Percentuale
MAI	701	68,7
RARAMENTE	112	11,0
A VOLTE	96	9,4
SPESSO	37	3,6
PREFERISCO NON RISPONDERE	18	1,8
MANCA IL DATO	57	5,6
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.29. Fies2. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie non avete potuto comprare cibo sano e nutriente?

	Numero di questionari	Percentuale
MAI	679	66,5
RARAMENTE	104	10,2
A VOLTE	106	10,4
SPESSO	56	5,5
PREFERISCO NON RISPONDERE	20	2,0
MANCA IL DATO	56	5,5
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.30. Fies3. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete potuto mangiare sempre e solo le stesse cose?

	Numero di questionari	% sul totale
MAI	597	58,5
RARAMENTE	140	13,7
A VOLTE	130	12,7
SPESSO	67	6,6
PREFERISCO NON RISPONDERE	27	2,6
MANCA IL DATO	60	5,9
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.31. Fies4. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete saltato dei pasti?

	Numero di questionari	Percentuale
MAI	862	84,4
RARAMENTE	45	4,4
A VOLTE	34	3,3
SPESSO	6	0,6

PREFERISCO NON RISPONDERE	17	1,7
MANCA IL DATO	57	5,6
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.32. Fies5. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete dovuto mangiare meno di quanto pensate si debba mangiare?

	Numero di questionari	% sul totale
MAI	757	74,1
RARAMENTE	96	9,4
A VOLTE	68	6,7
SPESSO	19	1,9
PREFERISCO NON RISPONDERE	23	2,3
MANCA IL DATO	58	5,7
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.33. Fies6. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie vi siete ritrovate o vi siete ritrovati a non avere più cibo in casa?

	Numero di questionari	Percentuale
MAI	856	83,8
RARAMENTE	46	4,5
A VOLTE	35	3,4
SPESSO	5	0,5
PREFERISCO NON RISPONDERE	20	2,0
MANCA IL DATO	59	5,8
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Tabella 4.34. Fies7. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete sentito fame, ma non avete potuto comprare da mangiare?

	Numero di questionari	Percentuale
MAI	877	85,9
RARAMENTE	32	3,1
A VOLTE	27	2,6
SPESSO	5	0,5
PREFERISCO NON RISPONDERE	23	2,3
MANCA IL DATO	57	5,6
TOTALE	1.021	

Tabella 4.35. Fies8. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie siete state o siete stati per una intera giornata senza mangiare nulla?

	Numero di questionari	Percentuale
MAI	905	88,6
RARAMENTE	23	2,3
A VOLTE	9	0,9
SPESSO	3	0,3
PREFERISCO NON RISPONDERE	23	2,3
MANCA IL DATO	58	5,7
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Le risposte alle otto domande che compongono la scala Fies sono state ricodificate in modo da rispondere alle indicazioni previste dalla Fao e poter applicare il modello di Rasch per analizzare l'insicurezza alimentare. Il modello prevede che tutte le domande che compongono la scala abbiano risposte dicotomiche: nella codifica il valore 0 significa non avere avuto l'esperienza di insicurezza alimentare descritta dall'item e il valore 1 significa averla avuta.

Come scrivevamo nel capitolo 2, il passaggio da una scala ordinale a quattro posizioni (spesso, a volte, raramente e mai) a una forma dicotomica della variabile richiede alcune attenzioni di metodo. In particolare, ha richiesto di verificare quale scenario di riduzione delle possibilità di risposte fosse valido statisticamente e garantisse le proprietà previste dal modello. Abbiamo inserito in nota la procedura di validazione adottata⁷². Lo scenario di ricodifica statisticamente più adeguato è anche quello che si avvicina di più al modello teorico di insicurezza alimentare previsto dalla scala Fies e che considera l'esperienza di insicurezza indipendentemente dalla frequenza. Quindi, tutte le risposte con spesso, a volte o raramente sono state ricodificate con il valore 1 e tutte le risposte con mai sono state ricodificate con il valore 0. Le risposte di chi ha preferito non rispondere e quelle per cui mancava il dato sono state ricodificate come dati mancanti⁷³.

La tabella seguente mostra le distribuzioni di frequenza per le risposte così ricodificate.

Tabella 4.36. Distribuzione di frequenza per le domande della scala Fies, risposte dicotomiche

	0=no	1=sì	manca dato
FIES1. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE SIETE MAI STATE PREOCCUPATE O SIETE MAI STATI PREOCCUPATI DI NON AVERE ABBASTANZA DA MANGIARE?	701	245	75
	68,7%	24,0%	7,3%
FIES2. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE NON AVETE POTUTO COMPRARE CIBO SANO E NUTRIENTE?	679	266	76
	66,5%	26,1%	7,4%
FIES 3. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE POTUTO MANGIARE SEMPRE E SOLO LE STESSE COSE?	597	337	87
	58,5%	33,0%	8,5%
	862	85	74

FIES4. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE SALTATO DEI PASTI?	84,4%	8,3%	7,2%
FIES5. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE DOVUTO MANGIARE MENO DI QUANTO PENSIATE SI DEBBA MANGIARE?	757	183	81
	74,1%	17,9%	7,9%
FIES6. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE VI SIETE RITROVATE O VI SIETE RITROVATI A NON AVERE PIÙ CIBO IN CASA?	856	86	79
	83,8%	8,4%	7,7%
FIES7. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE SENTITO FAME, MA NON AVETE POTUTO COMPRARE DA MANGIARE?	877	64	80
	85,9%	6,3%	7,8%
FIES8. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE SIETE STATE O SIETE STATI PER UNA INTERA GIORNATA SENZA MANGIARE NULLA?	905	35	81
	88,6%	3,4%	7,9%
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità			

Una volta ricodificate le risposte abbiamo condotto una prima analisi esplorativa per comprendere in che modo i tre profili delle persone rispondenti che abbiamo visto avere maggiore capacità esplicativa nella sezione legate alle condizioni di vulnerabilità economica si associano ai singoli item della scala. Per farlo abbiamo, quindi, generato le tabelle di contingenza incrociando ogni singolo item della scala con la cittadinanza della persona rispondente, con la fascia d'età della persona rispondente e con la percezione della sicurezza economica (il cui indicatore è la dicotomizzazione delle risposte date alla domanda su come arriva il nucleo familiare alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili). Per ogni tabella generata sono state calcolate le misure di significatività statistica dell'associazione. Vista la numerosità degli output generati, in questo Quaderno riportiamo solo le considerazioni generali frutto dell'analisi delle misure prodotte. Sono considerazioni che riprenderemo più avanti e che anticipano già alcune delle questioni più rilevanti emerse dall'analisi.

L'associazione con la fascia d'età della persona rispondente al questionario è statisticamente significativa solo per la prima domanda della scala, quella relativa alla preoccupazione di non avere abbastanza da mangiare a causa delle proprie condizioni economiche⁷⁴. Come molte ricerche dimostrano⁷⁵, la preoccupazione per la propria condizione, in particolare per il proprio futuro, è uno stato d'animo che caratterizza fortemente le persone giovani nella nostra società. Un tratto che è confermato nella nostra ricerca: le percentuali più alte di preoccupazione le troviamo tra le persone rispondenti che si trovano nella fascia d'età fino ai 24 anni (con il picco del 34,2%) e nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni (con il 32,0%).

L'associazione con la percezione di vivere una condizione di vulnerabilità economica, per la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, ha una fortissima significatività statistica⁷⁶ per tutti gli otto item della scala. I valori più alti sono per l'item relativo a mangiare sempre le stesse cose (il terzo della scala Fies), seguito dall'item relativo a non avere potuto comprare cibo sano e nutriente (il secondo della scala Fies), dall'item relativo alla preoccupazione di non avere abbastanza da mangiare (il primo della scala Fies) e dall'item relativo a mangiare meno di quanto è ritenuto necessario (il quinto della scala Fies)⁷⁷.

L'associazione con la cittadinanza ha anch'essa una significatività statistica per quasi tutti gli item della scala, per quanto con forze delle associazioni inferiori a quelle con la condizione economica⁷⁸. L'unico item per cui non c'è un'associazione statisticamente significativa è l'ultimo della scala, indice della condizione più estrema di insicurezza alimentare: essere stati senza

mangiare per una giornata intera. Le condizioni di maggiore insicurezza per gli item della scala sono associate con la cittadinanza non italiana della persona rispondente.

Sempre in questa fase esplorativa dei risultati della scala Fies è stata anche condotta un'analisi multivariata della scala, applicando modelli di regressione logistica binaria che consentissero di valutare le relazioni tra le variabili della condizione economica e della cittadinanza. In particolare, siamo andati a testare la significatività dell'associazione con la cittadinanza della persona rispondente a parità di condizioni economiche. Nel modello di analisi abbiamo considerato la cittadinanza non italiana quale la situazione di maggior svantaggio. Vista la natura divulgativa del Quaderno non riportiamo le tabelle di calcolo, ma presentiamo direttamente i risultati principali dell'analisi. La tabella riporta il calcolo dell'odds ratio per ogni item della scala relativamente alla condizione di difficoltà ad arrivare alla fine del mese e alla cittadinanza non italiana della persona rispondente al questionario. In entrambi i casi sono odds ratio corretti (elaborati da Spss nell'analisi di regressione), ovvero calcolati a parità di condizione per l'altra variabile, ovvero a parità di cittadinanza per la condizione economica e a parità di condizione economica per la cittadinanza.

Tabella 4.37. Regressione logistica binaria. Odds ratio (OR) netti per insicurezza economica e cittadinanza non italiana

Scala Fies	OR Netto Insicurezza economica	OR Netto Cittadinanza
FIES1. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE SIETE MAI STATE PREOCCUPATE O SIETE MAI STATI PREOCCUPATI DI NON AVERE ABBASTANZA DA MANGIARE?	15,87	5,47
FIES2. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE NON AVETE POTUTO COMPRARE CIBO SANO E NUTRIENTE?	13,53	2,98
FIES 3. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE POTUTO MANGIARE SEMPRE E SOLO LE STESSE COSE?	13,71	5,00
FIES4. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE SALTATO DEI PASTI?	12,64	2,04
FIES5. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE DOVUTO MANGIARE MENO DI QUANTO PENSATE SI DEBBA MANGIARE?	12,66	4,31
FIES6. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE VI SIETE RITROVATE O VI SIETE RITROVATI A NON AVERE PIÙ CIBO IN CASA?	13,76	~~1,44~~ Non significativo
FIES7. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE SENTITO FAME, MA NON AVETE POTUTO COMPRARE DA MANGIARE?	12,91	2,09
FIES8. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE SIETE STATE O SIETE STATI PER UNA INTERA GIORNATA SENZA MANGIARE NULLA?	9,84	~~1,05~~ Non significativo
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

Il confronto tra i valori dell'odds ratio netto ci consente di capire come la condizione economica sia sempre la variabile prevalente nel leggere l'esperienza di insicurezza alimentare, per quanto non in modo lineare. Possiamo distinguere un blocco di item per cui la prevalenza è minore, in ordine crescente: la preoccupazione di non avere abbastanza da mangiare; avere mangiato sempre le stesse cose; avere mangiato meno di quanto si pensa di dover mangiare. Sono tutti item per cui, come abbiamo già avuto modo di scrivere, il sistema culturale e sociale di riferimento pesa molto nel definire l'esperienza di insicurezza. Un secondo blocco mostra già una prevalenza più accentuata della variabile economica rispetto a quella della cittadinanza, in ordine crescente: non avere comprato cibo sano e nutriente; aver avuto fame ma non avere potuto comprare da mangiare; avere saltato dei pasti. Infine, un blocco in cui la dimensione della cittadinanza perde di significatività statistica e la dimensione economica resta l'unica a essere associata alle esperienze di insicurezza alimentare: non avere più cibo in casa ed essere stati una intera giornata senza mangiare. Peraltro, quest'ultima variabile è anche quella che mostra il valore di odds ratio più basso della serie e che maggiormente si stacca dagli altri. Una spia interessante del fatto che a spiegare le condizioni di insicurezza più grave anche la sola condizione economica non basta. Occorrerebbe poter entrare direttamente nelle traiettorie di vita delle persone per comprendere quanto altre dimensioni di fatica esistenziale entrino nelle biografie dell'insicurezza: le condizioni personali, le relazioni sociali, gli avvenimenti della vita. Una volta convertite le risposte in forma dicotomica è stato possibile calcolare quello che è chiamato raw score, ovvero il punteggio grezzo che somma tra di loro le risposte date ai singoli item della scala. In pratica, avendo fatto coincidere la risposta sì ad avere vissuto un'esperienza indicativa dell'insicurezza alimentare, la somma delle risposte date a ogni item della scala ci dice quante esperienze di insicurezza alimentare le persone hanno vissuto. Il valore del raw score della scala Fies è compreso tra 0, per le persone che non hanno vissuto nessuna esperienza di insicurezza alimentare e 8, per le persone che hanno vissuto tutte le esperienze di insicurezza alimentare mappate dalla scala. La tabella seguente mostra i risultati del raw score per il nostro campione di risposte.

Tabella 4.38. Distribuzione del raw score		
	Numero di questionari	Percentuale
0	533	52,2
1	106	10,4
2	55	5,4
3	50	4,9
4	59	5,8
5	31	3,0
6	16	1,6
7	14	1,4
8	22	2,2
TOTALE DI RISPOSTE VALIDE	886	86,8
MANCA IL DATO	135	13,2
TOTALE	1.021	
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

I questionari che riportavano le risposte alle domande della scala Fies sono stati 886, pari all'86,8% dei 1.021 complessivi. Tutte le analisi condotte a partire dalla scala faranno riferimento a questo totale di risposte da considerare valide per questa sezione del rapporto.

Il confronto delle medie dei raw score tra i diversi profili di persone rispondenti conferma alcune indicazioni evidenziate dalle analisi precedenti e anticipa elementi che avremo modo di vedere in modo più dettagliato più avanti.

Le persone con cittadinanza non italiana sommano in media un numero maggiore di esperienze di insicurezza rispetto alle persone di cittadinanza italiana: 3,37 contro 0,95⁷⁹. Le persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, hanno riportato in media 2,52 esperienze cumulate di insicurezza alimentare, mentre le persone che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese riportano in media 0,35 esperienze di insicurezza alimentare. Le misure statistiche a corredo ci dicono però, che dietro queste differenze si nasconde un effetto statisticamente molto più di forte di associazione della condizione economica, rispetto alla cittadinanza, con l'aumento del cumulo di esperienze di insicurezza economica⁸⁰.

Non ha mostrato, invece, significatività statistica il confronto tra le medie per le fasce d'età delle persone rispondenti al questionario.

Le differenze tra le medie di chi ha vissuto e chi non ha vissuto esperienze di vulnerabilità economica rispetto alle spese sono tutte estremamente significative⁸¹:

- 3,38 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che non sarebbero in grado di fare fronte a spese impreviste di 1.000 euro, rispetto a 0,48 per le persone che sarebbero in grado;
- 3,42 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che sono state in ritardo con pagamenti come le bollette, l'affitto, i mutui o altri prestiti, rispetto a 0,73 per le persone che non state in ritardo;
- 3,93 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che non sarebbero in grado di riscaldare in modo adeguato la propria casa, rispetto a 0,76 per le persone che potrebbero farlo;
- 2,63 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che hanno dovuto rinunciare o limitare o chiedere aiuto in caso di spese sanitarie, rispetto a 0,55 per le persone che sono riuscite a pagare tutto;
- 2,62 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che hanno dovuto rinunciare, limitare o chiedere aiuto per le spese di istruzione e di formazione, rispetto allo 0,72 per le persone che sono riuscite a pagare tutto;
- 1,72 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che hanno dovuto rinunciare, limitare o chiedere aiuto per le spese di viaggio o per il tempo libero, rispetto allo 0,66 per le persone che sono riuscite a pagare tutto;
- 1,96 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che hanno dovuto rinunciare, limitare o chiedere aiuto per le spese per abiti e scarpe, rispetto allo 0,35 per le persone che sono riuscite a pagare tutto;
- 1,89 esperienze cumulate di insicurezza alimentare per le persone che hanno dovuto rinunciare, limitare o chiedere aiuto per le spese di mobili e arredamento, rispetto allo 0,77 per le persone che sono riuscite a pagare tutto.

Il confronto tra i valori del raw score con i valori dell'indice di vulnerabilità rispetto alle spese mostra una fortissima associazione e un chiaro andamento lineare: all'aumento del valore dell'indice di vulnerabilità rispetto alle spese corrisponde l'aumento del numero di esperienze di insicurezza alimentare⁸². Una conferma ulteriore della condizione multidimensionale della vulnerabilità economica.

Il calcolo del raw score ci permette di costruire le classi di insicurezza alimentare, secondo il modello Fao⁸³. Per farlo, tutti i questionari con valore 0 del raw score sono stati identificati con sicurezza alimentare, i questionari che hanno un valore compreso da 1 a 3 come insicurezza alimentare lieve, i questionari che hanno un valore compreso da 4 a 5 come insicurezza alimentare moderata, i questionari che hanno un valore da 6 a 8 come insicurezza alimentare grave. La tabella seguente mostra la distribuzione delle classi di insicurezza alimentare nel nostro campione.

Tabella 4.39 Classificazione Insicurezza Alimentare Fies

	Numero di questionari	Percentuale
SICUREZZA ALIMENTARE	533	52,2
INSICUREZZA LIEVE	211	20,7
INSICUREZZA MODERATA	90	8,8
INSICUREZZA GRAVE	52	5,1
MANCA IL DATO	135	13,2
TOTALE	1.021	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Le classi previste dalla classificazione hanno una relazione molto stretta con la percezione delle persone della propria condizione economica. Chi dichiara di arrivare con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, tende a scivolare verso le classi di maggiore insicurezza alimentare. A differenza di chi dichiara di arrivare con facilità alla fine del mese che, in gran parte, si trova nella classe della sicurezza alimentare. La tabella successiva riporta l'incrocio tra le due variabili, con le percentuali che fanno riferimento alle colonne. L'incrocio è possibile per 880 questionari dei 1.021 totali e degli 886 per cui è stato possibile calcolare l'appartenenza alle classi di insicurezza alimentare. L'associazione tra la percezione di sicurezza o insicurezza economica e la sperimentazione di una condizione di sicurezza e insicurezza alimentare è decisamente forte⁸⁴.

Tabella 4.40. Incrocio tra le classi di insicurezza alimentare e la percezione di vulnerabilità economica

	Con difficoltà	Con facilità	Totale ⁸⁵
SICUREZZA ALIMENTARE	73 22,5%	458 82,5%	531 60,3%
INSICUREZZA LIEVE	128 39,4%	80 14,4%	208 23,6%
INSICUREZZA MODERATA	80 24,6%	10 1,8%	90 10,2%
INSICUREZZA GRAVE	44 13,5%	7 1,3%	51 5,8%
TOTALE	325 100,0%	555 100,0%	880

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Dal punto di vista analitico, però, sembra più interessante sottolineare le anomalie rispetto a un modello interpretativo che collegherebbe strettamente la percezione della sicurezza economica con avere avuto esperienze di insicurezza alimentare. Guardando la tabella, infatti, ci si può rendere conto soprattutto di due aspetti. Il primo è che anche persone che dichiarano di arrivare

con difficoltà alla fine del mese, considerando tutti i redditi disponibili, hanno vissuto condizioni di sicurezza alimentare. Sembrerebbe che, riprendendo il concetto di gerarchie delle spese, le persone cerchino di proteggere i propri consumi alimentari anche quando la condizione economica appare complicata. D'altro canto, anche persone che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese hanno avuto esperienze di insicurezza alimentare: certamente in modo residuale, ma pur sempre presente. Non dovremmo dimenticare, crediamo, che la percezione di essere tutto sommato in una condizione di relativa sicurezza economica non elimina il rischio che ci siano momenti in cui la capacità di reddito o di risparmio possa incidere sulle scelte di spesa e sulle possibilità di spesa. Non lo faceva sui diversi tipi di spesa che abbiamo mappato nella seconda sezione del questionario, non lo fa neanche nei consumi alimentari. Ovviamente, questa è una dinamica dei dati influenzata anche dal modo in cui abbiamo costruito le risposte alle domande sulla sicurezza alimentare. In particolare, per la possibilità di rispondere con raramente alle esperienze di insicurezza vissute.

La tabella successiva riporta l'incrocio tra la classificazione dell'insicurezza alimentare e la cittadinanza della persona rispondente.

Tabella 4.41: Incrocio tra le classi di insicurezza alimentare e la cittadinanza della persona rispondente			
	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Totale
SICUREZZA ALIMENTARE	520	8	528
	64,0%	12,7%	60,3%
INSICUREZZA LIEVE	192	17	209
	23,6%	27,0%	23,9%
INSICUREZZA MODERATA	61	28	89
	7,5%	44,4%	10,2%
INSICUREZZA GRAVE	40	10	50
	4,9%	15,9%	5,7%
TOTALE	813	63	876
	100,0%	100,0%	100,0%
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità			

La tabella mostra chiaramente come le persone di cittadinanza non italiana intercettate durante la ricerca siano persone che vivono condizioni di insicurezza alimentare significativamente più alte delle persone di cittadinanza italiana⁸⁶. Le persone che vivono una condizione di sicurezza alimentare, infatti, sono il 12,7% delle persone rispondenti di cittadinanza non italiana contro il 64,0% delle persone rispondenti di cittadinanza italiana.

Applicando il modello di regressione logistica multinomiale abbiamo il modo di andare a verificare come interagiscono tra loro la percezione di sicurezza economica e la cittadinanza per ogni classe di insicurezza alimentare⁸⁷.

I risultati della regressione confermano la prevalenza della percezione di sicurezza economica rispetto alla cittadinanza per ogni classe di insicurezza alimentare (assumendo la sicurezza alimentare come riferimento). La tabella seguente riporta per ogni classe di insicurezza alimentare i valori dell'odds ratio calcolati per la percezione di arrivare con difficoltà alla fine del mese, considerando tutti i redditi disponibili, e per la condizione di persona rispondente con cittadinanza non italiana. L'ultima colonna della tabella riporta il rapporto tra la percezione della difficoltà economica e della cittadinanza non italiana.

Tabella 4.42. Regressione logistica multinomiale. Odds ratio (OR) netti⁸⁸ per la percezione di insicurezza economica e per cittadinanza non italiana

CLASSIFICAZIONE FIES	OR Netto Insicurezza economica	OR Netto Cittadinanza non italiana
INSICUREZZA LIEVE	9,5	3,2
INSICUREZZA MODERATA	38,7	13,0
INSICUREZZA GRAVE	33,3	7,2
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità		

La tabella mostra come i valori siano sempre significativamente più alti per la percezione di insicurezza economica a parità di cittadinanza, rispetto alla condizione di cittadinanza a parità di percezione di insicurezza economica. I valori mostrano anche come il salto più significativo della probabilità di trovarsi nella classe di insicurezza alimentare si registri per la classe di insicurezza moderata, classe che sembra identificare il momento di scarto tra le diverse condizioni.

Per affinare il modello di analisi abbiamo fatto dialogare la seconda sezione del questionario, quella che ci ha consentito di esplorare le condizioni di insicurezza economica riferibili a diversi tipi di spesa, con la classificazione dell'insicurezza alimentare della scala Fies. Anche in questo caso abbiamo utilizzato la regressione logistica multinomiale per calcolare gli odds ratio di ogni tipo di spesa per ogni classe di insicurezza alimentare. Per farlo, abbiamo utilizzato le variabili frutto della seconda sezione del questionario ricodificate. La tabella seguente mostra gli odds ratio netti.

Tabella 4.43. Regressione logistica multinomiale. Odds ratio (OR) netti⁸⁹ per la percezione di insicurezza economica relativa alle spese

Voce di spesa	OR Insicurezza Lieve	OR Insicurezza Moderata	OR Insicurezza Grave
SPESE IMPREVISTE	5,35 **	13,76 ***	34,12 ***
SPESE PER BOLLETTE, AFFITTI, MUTUI, PRESTITI	10,21 **	20,38 ***	34,48 ***
SPESE DI RISCALDAMENTO	2,28 ***	7,06 ***	16,24 ***
SPESE SANITARIE	1,44 **	4,63 ***	5,71 **
SPESE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE	(non sig.)	1,35 *	4,84 **
SPESE PER VIAGGI E TEMPO LIBERO	3,26 *	(non sig.)	(non sig.)
SPESE PER ABITI E SCARPE	(non sig.)	(non sig.)	(non sig.)
SPESE PER MOBILI E ARREDAMENTO	(non sig.)	(non sig.)	(non sig.)
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità			

La tabella mostra l'impatto crescente che la mancanza delle risorse economiche per la gestione della quotidianità ha nel contribuire a comprendere le condizioni di chi vive esperienze di insicurezza alimentare. L'incapacità di fare fronte alle spese impreviste di ammontare superiore a 1.000 euro, essere in ritardo con le spese per bollette, affitti, mutui o prestiti, non poter riscaldare in modo adeguato la propria casa mostrano tutti valori molto alti. In particolare, sembrano agire come condizioni associate in modo forte con le condizioni di insicurezza alimentare moderata e grave⁹⁰. Un'associazione che, pur in modo meno forte, hanno anche i comportamenti di insicurezza economica legati alle spese sanitarie e alle spese per istruzione e formazione. Non hanno significatività statistica le associazioni delle condizioni di insicurezza alimentare con le spese per abiti e scarpe così come con le spese per mobili e arredamento (probabilmente, perché

la rinuncia o la limitazione per questo tipo di spese più facilmente sono riconducibili a strategie di risparmio). Rinunciare alla spesa o limitarla per le spese per viaggi e tempo libero ha una moderata associazione rispetto alla sola condizione di insicurezza alimentare lieve, l'incrocio perde significatività statistica per l'insicurezza alimentare moderata e per quella grave. Una volta analizzato il modo in cui i diversi profili delle persone rispondenti al questionario interagiscono con le classi di insicurezza alimentare, possiamo passare a utilizzare la componente metodologicamente più solida e sfidante della scala Fies. Come abbiamo scritto presentando la scala, il modello Fao per calcolare l'incidenza dell'insicurezza alimentare all'interno di un campione si basa su quello che è chiamato il modello di Rasch⁹¹. Le linee guida della Fao adottano una definizione molto stringente dei limiti di utilizzo delle risposte alle domande della scala, molto più stringente rispetto a quella che abbiamo adottato finora. Le due principali sono legate alla necessaria completezza di tutte le risposte su tutte le otto domande della scala Fies⁹² e al rispetto dei vincoli di validazione statistica rappresentati dagli indici di adattamento.

Il primo passo da compiere è quello di andare ad analizzare le risposte per verificare che siano coerenti con il modello teorico su cui è costruita la scala Fies⁹³. La misura a cui fare riferimento è il parametro β ⁹⁴ (ovvero, il parametro che esprime la severità che ogni item assume nel nostro database) espresso in Logit (l'unità di misura standard utilizzata nei modelli statistici avanzati per esprimere una caratteristica latente non osservabile direttamente, nel nostro caso l'insicurezza alimentare) di ogni item della scala, verificando che gli indici di adattamento infit e outfit siano coerenti con il modello⁹⁵.

La tabella successiva riporta i valori Logit del parametro β per gli item che compongono la scala, così come calcolati per il nostro campione di risposte. Gli item sono presentati in ordine crescente di valore Logit e non secondo la sequenza utilizzata nel questionario.

Tabella 4.44. Valori Logit per gli item della scala Fies

	Parametro β in Logit	Errore Standard	Limite Inf. CI 95%	Limite Sup. CI 95%
FIES 3. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE POTUTO MANGIARE SEMPRE E SOLO LE STESSE COSE?	-3,484	0,166	-3,809	-3,080
FIES2. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE NON AVETE POTUTO COMPRARE CIBO SANO E NUTRIENTE?	-2,374	0,157	-2,681	-2,067
FIES1. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE SIETE MAI STATE PREOCCUPATE O SIETE MAI STATI PREOCCUPATI DI NON AVERE ABBASTANZA DA MANGIARE?	-1,954	0,159	-2,266	-1,641
FIES5. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE DOVUTO MANGIARE MENO DI QUANTO PENSIASTE SI DEBBA MANGIARE?	-0,844	0,169	-1,176	-0,512
FIES6. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE VI SIETE RITROVATE O VI SIETE RITROVATI A NON AVERE PIÙ CIBO IN CASA?	1,409	0,215	0,988	1,831
FIES4. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE SALTATO DEI PASTI?	1,484	0,218	1,058	1,911

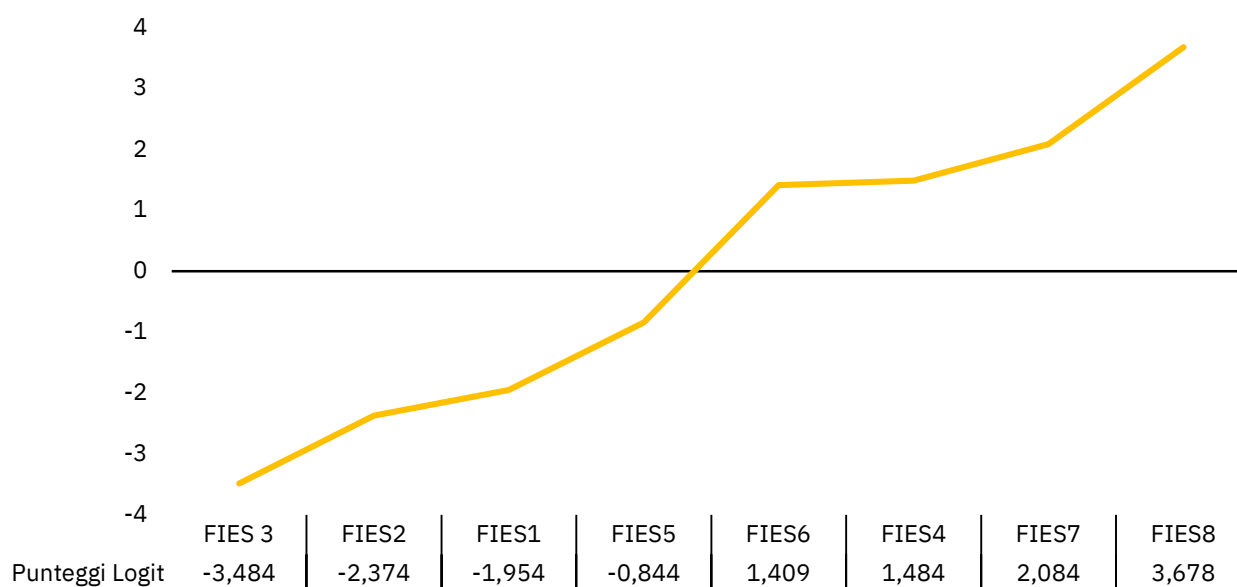
FIES7. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE AVETE SENTITO FAME, MA NON AVETE POTUTO COMPRARE DA MANGIARE?	2,084	0,245	1,604	2,563
FIES8. NEGLI ULTIMI 12 MESI, PER MANCANZA DI SOLDI O DELLE RISORSE NECESSARIE SIETE STATE O SIETE STATI PER UNA INTERA GIORNATA SENZA MANGIARE NULLA?	3,678	0,369	2,956	4,400

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

L'ordine degli item della scala rispetta quanto atteso, a partire dal modello Fao, pur con qualche inversione. In realtà, è un'inversione riportata nella letteratura che fa riferimento a ricerche sul campo e che è legata a questioni che potremmo definire di ordine culturale e sociale⁹⁶. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, infatti, tanto la preoccupazione quanto il concetto di qualità dell'alimentazione sono concetti socialmente costruiti. Peraltro, le ricerche sul campo mostrano che per molte persone la preoccupazione arriva solo dopo aver sperimentato prime condizioni di deprivazione, come se le persone avessero l'esigenza di vivere prima la propria insicurezza alimentare per arrivare a preoccuparsene. Un elemento psicologico soggettivo che, però, potrebbe avere importanti conseguenze rispetto, per esempio, alla tempestività nella richiesta di aiuto o all'accettabilità delle offerte di aiuto⁹⁷.

Il grafico seguente riporta i valori Logit dei parametri β degli item della scala, mostrandoli nella loro distribuzione rispetto all'asse centrale del valore Logit 0. Abbiamo utilizzato la linea di tendenza per mostrare anche visivamente l'andamento dei punteggi nel passaggio da un item all'altro.

Figura 4.1. Punteggi Logit degli item della scala Fies



L'analisi dei punteggi mostra come i primi quattro item (avere mangiato sempre le stesse cose, non avere potuto comprare cibo sano e nutriente, essere preoccupate o preoccupati di non avere abbastanza da mangiare, avere mangiato meno di quanto si pensa si debba mangiare) hanno tutti valori lontani dallo 0. È la fascia in cui le esperienze di insicurezza alimentare sono soprattutto di carattere adattivo: si è in difficoltà economica e si agisce modulando l'esperienza di consumo orientata all'alimentazione. Subito dopo abbiamo un primo salto estremamente significativo: le distanze tra l'item avere mangiato meno di quanto si pensa si debba mangiare (FIES5) e gli item

non avere avuto più cibo in casa (FIES6) e avere saltato dei pasti (FIES4) sono, rispettivamente, di 2,253 e di 2,328 Logit.

Un salto che rappresenta una rottura esperienziale importante e che apre a un ulteriore salto verso le esperienze più gravi di insicurezza alimentare: avere avuto fame, ma non avere potuto comprare da mangiare (FIES7), con una differenza di 0,600 Logit da avere saltato dei pasti (FIES4); avere passato un'intera giornata senza mangiare nulla (FIES8), con una differenza di 1,432 Logit da non avere potuto comprare da mangiare (FIES7) e 2,022 Logit da avere saltato dei pasti (FIES4). I salti mostrano il passaggio da strategie di adattamento a evidenti strategie di privazione.

Come ci si aspetta dal modello, il valore Logit cresce alla numerosità di esperienze di insicurezza alimentare, così come sono definite dal raw score. Di seguito presentiamo sia la tabella che illustra l'andamento del valore Logit in base al punteggio del raw score, con anche l'indicazione dell'errore standard⁹⁸ e degli intervalli di confidenza.

Tabella 4.45. Valori Logit per punteggio del raw score				
Raw Score	Logit	Errore standard	Limite Inf. CI 95%	Limite Sup. CI 95%
0	-4,440	1,572	-7,522	-1,358
1	-3,501	1,232	-5,915	-1,087
2	-2,242	1,060	-4,320	-0,164
3	-1,132	1,062	-3,214	0,950
4	0,027	1,080	-2,089	2,144
5	1,142	1,030	-0,876	3,160
6	2,200	1,050	0,143	4,257
7	3,481	1,258	1,016	5,946
8	4,459	1,572	1,377	7,541
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità				

Verificati gli assunti del modello è ora possibile calcolare la distribuzione dell'insicurezza alimentare nel nostro campione. Nel modello Fao, concorrono a determinare la condizione di insicurezza alimentare le classi corrispondenti all'insicurezza moderata e all'insicurezza grave. Di seguito riportiamo i valori calcolati per tutto il nostro campione di riferimento, mettendo successivamente a confronto tra loro le due condizioni che abbiamo visto avere maggiore forza di associazione all'insicurezza alimentare: la vulnerabilità economica e la cittadinanza.

Nel campione dei questionari la quota cumulata di insicurezza alimentare moderata e grave è del 15,9%. Ricordiamo che la nostra ricerca non è statisticamente rappresentativa della popolazione della provincia di Sondrio. Se il valore ottenuto fosse la rappresentazione di quanto accade in provincia di Sondrio ci troveremmo di fronte a una situazione di vera emergenza alimentare, considerando che l'incidenza nazionale calcolata da Istat è dell'1,3%. Piuttosto, questo valore mostra che siamo riusciti a intercettare un numero significativo di persone che vivono condizioni di vulnerabilità a cui si associano condizioni di insicurezza alimentare. Ricordiamo anche che la nostra ricerca vuole capire meglio quali sono i profili delle persone che vivono le situazioni di maggiore difficoltà per aiutare il sistema di intervento a costruire politiche e interventi mirati e adeguati.

Per queste abbiamo calcolato la quota di insicurezza alimentare moderata e grave nel nostro campione di riferimento, mettendo a confronto le persone che arrivano con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, con le persone che arrivano con facilità, così

come le persone di cittadinanza non italiana con le persone di cittadinanza italiana. Oltre a questo, abbiamo cercato di verificare le interazioni tra questi due profili.

Per condurre questa analisi abbiamo fatto riferimento al calcolo dell'Anova⁹⁹, una tecnica statistica che serve a verificare se le medie di tre o più gruppi (nel nostro caso basati sulla percezione della propria condizione economica e sulla cittadinanza) sono significativamente diverse tra loro. In questo caso significativamente ha un valore statistico, corrispondendo alla sicurezza che le differenze riscontrate non sono puramente casuali. Il calcolo dell'Anova¹⁰⁰, lo abbiamo già usato, mette a disposizione un indicatore chiamato F (o rapporto F, o F di Snedecor). Il suo valore è frutto del rapporto tra la varianza tra gruppi e la varianza all'interno del gruppo: la prima ci dice la forza del fattore che stiamo prendendo in considerazione; la seconda rappresenta l'errore dovuto alla distribuzione casuale dei valori. La tabella seguente mostra i valori ottenuti. La descrizione dei diversi dati raccolti nella tabella è stata riportata nelle note.

Tabella 4.46. Calcolo dell'Anova per il punteggio di insicurezza alimentare in Logit (variabile dipendente) per percezione della condizione economica, per cittadinanza, per interazione tra le due variabili indipendenti

	Somma dei quadrati Tipo III ¹⁰¹	df ¹⁰²	Media dei quadrati ¹⁰³	F	Sig.
MODELLO CORRETTO ¹⁰⁴	1.633,40 ^a	3	544,47	162,30	0,00
INTERCETTA ¹⁰⁵	567,44	1	567,44	169,15	0,00
CITTADINANZA	72,78	1	72,78	21,70	0,00
PERCEZIONE DELLA CONDIZIONE ECONOMICA	229,26	1	229,26	68,34	0,00
INTERAZIONE TRA CITTADINANZA E PERCEZIONE DELLA CONDIZIONE ECONOMICA	1,73	1	1,73	0,52	0,47
ERRORE ¹⁰⁶	2.918,60	870	3,35		
TOTALE ¹⁰⁷	12.703,80	874			
TOTALE CORRETTO ¹⁰⁸	4.552,00	873			

a. R quadrato = 0,36 (R quadrato corretto = 0,36)¹⁰⁹

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Quali informazioni possiamo trarre dalla tabella? La prima è rappresentata dal valore dell'R quadrato: il valore 0,36 ci dice che il modello spiega il 36% della variabilità totale della nostra variabile dipendente, ovvero del punteggio di insicurezza alimentare in Logit. I valori rafforzano l'informazione già fornita dalla somma dei quadrati e consentono di comprendere come la varianza dei punteggi di insicurezza alimentare sia spiegata soprattutto dalla percezione della propria condizione economica. Anche la cittadinanza ha una sua importanza e mostra come, a parità di condizione economica, essere una persona di cittadinanza non italiana contribuisce ad aumentare la percezione di una condizione di insicurezza alimentare. L'effetto combinato della percezione della propria condizione economica e della cittadinanza ha la particolarità di essere l'unica misura a non essere statisticamente significativa. L'interpretazione che ne possiamo dare è che nel nostro campione di riferimento la percezione della condizione economica e la condizione di cittadinanza non si modificano a vicenda ma si sommano in modo parallelo. Ovvero, che essere di cittadinanza non italiana aggiunge elementi di vulnerabilità alla condizione economica nel determinare le condizioni di insicurezza alimentare, con una intensità che è indipendente dalla condizione economica. Esattamente come percepire la vulnerabilità della propria condizione economica si aggiunge alle condizioni di cittadinanza.

Prima di dedicarci all'ultimo blocco di analisi dei questionari, usiamo il punteggio dell'insicurezza alimentare in Logit per fare un ultimo controllo del rapporto tra avere esperienze di insicurezza alimentare e la combinazione tra i due fattori esplicativi che stiamo prendendo in considerazione.

Per farlo confrontiamo tra loro le medie del punteggio dell'insicurezza alimentare in Logit di quattro classi: le persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese, considerando tutti i redditi, di cittadinanza italiana; le persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese, considerando tutti i redditi, di cittadinanza non italiana; le persone che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese, considerando tutti i redditi, di cittadinanza italiana; le persone che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese, considerando tutti i redditi, di cittadinanza non italiana. Il confronto ci permetterà di vedere in che modo la combinazione dei due fattori si associa al livello di gravità delle esperienze di insicurezza alimentare. Si ricorderà, infatti, che esprimere l'insicurezza alimentare in Logit ha proprio questo vantaggio: più il valore del punteggio medio in Logit si discosta dal valore centrale 0 in negativo, più la classe di riferimento probabilisticamente si orienta verso la sicurezza alimentare; più il valore si discosta in positivo, più la classe di riferimento probabilisticamente si orienta verso l'insicurezza alimentare. Per operare questo confronto utilizziamo un output del calcolo dell'Anova: l'analisi dei test sugli effetti netti. Quest'analisi utilizza quelle che sono chiamate le medie marginali attese: nel nostro caso, le medie del punteggio di insicurezza alimentare in Logit per ogni variabile, calcolate al netto delle altre variabili inserite nel modello. Operando in questo modo si ottengono valori che rappresentano in modo bilanciato, simulando scenari in cui i diversi gruppi che si vengono a creare hanno la stessa distribuzione rispetto alle altre variabili esplicative. Per i nostri dati questo è un grande vantaggio, perché i gruppi sono fortemente sbilanciati: molte più persone di cittadinanza italiana rispetto alle persone di cittadinanza non italiana; molte persone di cittadinanza non italiana che arrivano con difficoltà alla fine del mese. Usare le medie marginali attese ci consente di correggere questi squilibri, permettendoci di valutare gli effetti netti delle singole variabili che stiamo utilizzando e che il modello utilizza quali fattori esplicativi. Partendo dal valore medio è stato anche possibile calcolare la probabilità che una persona all'interno di uno dei gruppi creati possa avere vissuto esperienze di insicurezza alimentare grave¹¹⁰. La tabella seguente riporta i dati generati da questo confronto.

Tabella 4.47. Medie marginali attese per il punteggio di insicurezza alimentare in Logit per condizione economica percepita e cittadinanza della persona rispondente

Condizione economica percepita	Cittadinanza	Valore medio Logit	IC 95%	Probabilità assoluta (0-1)	IC 95%
Con difficoltà	Italiana	-1,634	-1,853 -1,415	0,163	0,136 0,196
	Non italiana	0,103	-0,391 0,597	0,526	0,404 0,645
Con facilità	Italiana	-4,072	-4,227 -3,918	0,017	0,014 0,019
	Non italiana	-2,800	-3,936 -1,663	0,057	0,019 0,159

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Il confronto mostra l'elemento additivo che abbiamo già visto all'opera, per cui la cittadinanza non italiana si somma alla vulnerabilità economica percepita per amplificare la probabilità di avere vissuto esperienze di insicurezza alimentare. Il calcolo della probabilità assoluta mostra come avere cittadinanza non italiana moltiplichi di quasi due volte e mezza la probabilità di avere vissuto esperienze di insicurezza alimentare gravi.

4.4 Reti e relazioni di aiuto

L'ultima sezione del questionario era relativa alle reti e alle relazioni di aiuto legate ai consumi alimentari. La prima domanda avrebbe dovuto funzionare da introduzione al tema e, nelle previsioni iniziali, anche da filtro.

Alla domanda "Negli ultimi 12 mesi avete ricevuto aiuti per le spese per la vostra alimentazione?" hanno risposto di sì in 122 persone (pari all'11,9% dei 1.021 questionari raccolti), di no in 821 persone (pari all'80,4%), hanno scelto la voce "preferisco non rispondere" in 19 (pari all'1,9%) e hanno lasciato in bianco la domanda in 59 (pari al 5,8%, codificati da subito come manca il dato). In realtà, alle domande successive, che sondavano di che natura fossero e da chi arrivassero gli aiuti ricevuti, hanno risposto anche persone che hanno dichiarato di non avere ricevuto aiuti o che non hanno risposto alla domanda. Per questa ragione, non abbiamo utilizzato la domanda come filtro, mantenendo tutte le risposte che ci aiutano a ricostruire le reti e le relazioni di aiuto. Sono state 180 (pari al 17,6% delle 1.021 dei questionari raccolti) le persone che hanno dichiarato di avere ricevuto una o più delle tre tipologie di aiuto che abbiamo considerato: gli aiuti economici, gli aiuti in cibo, altro tipo di aiuto.

La tabella successiva riporta i dati relativi alle risposte raccolte.

Tabella 4.48. Se avete ricevuto aiuti per le spese per la vostra alimentazione sono stati¹¹¹							
	Numero di questionari	% sul totale	% su chi ha ricevuto aiuto	solo 1 aiuto ricevuto		più di 1 aiuto ricevuto	
AIUTI ECONOMICI	86	8,4%	47,8%	38	44,2%	48	55,8%
AIUTI IN CIBO	87	8,5%	48,3%	41	47,1%	49	56,3%
ALTRO TIPO DI AIUTO	71	7,0%	39,4%	48	67,6%	33	46,5%

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Come si legge nella tabella¹¹²:

- sono 86 le persone che hanno dichiarato di avere ricevuto aiuti economici (pari all'8,4% del totale dei questionari raccolti e al 47,8% dei questionari che riportano anche solo un aiuto ricevuto. Di queste 86, 38 persone hanno ricevuto solo aiuti economici (pari al 44,2% di chi ha ricevuto aiuti economici) e 48 hanno ricevuto anche altri aiuti (pari al 55,8% di chi ha ricevuto aiuti economici);
- sono 87 le persone che hanno dichiarato di avere ricevuto aiuti in cibo (pari all'8,5% del totale dei questionari raccolti e al 48,3% dei questionari che riportano anche solo un aiuto ricevuto. Di queste 87, 41 persone hanno ricevuto solo aiuti in cibo (pari al 47,1% di chi ha ricevuto aiuti in cibo) e 49 hanno ricevuto anche altri aiuti (pari al 56,3% di chi ha ricevuto aiuti in cibo);
- sono 71 le persone che hanno dichiarato di avere ricevuto altro tipo di aiuto (pari al 7,0% sul totale dei questionari raccolti e al 39,4% dei questionari che riportano anche solo un aiuto ricevuto. Di queste 71, 48 persone hanno ricevuto solo altro tipo di aiuto (pari al 67,6% di chi ha ricevuto altro tipo di aiuto) e 33 hanno ricevuto anche aiuti economici o in cibo (pari al 46,5% di chi ha ricevuto altro tipo di aiuto).

Sono state 187, pari al 18,3% del totale dei questionari, le persone che hanno dichiarato da chi hanno ricevuto aiuti per la propria spesa alimentare.

Tabella 4.49. Se avete ricevuto aiuti per le spese per la vostra alimentazione li avete ricevuti¹¹³

	Numero di questionari	% sul totale	% su chi ha ricevuto aiuto	solo 1 fonte di aiuto	più di 1 fonte di aiuto		
DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA	85	8,3%	45,5%	66	77,6%	19	22,4%
DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	26	2,5%	13,9%	11	42,3%	15	57,7%
DAI SERVIZI SOCIALI	43	4,2%	23,0%	20	46,5%	23	53,5%
DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO O DA COOPERATIVE SOCIALI	34	3,3%	18,2%	15	44,1%	19	55,9%
DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA	57	5,6%	30,5%	23	40,4%	34	59,6%
DA PERSONE NON CONOSCIUTE DA VOI, MA CHE HANNO SAPUTO DELLE VOSTRE DIFFICOLTÀ	6	0,6%	3,2%	4	66,7%	2	33,3%

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Come si legge nella tabella¹¹⁴:

- sono 85 le persone che dichiarano di avere ricevuto aiuto da persone della propria famiglia (pari all'8,3% del totale dei questionari raccolti e al 45,5% delle persone che hanno risposto alla domanda. Di queste 85, 66 persone hanno ricevuto aiuto solo da persone della propria famiglia (pari al 77,6%) e 19 hanno ricevuto aiuto anche da altri soggetti (pari al 22,4%);
- sono 26 le persone che dichiarano di avere ricevuto aiuto da persone considerate amiche (pari al 2,5% del totale dei questionari raccolti e al 13,9% delle persone che hanno risposto alla domanda. Di queste 26, 11 persone hanno ricevuto aiuto solo da persone che considerano amiche (pari al 42,3%) e 15 hanno ricevuto aiuto anche da altri soggetti (pari al 57,7%);
- sono 43 le persone che dichiarano di avere ricevuto aiuto dai servizi sociali (pari al 4,2% del totale dei questionari raccolti e al 23,0% delle persone che hanno risposto alla domanda. Di queste 43, 20 persone hanno ricevuto aiuto solo dai servizi sociali (pari al 46,5%) e 23 hanno ricevuto aiuto anche da altri soggetti (pari al 53,5%);
- sono 34 le persone che dichiarano di avere ricevuto aiuto da associazioni di volontariato o da cooperative sociali (pari al 3,3% del totale dei questionari raccolti e al 18,2% delle persone che hanno risposto alla domanda. Di queste 34, 15 hanno ricevuto aiuto solo da associazioni di volontariato o da cooperative sociali (pari al 44,1%) e 19 anche da altri soggetti (pari al 55,9%);
- sono 57 le persone che dichiarano di avere ricevuto aiuto da enti religiosi come la parrocchia (pari al 5,6% del totale dei questionari raccolti e al 30,5% delle persone che hanno risposto alla domanda. Di queste 57, 23 hanno ricevuto aiuto solo da enti religiosi come la parrocchia (pari al 40,4%) e 34 anche da altri soggetti (pari al 59,6%);
- sono 6 le persone che dichiarano di avere ricevuto aiuto da persone non conosciute (pari allo 0,6% del totale dei questionari raccolti e al 3,2% delle persone che hanno risposto alla domanda. Di queste 6, 4 hanno ricevuto aiuto solo da persone non conosciute (pari al 66,7%) e 2 anche da altri soggetti (pari al 33,3%).

La famiglia, nel nostro campione di riferimento, è la principale fonte di aiuto, a conferma dell'importanza delle reti primarie e dei legami forti¹¹⁵ a fare i conti con le difficoltà della vita. Una caratteristica doppiamente attesa nel nostro caso: per l'importanza degli affetti nel sostenere i

passaggi difficili della vita (con importanti relazioni intergenerazionali) e per le caratteristiche familistiche di un sistema di welfare la cui componente pubblica è, spesso, residuale. Per i casi in cui è stato possibile farlo, sono state incrociate le informazioni sul tipo di aiuto ricevuto e sulla fonte degli aiuti ricevuti. Il risultato dell'incrocio è riassunto nella tabella successiva.

Tabella 4.50. Incrocio tra tipo e fonte degli aiuti ricevuti

	Aiuti economici	Aiuti in cibo	Altro tipo di aiuto
DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA	39	39	19
DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	14	13	11
DAI SERVIZI SOCIALI	26	24	16
DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO O DA COOPERATIVE SOCIALI	16	25	12
DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA	28	30	40
DA PERSONE NON CONOSCIUTE DA VOI, MA CHE HANNO SAPUTO DELLE VOSTRE DIFFICOLTÀ	3	2	2
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità			

La tabella seguente incrocia gli aiuti ricevuti e le fonti dell'aiuto ricevuto con la condizione di insicurezza alimentare derivante dal punteggio della scala Fies.

Tabella 4.51. Incrocio tra gli aiuti ricevuti, le fonti di aiuto e il livello di insicurezza alimentare

	Nessun aiuto	Un solo tipo di aiuto	Più di un tipo di aiuto	Nessuna fonte di aiuto	Una sola fonte di aiuto	Più di una fonte di aiuto
SICUREZZA ALIMENTARE	516	14	3	516	17	0
	96,8%	2,6%	0,6%	96,8%	3,2%	0,0%
INSICUREZZA LIEVE	165	35	6	159	43	4
	80,1%	17,0%	2,9%	77,2%	20,9%	1,9%
INSICUREZZA MODERATA	36	27	20	37	22	24
	43,4%	32,5%	24,1%	44,6%	26,5%	28,9%
INSICUREZZA GRAVE	14	14	6	13	18	3
	41,2%	41,2%	17,6%	38,2%	52,9%	8,8%
TOTALE	731	90	35	725	100	31
	85,4%	10,5%	4,1%	84,7%	11,7%	3,6%
Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità						

La tabella mostra un elemento su cui riflettere: cinquanta persone che vivono una condizione di insicurezza alimentare moderata o grave non hanno ricevuto o non hanno chiesto aiuto. Un dato che otteniamo sia guardando i tipi di aiuto sia le fonti di aiuto. Aggiungiamo anche che solo una minoranza di persone in condizione di insicurezza alimentare moderata o grave ottiene aiuto da più di una fonte. Tra l'altro, nella maggioranza delle persone che vivono una condizione di insicurezza alimentare moderata o grave che ricevono aiuto da una sola fonte, questa è rappresentata dalla propria famiglia.

Ci sembrano indicazioni estremamente rilevanti per il sistema di welfare locale. Vuol dire che esistono delle barriere per cui anche persone che sono in una condizione severa di insicurezza alimentare non accedono a politiche, a interventi, a reti che possano alleviare le condizioni di vita.

Possono essere barriere culturali e psicologiche, per cui il rifiuto dell'etichettamento o di riconoscersi in un profilo sociale vulnerabile impedisce di chiedere. Possono essere barriere relazionali, legate alla raggiungibilità e all'accessibilità relazionale delle fonti di aiuto. Possono essere barriere strutturali, legate all'assenza o alla scarsità di reti di aiuto così alle caratteristiche o ai modelli di funzionamento delle reti di aiuto. Molto probabilmente, prendere sul serio questo dato significa ragionare su tutte le possibili dimensioni che possono rappresentare un ostacolo. Così come vuol dire che anche nelle situazioni di maggiore severità sembra confermarsi il modello familistico di un sistema di welfare (amplificato dalla residualità delle politiche sociali in campo alimentare descritta nel capitolo 1) che lascia la famiglia a gestire in solitudine le crisi e le fatiche. L'approfondimento che faremo riguarda le reti di aiuto, più che i tipi di aiuto. L'analisi dei dati, infatti, fornisce ulteriori indicazioni rilevanti per i soggetti che compongono il sistema di welfare locale. Nelle prossime pagine metteremo a confronto le fonti degli aiuti ricevuti con la cittadinanza delle persone rispondenti e con la gravità delle condizioni di insicurezza in cui vivono, espressa in valori Logit.

La prima tabella che proponiamo mette a confronto le fonti dell'aiuto ricevuto con la cittadinanza della persona che ha risposto al questionario. La tabella comincia a dare delle indicazioni interessanti che vanno colte, però, avendo in mente che quello che vediamo è anche frutto dei bias di selezione. Un aspetto particolarmente critico quando leggiamo come si ripartiscono le fonti di aiuto legate al sistema di welfare (i servizi sociali, gli enti religiosi come la parrocchia, le associazioni di volontario e le cooperative sociali), ovvero ai soggetti che hanno promosso la partecipazione delle persone alla ricerca.

Tabella 4.52. Incrocio tra le fonti di aiuto e la cittadinanza della persona rispondente¹¹⁶

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Totale
DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA	67 7,2%	15 19,2%	82 8,1%
DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	14 1,5%	10 12,8%	24 2,4%
DAI SERVIZI SOCIALI	30 3,2%	12 15,4%	42 4,2%
DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIO O DA COOPERATIVE SOCIALI	16 1,7%	17 21,8%	33 3,3%
DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA	22 2,4%	34 43,6%	56 5,6%
DA PERSONE NON CONOSCIUTE DA VOI, MA CHE HANNO SAPUTO DELLE VOSTRE DIFFICOLTÀ	6 0,6%	0 0,0%	6 0,6%

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Questo primo livello di analisi mostra come la nostra ricerca abbia intercettato persone di cittadinanza italiana la cui principale fonte di aiuto è rappresentata dalla propria famiglia, seguita dai servizi sociali, dagli enti religiosi, dalle associazioni di volontariato o dalle cooperative sociali, da persone considerate amiche, da persone non conosciute. Per quanto riguarda le persone di cittadinanza non italiana la classifica cambia radicalmente, mostrando il ruolo svolto da enti religiosi come la parrocchia e dalla rete costituita dalle associazioni di volontariato e dalle cooperative, seguite dalle persone familiari, dai servizi sociali, da persone considerate amiche. Verifichiamo ora che relazione c'è tra la fonte di aiuto e l'insicurezza alimentare delle persone, calcolata con il punteggio Logit frutto dell'applicazione del modello di Rasch. La media del nostro campione di riferimento è di un valore della severità dell'insicurezza alimentare di -3,05, con un valore minimo di -4,44 e un valore massimo di 4,46. Consideriamo anche i valori minimi e massimi perché ci consentiranno di andare a verificare quale porzione di popolazione intercetta ogni fonte di aiuto.

La tabella successiva riporta i dati essenziali per la nostra analisi: la media della severità della condizione di insicurezza alimentare in Logit delle persone per ogni fonte di aiuto dichiarata (sempre molto lontana dalla media del campione generale che è di -3,05), la numerosità delle risposte, il valore della deviazione standard (che ci dice quanto sono dispersi i valori individuali rispetto alle medie), il valore minimo e il valore massimo. Nella tabella abbiamo riportato anche due valori frutto del test Anova che abbiamo condotto e che abbiamo già imparato a conoscere in questo rapporto: il valore F che ci dice quanto la severità della condizione di insicurezza alimentare separa il gruppo che ha ricevuto aiuto dalla fonte di riferimento dal gruppo di chi non ha ricevuto aiuto; l'Eta quadrato (η^2) che misura l'ampiezza dell'effetto dell'essersi rivolti alla fonte di aiuto rispetto alla severità della condizione di insicurezza alimentare. Nelle nostre analisi consideriamo l'Eta quadrato come la focalizzazione della fonte di aiuto rispetto alla severità della condizione di insicurezza alimentare.

Tabella 4.53. Confronto tra le fonti di aiuto e le medie di severità dell'insicurezza alimentare in Logit, test Anova

	Media	N	Dev. std.	Min	Max	Test F Df 1,884	Forza effetto η^2
DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA	-0,82	74	2,60	-4,44	4,46	107,65	0,09
DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	1,03	22	2,65	-4,44	4,46	76,40	0,08
DAI SERVIZI SOCIALI	0,50	36	2,62	-4,44	4,46	108,48	0,10
DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO O DA COOPERATIVE SOCIALI	0,28	25	2,48	-4,44	4,46	48,95	0,06
DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA	1,03	50	1,71	-2,24	4,46	182,88	0,19
DA PERSONE NON CONOSCIUTE DA VOI, MA CHE HANNO SAPUTO DELLE VOSTRE DIFFICOLTÀ	1,51	3	2,56	0,03	4,46	non significativo	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

Come atteso, le persone che hanno ricevuto aiuti hanno valori Logit medi che mostrano una condizione di severità dell'insicurezza alimentare maggiore rispetto al totale del campione di riferimento. I dati, da questo punto di vista, sembrano dirci che le persone arrivano a chiedere aiuto solo dopo avere messo in atto strategie di fronteggiamento che passano da primi tentativi di agire sul fronte della spesa alimentare e solo dopo avere raggiunto una chiara percezione della propria difficoltà. Il contatto con possibili fonti di aiuto non ha un carattere preventivo, ma è cercato solo in una fase già relativamente avanzata di severità della propria condizione di insicurezza alimentare.

I valori di severità, in ordine decrescente, sono relativi alle persone che hanno ricevuto aiuto da persone considerate amiche (ma con una numerosità di sole tre persone), da enti religiosi come la parrocchia, dai servizi sociali, da associazioni di volontariato o da cooperative sociali. L'unica fonte di aiuto che ha una media di severità dell'insicurezza alimentare in Logit negativa è quella rappresentata da persone della propria famiglia (-0,82). Questo non vuol dire che chi ha un valore negativo non ha vissuto esperienze di insicurezza alimentare, ma che (mediamente) le sue esperienze di insicurezza alimentare sono meno severe della severità media calcolata dal modello e a cui corrisponde il valore 0.

La lettura dei valori minimi e dei valori massimi che si muovono intorno alle medie offrono una prima chiave di lettura. Il valore minimo dell'insicurezza alimentare in Logit (-4,44) è uguale per tutte le persone che hanno dichiarato di avere ricevuto un aiuto, tranne che le persone che hanno ricevuto aiuto da enti religiosi come la parrocchia (con un valore minimo di -2,24) e per chi ha ricevuto aiuto da persone non conosciute (che, però, sono troppo poche per fare ogni

considerazione). Questo è un primo segnale che gli enti religiosi come le parrocchie sembrano intercettare persone in condizione di maggiore severità dell'insicurezza alimentare.

La lettura dei due indici prodotti nel test Anova aggiunge ulteriori contenuti, partendo dal fatto che le misure sono statisticamente significative per tutti gruppi, fatta eccezione che per la fonte di aiuto rappresentata da persone sconosciute (peraltro numericamente davvero molto limitata, non la prenderemo in considerazione nel prosieguo delle analisi). Le tre fonti di aiuto per cui le medie di severità delle esperienze di insicurezza alimentare sono maggiori sono anche le tre fonti di aiuto che mostrano la maggiore capacità di discriminazione.

Gli enti religiosi come le parrocchie (a cui ipotizziamo di poter ricondurre anche i centri di ascolto) sono quelli che mostrano la maggiore capacità di discriminazione, con il punteggio F più alto e con il valore η^2 : confermando che sono uno snodo centrale nell'intercettare le condizioni di maggiore severità (oltre a essere stati uno snodo centrale nella promozione dell'attività di ricerca). Anche i servizi sociali si presentano come un punto di riferimento (pur in una numerosità inferiore), mentre le associazioni di volontariato o le cooperative sociali sembrano intercettare situazioni di minore severità.

Il confronto tra le persone della propria famiglia e le persone considerate amiche ci consente di fare una prima considerazione sui ruoli delle relazioni di prossimità. Colpisce, infatti, che le persone della propria famiglia (ricordiamolo, sono le relazioni di aiuto più rappresentate nel database) intervengano in situazioni di relativa minore severità dell'esperienza di insicurezza alimentare con un'alta capacità di discriminazione e un effetto per cui il ricorso alla famiglia spiega meno del 10% (i valori di η^2 possono essere trasformati nelle percentuali equivalenti) della variabilità dei valori di severità delle esperienze di insicurezza alimentare. È come se quelle familiari fossero le prime reti di prossimità attivate, esaurendo, però, il loro ruolo di all'aumento della severità delle esperienze di insicurezza alimentare. A differenza delle persone considerate amiche che intervengono anche nelle situazioni più severe. Un questionario, di certo, non può fornirci molte delle informazioni che potrebbero aiutarci a comprendere questo paradosso apparente. Non possiamo interrogare il database, per esempio, per saper se e quanto le relazioni familiari siano progressivamente esaurite da domande di aiuto che diventano progressivamente più ricorrenti e più forti, se e quanto le relazioni amicali rappresentino una sorta di chiamata d'emergenza a fronte dell'esaurirsi delle altre.

Possiamo, però, provare a fare qualche approfondimento nell'analisi impiegando una tecnica statisticamente più avanzata che ci consente di verificare in che modo le fonti delle relazioni di aiuto interagiscono tra di loro. Per farlo abbiamo condotto un'analisi che si chiama modello probit multivariato¹¹⁷, in cui abbiamo considerato come variabili le fonti di aiuto, la cittadinanza della persona rispondente e i punteggi individuali in Logit di severità delle esperienze di insicurezza alimentari. Dal modello di analisi ci aspettiamo di ottenere informazioni sull'interazione tra le fonti di aiuto, così come sull'interazione tra le variabili esplicative che abbiamo impiegato.

Nella tabella seguente rappresentiamo i valori delle correlazioni tra le diverse fonti di aiuto.

Tabella 4.54. Correlazione tra le fonti di aiuto, modello probit multivariato

	DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA	DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	DAI SERVIZI SOCIALI	DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO O DA COOPERATIVE SOCIALI	DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA
DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA		0,124	0,061	-0,331	-0,299
DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	0,124		0,103	-0,113	0,147

DAI SERVIZI SOCIALI	0,061	0,103		0,301	0,478
DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO O DA COOPERATIVE SOCIALI	-0,331	-0,113	0,301		0,327
DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA	-0,299	0,147	0,478	0,327	

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

I valori di maggiore correlazione sono quelli: tra gli enti religiosi come la parrocchia e i servizi sociali (0,478); tra gli enti religiosi come la parrocchia e le associazioni di volontariato o le cooperative sociali (0,327); tra le associazioni di volontariato o le cooperative sociali e i servizi sociali (0,301). Una possibile interpretazione è che questa triade rappresenti la rete territoriale del sistema di welfare locale, al cui interno gli enti religiosi come la parrocchia svolgono una funzione compensativa e integrativa per le situazioni di maggiore criticità. È altrettanto importante guardare i valori negativi perché rappresentano quello che potremmo identificare come un effetto di sostituzione o di esclusione reciproca tra le fonti di aiuto. In particolare, la correlazione tra le persone della famiglia della persona rispondente e le associazioni di volontariato o le cooperative sociali (-0,331), così come la correlazione tra le persone della famiglia della persona rispondente e gli enti religiosi come la parrocchia (-0,299) sembrerebbero indicare che le reti del sistema di welfare intervengono quando vanno a esaurirsi o quando sono assenti le reti familiari quali dispositivi di aiuto e di sostegno.

Introduciamo nel modello le variabili esplicative della cittadinanza e del livello di severità delle esperienze di insicurezza alimentare. L'applicazione del modello ci ha consentito di semplificare l'analisi perché l'interazione tra le due variabili non ha mai risultati statisticamente significativi¹¹⁸ (come nelle precedenti analisi in cui abbiamo testato la significatività delle loro interazioni).

Anche in questo caso abbiamo un effetto sommativo della cittadinanza sulle condizioni di severità dell'insicurezza alimentare.

La tabella riporta le misure generate dal modello.

Tabella 4.55. Confronto tra le fonti di aiuto, la cittadinanza della persona rispondente e le medie di severità dell'insicurezza alimentare in Logit, modello probit multivariato

Fonte dell'aiuto	Variabile esplicativa	Coeff. β	Err. St.	z	p	Effetto St. ¹¹⁹
DA PERSONE DELLA VOSTRA FAMIGLIA	Cittadinanza	0,281	0,179	1,572	0,116*	0,067
	Severità dell'insicurezza alimentare	0,173	0,025	6,809	0,000	0,363
DA PERSONE CHE CONSIDERATE AMICHE	Cittadinanza	0,710	0,242	2,936	0,003	0,162
	Severità dell'insicurezza alimentare	0,196	0,040	4,876	0,000	0,394
DAI SERVIZI SOCIALI	Cittadinanza	0,445	0,230	1,933	0,053*	0,102
	Severità dell'insicurezza alimentare	0,210	0,034	6,168	0,000	0,424
DA ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIO O DA COOPERATIVE SOCIALI	Cittadinanza	1,169	0,223	5,245	0,000	0,268
	Severità dell'insicurezza alimentare	0,149	0,040	3,697	0,000	0,300
DA ENTI RELIGIOSI COME LA PARROCCHIA	Cittadinanza	1,674	0,208	8,065	0,000	0,325
	Severità dell'insicurezza alimentare	0,277	0,052	5,296	0,000	0,476

Elaborazione: Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità

* valore di $p > 0,01$ statisticamente non significativo

La tabella mostra come la severità delle esperienze di insicurezza alimentare sia sempre la principale variabile che spiega il ricorso alle diverse fonti di aiuto, riportando sistematicamente valori maggiori di quelli relativi alla cittadinanza (ricordiamo che nel nostro modello di interpretazione consideriamo la cittadinanza non italiana come la condizione di maggior svantaggio rispetto alla cittadinanza italiana). Anche la lettura degli effetti standardizzati mostra la vocazione degli enti religiosi come la parrocchia e dei servizi sociali a intercettare persone che vivono condizioni di severità dell'insicurezza alimentare (0,476, il valore più alto, per gli enti religiosi come la parrocchia e 0,424 per i servizi sociali).

Quella che abbiamo condotto è un'analisi quantitativa, ovviamente. La significatività statistica ci dice se le osservazioni sono frutto del caso o se nascondo elementi latenti da andare a esplicitare. Per i temi di questa sezione è chiaro che si aprono scenari che riguardano la dimensione analitica più profonda dei significati che le persone attribuiscono tanto alle esperienze di insicurezza alimentare, quanto alle relazioni di aiuto. Dobbiamo accettare il limite per cui i dati non sono in grado di rispondere a molte delle domande che sollevano. Sulle relazioni di aiuto, questa impossibilità è particolarmente delicata. Basti pensare al rapporto tra le persone e i contesti di prossimità, tanto quelli familiari quanto quelli amicali. In che modo i capitali sociali e le relazioni a disposizione contribuiscono a generare supporto e a fornire risorse altrimenti irraggiungibili? In che modo questo avviene in contesti sociali che abbiamo visto si caratterizzano per la natura multidimensionale dell'esperienza dell'insicurezza? In che modo questo avviene con una sfumatura specifica per persone di cittadinanza non italiana i cui sistemi di relazione sono stati riconfigurati dalla e nell'esperienza migratoria? Per queste e per altre domande non possiamo che rimandare a futuri approfondimenti di ricerca.

Sintesi del capitolo e raccomandazioni

Utilizziamo questa sintesi del capitolo per riportare, senza il corredo statistico su cui si basa il capitolo, le principali evidenze che emergono dall'analisi dei questionari. In coda alla sintesi riportiamo anche quelle che ci sembrano essere le raccomandazioni più rilevanti per il sistema di welfare locale della provincia di Sondrio.

Le attività di ricerca condotte hanno consentito di raccogliere 1.021 questionari validi. La ricerca non si basa su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione della provincia di Sondrio perché sono state introdotte delle strategie che consentissero di entrare in contatto con persone che vivono esperienze di vulnerabilità economica e di insicurezza alimentare. Questo perché l'obiettivo della ricerca era riuscire a ricostruire i profili sociali e le traiettorie delle persone che vivono condizioni di fatica, offrendo conoscenze e spunti di riflessione utili alla programmazione di politiche e di interventi di welfare locale.

La ricerca ha fatto emergere chiaramente come povertà sia una condizione plurale, che va a toccare dimensioni ed esperienze di vita che sono profondamente interrelate tra loro. In particolare, la ricerca ha messo in evidenza l'interrelazione tra la condizione di sicurezza o di insicurezza economica, la dimensione della sicurezza o dell'insicurezza alimentare e la dimensione delle reti di aiuto e di sostegno.

Il primo elemento emerso è il nesso stringente che esiste tra la percezione della propria condizione economica (definita dalla facilità o dalla difficoltà con cui si arriva alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili) e i comportamenti di spesa. A fronte di condizioni di insicurezza economica le famiglie sono costrette a rinunce, a limitazioni, al ricorso ad aiuti, secondo una chiara gerarchia delle spese. Le prime forme di rinuncia o di limitazione riguardano le spese percepite come meno essenziali (i viaggi e il tempo libero, per esempio), nel tentativo di preservare le spese che fanno riferimento a bisogni percepiti come più essenziali (l'istruzione e la formazione, con il loro carico di impegno per il futuro proprio, così come delle proprie figlie o dei propri figli) o più necessari (come le spese per la propria abitazione). Le persone che accumulano

condizioni di vulnerabilità, però, sono anche le persone che fanno sempre più fatica a limitarsi a comportamenti di spesa che contengano le proprie difficoltà. I dati mostrano, in particolare, come per le persone che arrivano con difficoltà alla fine del mese le privazioni arrivano a toccare anche una dimensione che potremmo definire di povertà energetica (con una propensione a non poter riscaldare adeguatamente la propria casa che per chi arriva con difficoltà alla fine del mese è di ben 32 volte superiore rispetto a chi arriva con facilità alla fine del mese). L'assenza di forme di tutela e di ammortizzatori rappresentati da risparmi e da patrimoni ha ricadute nella possibilità di fare fronte agli impegni finanziari (le bollette, le spese per l'affitto, le rate del mutuo e altre forme di debito), lasciando le famiglie esposte al rischio di non poter fare fronte a spese impreviste. Nel questionario, il passaggio dalla condizione economica e dalla capacità di spesa delle famiglie all'esperienza di insicurezza alimentare è stato rappresentato dalla domanda che mutua l'indicatore Istat sulla deprivazione materiale che riguarda i consumi alimentari: la possibilità o l'impossibilità di permettersi un pasto completo con carne, pesce o un equivalente vegetariano almeno ogni due giorni. Le risposte alla domanda mostrano che al crescere dell'insicurezza economica percepita cresce anche la percentuale di persone che non possono permettersi un pasto proteico ogni due giorni. Quello che i dati ci dicono è che se è vero che la percezione di una relativa sicurezza economica riduce la possibilità di vivere una condizione di deprivazione materiale, è anche vero che non l'annulla. Insomma, anche chi arriva alla fine del mese con una certa facilità è costretto a strategie di spesa che passano attraverso un primo segnale di insicurezza alimentare. Un segnale che è fortemente associato con l'impossibilità di fare fronte a spese impreviste e alle spese per il riscaldamento della propria casa.

La ricerca sulla povertà sanitaria si caratterizza per l'impiego della scala Fies, una scala che mappa otto esperienze di insicurezza alimentare di gravità crescente e per la cui analisi occorre fare riferimento a un modello complesso chiamato modello di Rasch. Nel nostro campione la gravità crescente è chiaramente evidenziata da percentuali di risposte che vedono succedersi:

- avere mangiato sempre e solo le stesse cose (terzo item della scala, ha riguardato il 33,0% del nostro campione);
- non avere potuto comprare cibo sano e nutriente (secondo item della scala, ha riguardato il 26,1% del nostro campione);
- essere state preoccupate o essere stati preoccupati di non avere abbastanza da mangiare (primo item della scala, ha riguardato il 24,0% del nostro campione);
- avere mangiato meno di quello che si pensa si debba mangiare (quinto item della scala, ha riguardato il 17,9% del nostro campione);
- essersi ritrovati a non avere più cibo in casa (sesto item della scala, ha riguardato l'8,4% del nostro campione);
- avere saltato dei pasti (quarto item della scala, ha riguardato l'8,3% del nostro campione);
- avere sentito fame, ma non poter comprare da mangiare (settimo item della scala, ha riguardato il 6,3% del nostro campione);
- essere stati un'intera giornata senza mangiare nulla (ottavo e più grave item della scala, ha riguardato il 3,4% del nostro campione).

Avere vissuto esperienze di insicurezza alimentare è fortemente associato con vivere una condizione di insicurezza economica e con avere una cittadinanza non italiana. L'associazione con la cittadinanza non italiana, però, diventa non significativa per gli item più gravi, così come si riduce la significatività statistica dell'associazione con la condizione di sicurezza economica. Due indicazioni che ci dicono come per comprendere le condizioni di maggiore insicurezza occorra entrare nelle traiettorie di vita delle persone, nel rapporto tra queste e le condizioni sociali e di contesto.

Utilizzando le classi di insicurezza alimentare previste dal modello Fao, basate sulla numerosità delle esperienze di insicurezza alimentare vissute, il nostro campione ha questa rappresentazione: il 52,2% delle persone che hanno risposto al questionario è riconducibile alla classe della sicurezza alimentare perché non hanno vissuto nessuna esperienza di insicurezza alimentare; il 20,7% delle persone rientra nella classe dell'insicurezza lieve; l'8,8% rientra nella classe dell'insicurezza moderata; il 5,1% rientra nella classe dell'insicurezza grave.

L'analisi dei questionari mostra come le persone più in difficoltà cumulano un numero maggiore di esperienze di insicurezza alimentare, confermando l'associazione tra insicurezza alimentare e le diverse esperienze di insicurezza economica. Le persone cercano di proteggere i propri consumi alimentari, fino a quando le condizioni di reddito e gli ammortizzatori a disposizione lo consentono. I dati a disposizione ci mostrano che l'incapacità di fare fronte alle spese impreviste, essere in ritardo con le spese per bollette, affitti, mutui o prestiti, non poter riscaldare in modo adeguato la propria casa sono condizioni fortemente associate alle condizioni di insicurezza alimentare moderata e grave. Inoltre, così come per i comportamenti di spesa, anche in questo caso arrivare con una relativa facilità alla fine del mese non protegge dal rischio di vivere esperienze di insicurezza alimentare.

L'approccio probabilistico del modello di Rasch su cui si basa l'analisi della scala Fies consente di utilizzare una metrica particolare per andare a verificare la gravità delle esperienze di insicurezza alimentare: il parametro β (ovvero, il parametro che esprime la severità che ogni item assume nel nostro database) espresso in Logit (l'unità di misura standard utilizzata nei modelli statistici avanzati per esprimere una caratteristica latente non osservabile direttamente, nel nostro caso l'insicurezza alimentare) di ogni item della scala. L'ordine degli item consente di andare a verificare anche il processo attraverso cui le persone che hanno risposto al questionario cercano di fare fronte alla propria condizione di difficoltà. Il primo passo è quello di intervenire sulla composizione della propria spesa alimentare, sacrificandone la qualità: mangiare sempre le stesse cose e non riuscire a comprare cibo considerato sano e nutriente. Dopo avere vissuto primi segnali di insicurezza alimentare, interviene la preoccupazione di non avere abbastanza da mangiare e si consolida la percezione di avere mangiato meno di quanto si pensa si debba mangiare. Un salto significativo nella gravità delle esperienze di insicurezza alimentare arriva con strategie che non sono più di adattamento in una condizione di difficoltà economica, ma di vero e proprio adattamento in una condizione di crisi che va consolidandosi: saltare i pasti, non avere cibo in casa, non poter comprare da mangiare, avere passato un'intera giornata senza mangiare. In linea con quanto emerso finora, anche questo livello di analisi conferma che l'insicurezza economica è il principale elemento associato all'insicurezza alimentare. Anche la cittadinanza ha una sua importanza, perché a parità di condizione economica, essere una persona di cittadinanza non italiana contribuisce a determinare la condizione di insicurezza alimentare: essere di cittadinanza non italiana aggiunge elementi di vulnerabilità alla condizione economica.

Sono state 187, pari al 18,3% del totale dei questionari, le persone che hanno dichiarato reti e relazioni da cui hanno ricevuto aiuti per la propria spesa alimentare. Un primo elemento da segnalare è che anche persone che vivono condizioni di insicurezza alimentare grave o moderata non hanno ricevuto aiuto. Il questionario non è in grado di dirci quali barriere hanno impedito l'accesso all'aiuto, ma ci sembra una riflessione particolarmente significativa da fare, soprattutto considerando la strutturazione del sistema di welfare locale descritto nel capitolo 3.

Altrettanto importante è sottolineare come le persone che hanno ricevuto aiuti hanno una condizione di severità dell'insicurezza alimentare (misurata in valori Logit) maggiore del totale del campione di riferimento. I dati, da questo punto di vista, sembrano dirci che le persone arrivano a chiedere aiuto solo dopo avere messo in atto strategie di fronteggiamento che passano da primi tentativi di agire sul fronte della spesa alimentare e solo dopo avere raggiunto una chiara percezione della propria difficoltà.

La famiglia, nel nostro campione, è la principale fonte di aiuto, a conferma del ruolo centrale delle reti primarie e dei legami forti. Le relazioni familiari, però, sembrano intervenire soprattutto nelle fasi iniziali e nelle condizioni di minore severità dell'insicurezza alimentare per poi essere sostituite da altre relazioni di aiuto all'aggravarsi delle condizioni. Progressivamente, assistiamo a un effetto di sostituzione da parte di altre fonti di aiuto che coinvolge anche altre relazioni di prossimità come quelle con persone considerate amiche che intervengono in situazioni di insicurezza alimentare mediamente più severe rispetto alle relazioni familiari. Sul tema delle relazioni di prossimità e del loro rapporto con le condizioni di insicurezza alimentare crediamo sia necessario un approfondimento di ricerca.

Quando le condizioni di insicurezza alimentare sono più severe, con le relazioni familiari che sembrano venire meno nel garantire aiuti e sostegni, intervengono i soggetti del welfare locale, tanto quelli istituzionali, quanto quelli del Terzo settore e del volontariato. In particolare, anche in virtù del ruolo avuto nell'attività di ricerca e nel contributo dato a individuare nuclei familiari in difficoltà, sono gli enti religiosi come le parrocchie (a cui fanno riferimento anche i Centri di ascolto) quelli che mostrano una maggiore capacità di discriminazione delle condizioni di maggiore severità dell'insicurezza alimentare. Il sistema di welfare agisce in modo asimmetrico rispetto al profilo di cittadinanza delle persone beneficiarie: le persone di cittadinanza italiana trovano il principale punto di riferimento nei servizi sociali; le persone di cittadinanza non italiana negli enti religiosi come la parrocchia e nelle risorse del volontariato o della cooperazione sociale. Le evidenze frutto del lavoro di ricerca ci sembra diano indicazioni utili al potenziamento di un sistema di welfare locale già molto strutturato e competente. Di seguito, quindi, riportiamo alcune raccomandazioni da portare alla discussione collettiva.

I percorsi di ricerca sono sempre parziali e hanno spesso la funzione di aggiungere nuove domande e di sollecitare nuovi percorsi di conoscenza. Per questa esperienza di ricerca ci pare che siano soprattutto tre le direzioni di approfondimento: l'individuazione delle barriere d'accesso alle reti di aiuto, soprattutto a quelle interne al sistema di welfare locale, per ridurre il numero di persone che, pur vivendo condizioni di insicurezza alimentare anche gravi, non accedono a forme di sostegno e di accompagnamento; la migliore comprensione del ruolo svolto dalle relazioni di prossimità, in particolare quelle familiari e amicali, nelle situazioni di insicurezza alimentare per comprendere come potenziarne i ruoli di antenna, di snodo informativo, di accompagnamento al sistema dei servizi, di sostegno attivo; l'approfondimento delle traiettorie di vita e sociali delle persone che vivono condizioni gravi di insicurezza alimentare per comprendere come poter intervenire in modo precoce e in chiave multidimensionale.

L'associazione tra l'insicurezza alimentare e la più generale insicurezza economica, così come l'analisi delle gerarchie di rinuncia e delle strategie di adattamento delle persone, ci sembra spingano per rafforzare ulteriormente la capacità di intercettazione precoce delle persone che vivono condizioni di vulnerabilità. In un sistema di welfare di comunità come quello affermatosi da tempo in provincia di Sondrio, probabilmente, questo potenziamento di capacità già presenti passa attraverso un ulteriore allargamento delle alleanze territoriali e del rafforzamento di tutti i soggetti che possono svolgere un ruolo di antenna territoriale.

Il ruolo svolto dalle relazioni familiari e di prossimità, al netto dell'esigenze di ulteriori approfondimenti, ci sembra indicare che sia importante continuare a ragionare e a sperimentare su come qualificare le reti primarie delle persone. È un equilibrio complesso per tante ragioni. Intanto, per evitare che la qualificazione delle reti primarie e del loro ruolo nel sostegno delle persone rappresenti il rafforzamento della matrice residuale e familistica che caratterizza così decisamente il modello di welfare italiano. Il tema è critico, perché la multidimensionalità delle condizioni di insicurezza vissuta dalle persone rimanda alla loro natura sistemica e all'esigenza che la natura sistemica sia affrontata principalmente nel campo delle politiche. Ma è un equilibrio complesso anche perché guardare alle reti primarie significa anche allargare il campo

dell'intervento in una situazione di contrazione delle risorse economiche che spinge verso la discriminazione nel loro impiego.

Soprattutto nelle fasi iniziali di insicurezza alimentare, ma anche nelle situazioni di maggiore severità, la cittadinanza non italiana delle persone si presenta come un fattore di svantaggio additivo e parallelo all'insicurezza economica. L'approfondimento sulle reti di aiuto a disposizione delle persone con background migratorio potrebbe aiutare a comprendere meglio attraverso quali strategie potenziare il sistema di intervento su due assi: l'accessibilità delle misure e dei servizi del sistema di welfare; il rafforzamento o la costruzione dei capitali sociali e relazionali nei contesti di vita.

Appendice: il questionario di ricerca

Con il contributo di



Fondazione
Peppino
Vismara



In collaborazione con



Fondazione
PROVALTELLINA
Ente filantropico



Gentile cittadina, gentile cittadino,

ProPositivi è un progetto promosso dalla Fondazione di Comunità ProValtellina e finanziato dalla Fondazione Cariplo, dalla Fondazione Peppino Vismara e dal Fondo Beneficenza di Intesa Sanpaolo. Il progetto interviene a favore delle famiglie della provincia di Sondrio che vivono una fase di difficoltà. Il questionario che le chiediamo di compilare serve a capire quali sono le condizioni economiche delle famiglie. In particolare, la seconda parte del questionario è dedicata ad approfondire le condizioni alimentari.

Sono poche domande, ma le sue risposte saranno per noi davvero utili.

I dati sono tutti raccolti e saranno tutti trattati solo in modo anonimo.

Grazie della collaborazione

1. Lei in quale Comune della Provincia di Sondrio abita?

|_____|

2. Quanti anni ha? |_____|

3. La sua cittadinanza è:

- ☐ italiana
- ☐ non italiana
- ☐ preferisco non rispondere

4. Il suo genere è:

- ☐ femminile
- ☐ maschile
- ☐ terzo genere/non binario
- ☐ preferisco non rispondere

5. All'interno della sua famiglia ci sono?

- ☐ persone con meno di 18 anni
- ☐ persone con disabilità
- ☐ persone in condizione di non autosufficienza
- ☐ persone con malattie croniche

6. Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, la sua famiglia come riesce ad arrivare alla fine del mese?

- ☐ con grande difficoltà
- ☐ con difficoltà
- ☐ con qualche difficoltà
- ☐ con una certa facilità
- ☐ con facilità
- ☐ con molta facilità

Le faremo ora alcune domande sulle spese che la sua famiglia potrebbe sostenere.

7. Sareste in grado di far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 1.000 euro?

- ☐ sì
- ☐ no
- ☐ preferisco non rispondere

8. Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui siete stati in arretrato con il pagamento di bollette, affitti, mutui o altri tipi di prestito?

- ☐ sì
- ☐ no
- ☐ preferisco non rispondere

9. Se voleste, potreste permettervi di riscaldare adeguatamente l'abitazione?

- ☐ sì
- ☐ no
- ☐ preferisco non rispondere

10. Pensando alle spese sanitarie per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

- ☐ non ha avuto bisogno di fare questa spesa
- ☐ è riuscita a pagare tutto
- ☐ ha limitato la spesa allo stretto necessario
- ☐ ha ricevuto un aiuto da qualche ente o da qualche associazione
- ☐ ha rinunciato alla spesa

11. Pensando alle spese per l'istruzione o la formazione per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

- ☐ non ha avuto bisogno di fare questa spesa
- ☐ è riuscita a pagare tutto
- ☐ ha limitato la spesa allo stretto necessario
- ☐ ha ricevuto un aiuto da qualche ente o da qualche associazione
- ☐ ha rinunciato alla spesa

12. Pensando alle spese per viaggi e tempo libero per lei e per la sua famiglia, come si è comportata?

- ☐ non ha avuto bisogno di fare questa spesa
- ☐ è riuscita a pagare tutto
- ☐ ha limitato la spesa allo stretto necessario
- ☐ ha ricevuto un aiuto da qualche ente o da qualche associazione
- ☐ ha rinunciato alla spesa

13. Pensando alle spese per abiti e scarpe per lei per la sua famiglia, come si è comportata?

- ☐ non ha avuto bisogno di fare questa spesa
- ☐ è riuscita a pagare tutto
- ☐ ha limitato la spesa allo stretto necessario
- ☐ ha ricevuto un aiuto da qualche ente o da qualche associazione
- ☐ ha rinunciato alla spesa

14. Pensando alle spese per i mobili e l'arredamento della casa, come si è comportata?

- ☐ non ha avuto bisogno di fare questa spesa
- ☐ è riuscita a pagare tutto
- ☐ ha limitato la spesa allo stretto necessario
- ☐ ha ricevuto un aiuto da qualche ente o da qualche associazione
- ☐ ha rinunciato alla spesa

Le faremo ora alcune domande su eventuali difficoltà alimentari che lei e la sua famiglia potreste avere avuto.

15. Se voleste, potreste permettervi di mangiare carne o pesce o un equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni?

- ☐ sì
- ☐ no
- ☐ preferisco non rispondere

16. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie siete mai state preoccupate o siete mai stati preoccupati di non avere abbastanza da mangiare?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

17. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete potuto mangiare sempre e solo le stesse cose?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

18. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie non avete potuto comprare cibo sano e nutriente?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

19. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete dovuto mangiare meno di quanto pensiate si debba mangiare?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

20. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete saltato dei pasti?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

21. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie vi siete ritrovate o vi siete ritrovati a non avere più cibo in casa?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

22. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie avete sentito fame, ma non avete potuto comprare da mangiare?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

23. Negli ultimi 12 mesi, per mancanza di soldi o delle risorse necessarie siete state o siete stati per una intera giornata senza mangiare nulla?

- ☐ spesso
- ☐ a volte
- ☐ raramente
- ☐ mai
- ☐ preferisco non rispondere

24. Negli ultimi 12 mesi avete ricevuto aiuti per le spese per la vostra alimentazione?

- ☐ sì
- ☐ no
- ☐ preferisco non rispondere

25. Se avete ricevuto aiuti per le spese per la vostra alimentazione sono stati:

- ☐ aiuti economici
- ☐ aiuti economici e in cibo
- ☐ aiuti in cibo
- ☐ altro tipo di aiuto

25. Se avete ricevuto aiuti per le spese per la vostra alimentazione li avete ricevuti:

- ☐ da persone della vostra famiglia
- ☐ da persone che considerate amiche
- ☐ dai servizi sociali
- ☐ da associazioni di volontario o da cooperative sociali
- ☐ da enti religiosi come la parrocchia
- ☐ da persone non conosciute da voi, ma che hanno saputo delle vostre difficoltà

Il questionario è terminato. Nei prossimi mesi analizzeremo tutte le risposte raccolte e le presenteremo in un'occasione pubblica.

Per restare informata o informato sulla ricerca e sulle altre attività del progetto può visitare il sito:

www.propositivi.org.

Grazie della sua collaborazione.

Bibliografia

- ActionAid (2023). *Frammenti da ricomporre. Numeri, strategie e approcci in cerca di una politica. Quarto rapporto sulla povertà alimentare in Italia*. Disponibile all'indirizzo: amazonaws.com (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)
- ActionAid (2025). *Fragili equilibri. I numeri della povertà alimentare tra disuguaglianze, esperienze vissute e dimensioni invisibili*. Disponibile all'indirizzo: amazonaws.com (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)
- Agresti, A., & Finlay, B. (2012). *Metodi statistici di base e avanzati per le scienze sociali*. Milano: Pearson Italia.
- Alkire, S., & Santos, M. E. (2013). A multidimensional approach: Poverty measurement & beyond. *Social Indicators Research*, 112(2), 239–257.
- Alkon, A. H., Block, D., Moore, K., Gillis, C., DiNuccio, N., & Chavez, N. (2013). Foodways of the urban poor. *Geoforum*, 48, 126–135.
- Anderson, S. A. (1990). Core indicators of nutritional state for difficult-to-sample populations. *The Journal of Nutrition*, 120, 1555–1598.
- Anker, R. (2011). Engel's law around the world 150 years later. *Political Economy Research Institute Working Paper*, 247.
- Atkinson, W. (2021). The structure of food taste in 21st century Britain. *The British Journal of Sociology*, 72(4), 891–908.
- Bartelmeß, T., Jasiok, S., Kühnel, E., & Yildiz, J. (2022). A scoping review of the social dimensions in food insecurity and poverty assessments. *Frontiers in Public Health*, 10, 994368.
- Beacom, E., Furey, S., Hollywood, L. E., & Humphreys, P. (2021). Stakeholder-informed considerations for a food poverty definition. *British Food Journal*, 123(2), 441–454.
- Beagan, B. L., Power, E. M., & Chapman, G. E. (2015). "Eating isn't just swallowing food": Food practices in the context of social class trajectory. *Canadian Food Studies*, 2(1), 75–98.
- Benedetti, I., Crescenzi, F., Laureti, T., & Secondi, L. (2024). Adopting the fuzzy approach to analyze food poverty in Italy: A study on vulnerable households using Household Budget Survey data. *Socio-Economic Planning Sciences*, 95, 102006.
- Bermúdez-Millán, A., Wagner, J. A., Feinn, R. S., Segura-Pérez, S., Damio, G., Chhabra, J., & Pérez-Escamilla, R. (2019). Inflammation and stress biomarkers mediate the association between household food insecurity and insulin resistance among Latinos with type 2 diabetes. *The Journal of Nutrition*, 149(6), 982–988.
- Bernaschi, D., Marino, D., Cimini, A., & Mazzocchi, G. (2023). The Social Exclusion Perspective of Food Insecurity: The Case of Blacked-Out Food Areas. *Sustainability*, 15(4), 2974.
- Bifulco, L., Dodaro, M., & Mozzana, C. (2022). Welfare locale e innovazione sociale alla prova dell'emergenza. *Polis*, 36(1), 105–134.
- Bourdieu, P. (2001). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino.
- Bourdieu, P. (2009). *Ragioni pratiche*. Bologna: Il Mulino.
- Burchi, F., & De Muro, P. (2016). From food availability to nutritional capabilities: Advancing food security analysis. *Food Policy*, 60, 10–19.
- Busso, S., & Gargiulo, E. (2017). Una "società armoniosa"? il posto del conflitto nelle pratiche e nel discorso sul Terzo settore. *Cartografie Sociali: rivista di sociologia e scienze umane*, 2(3), 137–154.
- Cafiero, C., Viviani, S., & Nord, M. (2018). Food security measurement in a global context: The Food Insecurity Experience Scale. *Measurement*, 116, 146–152.
- Carroll, K., & Schichtl, R. (2022). Interest in adopting a client-choice model among food pantry managers in the Southern United States of America. *International Journal of Home Economics*, 15(2), 176–186.
- Caspi, C. E., Canterbury, M., Carlson, S., Bain, J., Bohen, L., Grannon, K., ... & Kottke, T. (2019). A behavioural economics approach to improving healthy food selection among food pantry clients. *Public Health Nutrition*, 22(12), 2303–2313.
- Castel, R. (2000). The roads to disaffiliation: Insecure work and vulnerable relationships. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(3), 519–535.
- CBM Italia, & Fondazione Emanuela Zancan. (2023). *Disabilità e povertà nelle famiglie italiane. Indicazioni da uno studio. Il 1° Rapporto di CBM sulla disabilità in Italia*. Padova: Fondazione Emanuela Zancan.

- Chen, M. A., LeRoy, A. S., Majd, M., Chen, J. Y., Brown, R. L., Christian, L. M., & Fagundes, C. P. (2021). Immune and epigenetic pathways linking childhood adversity and health across the lifespan. *Frontiers in Psychology*, 12, 788351.
- Cohen, J. (1988). *Statistical power analysis for the behavioral sciences* (2nd ed.). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Cook, J. T., Frank, D. A., Meyers, A. F., Berkowitz, C., Black, M. M., Casey, P. H., ... & Nord, M. (2004). Food insecurity is associated with adverse health outcomes among human infants and toddlers. *The Journal of Nutrition*, 134(6), 1432–1438.
- Corti, G., & Borrelli, N. (2019). Investigare l'accessibilità economica al cibo: definizione di uno studio metodologico e applicazione nella città di Milano. *Sociologia Urbana e Rurale*, 41(119), 135–155.
- Crooks, D. L. (2000). Food security, components of dietary quality, and growth of school-aged children in a rural Appalachian community. *American Journal of Human Biology*, 12(1), 53–65.
- Douglas, M. (2014). *Purezza e pericolo*. Bologna: Il Mulino.
- Dowler, E. (2002). Food and poverty in Britain: Rights and responsibilities. *Social Policy & Administration*, 36(6), 698–717.
- Dowler, E. A., & O'Connor, D. (2012). Rights-based approaches to addressing food poverty and food insecurity in Ireland and UK. *Social Science & Medicine*, 74(1), 44–51.
- Dubois, V. (2014). The fields of public policy. In *Bourdieu's Theory of Social Fields* (pp. 199–220). London: Routledge.
- Durante, F., & Fiske, S. T. (2017). How social-class stereotypes maintain inequality. *Current Opinion in Psychology*, 18, 43–48.
- Eriksson, M. (2011). Social capital and health—implications for health promotion. *Global Health Action*, 4(1), 5611.
- Eyers-White, D., Pettman, T., Coveney, J., Buckley, J., Goodwin-Smith, I., & Bogomolova, S. (2026). A typology of food assistance models. *Agriculture and Human Values*, 43(1), 37.
- FAO. (2016). *The Food Insecurity Experience Scale: Methods for estimating comparable prevalence rates of food insecurity experienced by adults throughout the world*. Rome: FAO.
- Ficcadenti, C., & Esposto, E. (2019). La depoliticizzazione nel sistema di welfare italiano: il caso del “Secondo Welfare”. *Materiali e Documenti*, 187–217.
- Fiske, S. T. (2018). Stereotype Content: Warmth and Competence Endure. *Current Directions in Psychological Science*, 27(2), 67–73.
- Fontefrancesco, M. F., & Boscolo, A. (2022). L'emporio sociale: un modello di capacitazione ed inclusione sociale. *Narrare i Gruppi*, 17(1), 87–108.
- Fourcade, M., & Gordon, J. (2020). Learning like a state: Statecraft in the digital age. *Journal of Law & Political Economy*, 1(1), 78–108.
- Frongillo, E. A. Jr. (1999). Validation of measures of food insecurity and hunger. *The Journal of Nutrition*, 129(2S Suppl), 506S–509S.
- Garthwaite, K. (2016). Stigma, shame and ‘people like us’: An ethnographic study of foodbank use in the UK. *Journal of Poverty and Social Justice*, 24(3), 277–289.
- Gombert, K., Douglas, F., Carlisle, S., & McArdle, K. (2017). A capabilities approach to food choices. *Food Ethics*, 1, 143–155.
- Gori, C. (2017). Verso un nuovo modello italiano di povertà? *Rivista delle Politiche Sociali*, 4, 183–205.
- Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360–1380.
- Gundersen, C., & Ziliak, J. P. (2015). Food insecurity and health outcomes. *Health Affairs*, 34(11), 1830–1839.
- Hansen, P. G., & Jespersen, A. M. (2013). Nudge and the manipulation of choice: A framework for the responsible use of the nudge approach to behaviour change in public policy. *European Journal of Risk Regulation*, 4(1), 3–28.
- Harris, L. T., & Fiske, S. T. (2006). Dehumanizing the lowest of the low: Neuroimaging responses to extreme out-groups. *Psychological Science*, 17(10), 847–853.
- Häusser, J. A., Junker, N. M., & van Dick, R. (2020). The how and the when of the social cure: A conceptual model of group-and individual-level mechanisms linking social identity to health and well-being. *European Journal of Social Psychology*, 50(4), 721–732.
- Hick, R. (2014). Poverty as capability deprivation: Conceptualising and measuring poverty in contemporary Europe. *European Journal of Sociology*, 55(3), 295–323.

HLPE. (2020). *Food security and nutrition: Building a global narrative towards 2030*. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security. Rome: FAO. Disponibile all'indirizzo: fao.org (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

Homan, P., Valentino, L., & Weed, E. (2017). Being and becoming poor: How cultural schemas shape beliefs about poverty. *Social Forces*, 95(3), 1023–1048.

Istat (2023). *Indagine bambini e ragazzi*. Disponibile all'indirizzo: istat.it (Consultato in data: 15/01/2026).

Istat (2025a). *Rapporto Annuale 2025. La situazione del Paese*. Volume unico. Disponibile all'indirizzo: istat.it (Consultato in data: 15/01/2026).

Istat (2025b). *Condizioni di vita e reddito delle famiglie*. Report statistico. Disponibile all'indirizzo: istat.it (Consultato in data: 15/01/2026).

Istat (2025c). *L'insicurezza alimentare in Italia*. Statistica Today. Disponibile all'indirizzo: istat.it (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

Jackson, J. A., Branscum, A., Tang, A., & Smit, E. (2019). Food insecurity and physical functioning limitations among older US adults. *Preventive Medicine Reports*, 14, 100829.

Jetten, J., Haslam, S. A., Cruwys, T., Greenaway, K. H., Haslam, C., & Steffens, N. K. (2017). Advancing the social identity approach to health and well-being: Progressing the social cure research agenda. *European Journal of Social Psychology*, 47(7), 789–802.

Jia, J., Anderson, C., Romero, E., Kandula, N. R., Caspi, C. E., Beidas, R. S., & O'Brien, M. J. (2024). Improving client experience and charitable food reach and access at food pantries: A qualitative study. *Journal of Health Care for the Poor and Underserved*, 35(4), 147–165.

Johnson, S. B., Riis, J. L., & Noble, K. G. (2016). State of the Art Review: Poverty and the Developing Brain. *Pediatrics*, 137(4), e20153075.

Johnston, J., Baumann, S., & Oleschuk, M. (2021). Capturing inequality and action in prototypes: The case of meat-eating and vegetarianism. *Poetics*, 87, 101530.

Johnston, J., Szabo, M., & Rodney, A. (2011). Good food, good people: Understanding the cultural repertoire of ethical eating. *Journal of Consumer Culture*, 11(3), 293–318.

Kallio, J., & Niemelä, M. (2014). Who blames the poor? Multilevel evidence of support for and determinants of individualistic explanation of poverty in Europe. *European Societies*, 16(1), 112–135.

Kawachi, I., & Berkman, L. (2000). Social cohesion, social capital, and health. *Social Epidemiology*, 174(7), 290–319.

Kazepov, Y., & Carbone, D. (2018). *Che cos'è il welfare state*. Roma: Carocci.

Lascoumes, P., & Le Galès, P. (2007). Introduction: Understanding public policy through its instruments – From the nature of instruments to the sociology of public policy instrumentation. *Governance*, 20(1), 1–21.

Laffi, S. (2025). *Immagina. Antidoti contro la rassegnazione*. Milano: Feltrinelli.

Lepianka, D., Gelissen, J., & van Oorschot, W. (2010). Popular Explanations of Poverty in Europe: Effects of Contextual and Individual Characteristics across 28 European Countries. *Acta Sociologica*, 53(1), 53–72.

Lévi-Strauss, C. (2008). *Il crudo e il cotto*. Milano: Il Saggiatore.

Lizzi, R. (2022). Politiche urbane del cibo contro lo spreco e a sostegno delle donazioni alimentari. Attori, meccanismi e fattori facilitanti della governance collaborativa nel caso italiano. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 17(3), 319–348.

Lodi Rizzini, C. (2015). Gli empori della solidarietà nel contrasto alla povertà alimentare. In M. Ferrera & F. Maino (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*. Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Long, C. R., Bailey, M. M., Cascante, D. C., Purvis, R. S., Rowland, B., Faitak, B. M., ... & McElfish, P. A. (2023). Food pantry clients' needs, preferences, and recommendations for food pantries: A qualitative study. *Journal of Hunger & Environmental Nutrition*, 18(2), 245–260.

Marquis, L., & Rosset, J. (2021). When explanations for poverty help explain social policy preferences: The case of European public opinion amidst the economic recession (2009–2014). *Social Justice Research*, 34(4), 428–459.

Martin, K. S., Reynolds, M., Brown, K. L., Rugg, G., Berger, B. M., Campbell, M., ... & Streett, G. (2024). Offering full choice in food pantries is feasible and improves pantry operations. *Journal of Hunger & Environmental Nutrition*, 19(6), 805–819.

Mauro, V., Biggeri, M., & Maggino, F. (2018). Measuring and monitoring poverty and well-being: A new approach for the synthesis of multidimensionality. *Social Indicators Research*, 135, 75–89.

- Mazloomi, S. N., Talebi, S., Kazemi, M., Ghoreishy, S. M., Moosavian, S. P., Amirian, P., ... & Moradi, S. (2023). Food insecurity is associated with the sleep quality and quantity in adults: A systematic review and meta-analysis. *Public Health Nutrition*, 26(4), 792–802.
- Meo, A., & Volturo, S. (2022). Le politiche regionali di contrasto alla povertà. Un'analisi comparata nell'Italia settentrionale. *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, 45(1), 133–155.
- Morland, K., Wing, S., Roux, A. D., & Poole, C. (2002). Neighborhood characteristics associated with the location of food stores and food service places. *American Journal of Preventive Medicine*, 22(1), 23–29.
- Morlicchio, E. (2020). *Sociologia della povertà*. Bologna: Il Mulino.
- Nord, M. (2012). How much does the Supplemental Nutrition Assistance Program alleviate food insecurity? Evidence from recent programme leavers. *Public Health Nutrition*, 15(5), 811–817.
- Oncini, F. (2019). Feeding distinction: Economic and cultural capital in the making of food boundaries. *Poetics*, 73, 17–31.
- Paci, M. (2009). Il regime corporativo di welfare tra resistenze e cambiamento. Alcune riflessioni sui casi italiano e francese. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 50(2), 279–300.
- Pak, T. Y., & Kim, G. (2021). Association of food insecurity with allostatic load among older adults in the US. *JAMA Network Open*, 4(12), e2137503.
- Parekh, T., Xue, H., Cheskin, L. J., & Cuellar, A. E. (2022). Food insecurity and housing instability as determinants of cardiovascular health outcomes: A systematic review. *Nutrition, Metabolism and Cardiovascular Diseases*, 32(7), 1590–1608.
- Paugam, S. (2013). *Le forme elementari di povertà*. Bologna: Il Mulino.
- Pineau, C., Williams, P. L., Brady, J., Waddington, M., & Frank, L. (2021). Exploring experiences of food insecurity, stigma, social exclusion, and shame among women in high-income countries: A narrative review. *Canadian Food Studies / La Revue canadienne des études sur l'alimentation*, 8(3), 1–25.
- Polanyi, K. (2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino: Einaudi.
- Pourmotabbed, A., Moradi, S., Babaei, A., Ghavami, A., Mohammadi, H., Jalili, C., ... & Miraghajani, M. (2020). Food insecurity and mental health: A systematic review and meta-analysis. *Public Health Nutrition*, 23(10), 1778–1790.
- Pruden, B., Poirier, L., Gunen, B., Park, R., Hinman, S., Daniel, L., ... & Gittelsohn, J. (2020). Client choice distribution model is associated with less leftover food in urban food pantries. *Current Developments in Nutrition*, 4(Suppl 2), 117.
- Purdam, K., Garratt, E. A., & Esmail, A. (2016). Hungry? Food insecurity, social stigma and embarrassment in the UK. *Sociology*, 50(6), 1072–1088.
- Radimer, K. L., Olson, C. M., Greene, J. C., Campbell, C. C., & Habicht, J. P. (1992). Understanding hunger and food insecurity: A developing conceptual framework. *The Journal of Nutrition*, 122(1), 36–46.
- Ranta, R., Nancheva, N., Mulrooney, H., Bhakta, D., & Lake, S. (2024). Access, dignity, and choice: Social supermarkets and the end of the food bank model in the UK? *Food, Culture & Society*, 27(4), 1216–1233.
- Rasch, G. (1960). *Probabilistic models for some intelligence and attainment tests*. Copenhagen: Danmarks Paedagogiske Institut (Reprinted by University of Chicago Press, 1980).
- Ravallion, M. (2011). On multidimensional indices of poverty. *The Journal of Economic Inequality*, 9(2), 235–248.
- Redmond, M. L., Dong, F., Goetz, J., Jacobson, L. T., & Collins, T. C. (2016). Food insecurity and peripheral arterial disease in older adult populations. *The Journal of Nutrition, Health and Aging*, 20(10), 989–995.
- Rizvi, A., Wasfi, R., Enns, A., & Kristjansson, E. (2021). The impact of novel and traditional food bank approaches on food insecurity: A longitudinal study in Ottawa, Canada. *BMC Public Health*, 21, 1–16.
- Rosales, F. J., Reznick, J. S., & Zeisel, S. H. (2009). Understanding the role of nutrition in the brain and behavioral development of toddlers and preschool children: Identifying and addressing methodological barriers. *Nutritional Neuroscience*, 12(5), 190–202.
- Salinas, J. J., Shropshire, W., Nino, A., & Parra-Medina, D. (2016). Food insecurity, not stress is associated with three measures of obesity in low-income, Mexican-American women in South Texas. *Food and Public Health*, 6(6), 149–155.
- Saraceno, C. (2016). Varieties of familism: Comparing four southern European and East Asian welfare regimes. *Journal of European Social Policy*, 26(4), 314–326.
- Saraceno, C., & Naldini, M. (2021). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.

- Saraceno, C., Benassi, D., & Morlicchio, E. (2020). *Poverty in Italy: Features and drivers in a European perspective*. Cambridge: Policy Press.
- Saraceno, C., Benassi, D., & Morlicchio, E. (2022). *La povertà in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Scott, J. C. (2019). *Lo sguardo dello Stato*. Milano: Elèuthera.
- Seligman, H. K., Bindman, A. B., Vittinghoff, E., Kanaya, A. M., & Kushel, M. B. (2007). Food insecurity is associated with diabetes mellitus: Results from the National Health Examination and Nutrition Examination Survey (NHANES) 1999–2002. *Journal of General Internal Medicine*, 22, 1018–1023.
- Seligman, H. K., Laraia, B. A., & Kushel, M. B. (2010). Food insecurity is associated with chronic disease among low-income NHANES participants. *The Journal of Nutrition*, 140(2), 304–310.
- Sen, A. (1983). Poor, relatively speaking. *Oxford Economic Papers*, 35(2), 153–169.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Bruno Mondadori.
- Sharma, H. V., & Leonard, T. (2024). Food choices at a client choice food pantry: Do low-income pantry users respond to changed opportunity costs? *Food Policy*, 126, 102653.
- Sumsion, R. M., June, H. M., & Cope, M. R. (2023). Measuring food insecurity: The problem with semantics. *Foods*, 12(9), 1816.
- Thomas, M. M., Miller, D. P., & Morrissey, T. W. (2019). Food insecurity and child health. *Pediatrics*, 144(4), e20190397.
- Vissing, Y., Gu, J., Jones, A., & Gabriel, S. (2017). Preserving dignity in the face of hunger: A study of food pantry utilization. *Humanity & Society*, 41(4), 461–481.
- Wacquant, L., Slater, T., & Pereira, V. B. (2014). Territorial stigmatization in action. *Environment and Planning A*, 46(6), 1270–1310.
- Walker, R. E., Keane, C. R., & Burke, J. G. (2010). Disparities and access to healthy food in the United States: A review of food deserts literature. *Health & Place*, 16(5), 876–884.
- Weiser, S. D., Palar, K., Hatcher, A., Young, S., Frongillo, E. A., & Laraia, B. (2015). Food insecurity and health: A conceptual framework. In *Food Insecurity and Health* (pp. 15–32). New York: Springer.
- Whelan, C. T., Nolan, B., & Maitre, B. (2006). Measuring consistent poverty in Ireland with EU SILC data. *ESRI Working Paper*, 165.
- Whitaker, R. C., Phillips, S. M., & Orzol, S. M. (2006). Food insecurity and the risks of depression and anxiety in mothers and behavior problems in their preschool-aged children. *Pediatrics*, 118(3), e859–e868.
- Wills, W., Backett-Milburn, K., Roberts, M. L., & Lawton, J. (2011). The framing of social class distinctions through family food and eating practices. *The Sociological Review*, 59(4), 725–740.
- Wilson, N. (2016). When the cupboards are bare: Nudging food pantry clients to healthier foods. *Journal of the Association for Consumer Research*, 1(1), 125–133.
- Wilson, N. L. W., Just, D. R., Swigert, J., & Wansink, B. (2017). Food pantry selection solutions: A randomized controlled trial in client-choice food pantries to nudge clients to targeted foods. *Journal of Public Health*, 39(2), 366–372.
- Zaçe, D., Di Pietro, M. L., Reali, L., De Waure, C., & Ricciardi, W. (2021). Prevalence, socio-economic predictors and health correlates of food insecurity among Italian children-findings from a cross-sectional study. *Food Security*, 13, 13–24.
- Zhang, M., & Ghosh, D. (2016). Spatial supermarket redlining and neighborhood vulnerability: A case study of Hartford, Connecticut. *Transactions in GIS*, 20(1), 79–100.

Note

¹ Per una trattazione sistematica del concetto di povertà si può fare riferimento a due testi introduttivi: Paugman S. (2013); Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022)

² La condizione di povertà assoluta viene definita dall'ISTAT attraverso il calcolo di una soglia monetaria, corrispondente al costo mensile stimato per un paniere di beni e servizi considerati essenziali non solo per la sopravvivenza della famiglia, ma in generale per l'evitamento di «forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento». Tali soglie, aggiornate annualmente, sono calcolate in base alla regione e alla dimensione del comune di residenza e al numero di minori e adulti (entrambi differenziati per fasce di età) che compongono ciascun nucleo familiare. Una famiglia le cui spese mensili per consumi sono pari o inferiori alla soglia stimata è classificata come in condizione di povertà assoluta.

³ Il rischio di povertà o esclusione sociale è una misura costruita da Eurostat per quantificare il numero di persone in condizioni di fragilità economica e sociale senza ricorrere ad una sola misura reddituale. Rientrano in questa condizione le persone che ricadono in almeno una delle tre categorie: rischio di povertà (persone il cui reddito netto equivalente è inferiore al 60% del reddito netto equivalente mediano), grave deprivazione materiale e sociale (persone che presentano almeno sette tratti di deprivazione su una scala composta da tredici tratti totali) e bassa intensità lavorativa (persone le cui famiglie presentano un rapporto tra il numero complessivo di mesi in cui i componenti hanno lavorato nell'anno di riferimento e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per il lavoro di valore inferiore a 0,2). Si veda anche https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion. (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

⁴ Per una rassegna delle definizioni del fenomeno si vedano Sumsion e colleghi (2023).

⁵ I *food deserts* [deserti alimentari] sono aree urbane o insediamenti caratterizzati dall'assenza di supermercati o altri luoghi di approvvigionamento che consentano di acquistare prodotti alimentari freschi e sani (Walker *et al.* 2010). La riflessione sui *food deserts* è particolarmente vivida negli Stati Uniti, dove, a causa dell'intreccio tra processi di sviluppo urbano nel corso del XX secolo e pratiche di segregazione razziale (il cosiddetto *redlining*, ovvero l'esclusione dei quartieri altamente popolati da persone afroamericane dalla copertura di servizi di vario tipo, dalla presenza di supermercati all'offerta di prodotti finanziari), le aree di desertificazione alimentare tendono a coincidere con i quartieri più poveri e maggiormente razzializzati (Morland *et al.* 2002; Zhang & Ghosh 2016).

⁶ Talvolta nella letteratura la formula di insicurezza alimentare viene utilizzata in modo interscambiabile con quella di povertà alimentare (ad esempio Dowler & O'Connor 2012; Beacom *et al.* 2021). In questa sede preferiamo mantenere una distinzione analitica tra i due termini: consideriamo la povertà alimentare come una dimensione del fenomeno più ampio, astratto e multidimensionale dell'insicurezza alimentare.

⁷ Dato il suo carattere condizionale e residuale, comunque, il programma dei *food stamps*, per quanto capace di mitigare significativamente le forme più estreme di povertà alimentare, non è comunque capace di eliminarle (Nord 2012).

⁸ Più precisamente, la strumentazione statistica adottata contribuisce a costruire la stessa categoria burocratico-amministrativa di "povertà". Uno Stato "vede" e "pensa" attraverso strumenti di governo (dati, censimenti, categorie burocratiche e altri sistemi di classificazione statistica), che producono, disseminano e convalidano forme di sapere capaci di rendere elementi del mondo sociale visibili, leggibili e agibili dagli stati stessi e dalle loro organizzazioni secondo specifici *modi operandi* (Lascombes 2007; Scott 2019; Fourcade & Gordon 2020): l'adozione di una certa definizione statistica di un problema sociale contribuisce a definire la gamma di soluzioni e interventi possibili. "Condizione di povertà" e "vulnerabilità" sono categorie dall'intenso valore politico i cui significati (chi vi rientra, per quale motivo e a quali prestazioni e trattamenti chi vi rientra ha diritto) sono contestati e oggetto di lotte che attraversano lo spazio politico e non "dati di fatto" naturali (Bourdieu 2009; Dubois 2014).

⁹ Il concetto di "regime di povertà" viene definito come «Una specifica combinazione di strutture familiari, sistemi di welfare, caratteristiche del mercato del lavoro formale e informale e dei sistemi di relazioni industriali, con le loro aspettative implicite ed esplicite relative alla solidarietà familiare, all'equilibrio tra responsabilità pubbliche e private (familiari, comunitarie e di volontariato) alla distribuzione dei carichi lavorativi e di cura in base al genere. L'incidenza della povertà, la sua composizione e le modalità e la frequenza con le quali si manifesta dipendono dalla peculiare combinazione e interazione di questi fattori in un determinato contesto e in uno specifico momento storico» (Saraceno *et al.* 2022: 11).

¹⁰ Secondo i dati dell'Inchiesta Nazionale sull'Uso del Tempo del 2013/2014, sommando il tempo medio dedicato al lavoro di cura e al lavoro retribuito sul mercato, le donne tendono, in media, a lavorare circa 87 minuti in più rispetto agli uomini. Si veda [https://data-explorer.oecd.org/vis?df\[ds\]=DisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_TIME_USE%40DF_TIME_USE&df\[ag\]=OECD.WISE.INE&dq=ITA.UPW%2BPAW.F%2BM&to\[TIME\]=false&vw=tb](https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=DisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_TIME_USE%40DF_TIME_USE&df[ag]=OECD.WISE.INE&dq=ITA.UPW%2BPAW.F%2BM&to[TIME]=false&vw=tb). (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

¹¹ L'Assegno di inclusione è una prestazione che sostituisce, per quanto in forma meno generosa e più restrittiva, il defunto Reddito di cittadinanza,

¹² Diverse ricerche hanno mostrato che le spiegazioni della povertà adottate dalle persone tendono a variare sia in base a caratteristiche individuali (come reddito, precedenti esperienze di povertà, fede religiosa), sia in base alla rappresentazione di povertà che si ha in mente (Homan *et al.* 2017 mostrano che il tipo di povertà a cui si sta pensando – povertà intergenerazionale o povertà risultante da un percorso di mobilità sociale discendente – influenza il tipo di spiegazioni, con le loro conseguenti s-valutazioni morali, adottate), sia a caratteristiche contestuali (come il contesto nazionale, la sua storia o tendenze macroeconomiche recenti) (Lepianka *et al.* 2010; Kallio & Niemelä 2014). In generale, il tipo di attribuzioni causali adottate per spiegare la povertà (sfortuna individuale o collettiva, colpevolezza individuale, cause strutturali) tende ad essere associato all’atteggiamento nei confronti delle misure di *welfare* o ai giudizi nei confronti delle disuguaglianze (Marquis & Rosset 2021).

¹³ Si noti che non esistono ambienti neutri: ogni ambiente contribuisce a influenzare, in un modo o nell’altro, le linee di azione umane. Ciò che caratterizza il *nudging* non è il fatto che l’ambiente venga utilizzato per influenzare delle scelte (qualsiasi ambiente influenza percezioni, processi cognitivi e pratiche, e questo vale sia per gli animali umani che per animali non-umani), ma il fatto che gli interventi di *nudging* si fondino su un intervento deliberato e pianificato per influenzare il campo di scelte in modo prevedibile con l’obiettivo di raggiungere determinati esiti definiti anticipatamente.

¹⁴ L’indicatore rientra anche nel questionario utilizzato per questa ricerca. Si veda più avanti, nel capitolo 4.

¹⁵ Frisina A., Focus group. Una guida pratica, 2018, Il Mulino, Bologna.

¹⁶ Il questionario è pubblicato in Appendice al Quaderno.

¹⁷ Il questionario online è stato ospitato sullo spazio messo a disposizione da Codici sul proprio profilo Qualtrics.

¹⁸ Un ringraziamento particolare a Valentina Bertola per avere curato tutta la campagna di comunicazione online dell’attività di ricerca.

¹⁹ Un ringraziamento particolare a Emanuela Zecca per avere svolto l’attività di ufficio stampa.

²⁰ Per campione statistico si intende un sottoinsieme di persone o di unità estratto da una popolazione più ampia, utilizzato per fare inferenze, ovvero per trarre conclusioni generali o previsioni a partire da dati osservati, o stime su quella popolazione.

²¹ Nella fase empirica di raccolta dei dati, possono emergere diversi tipi di errori o bias che possono influenzare i risultati al punto da portarli a essere inaccurati o fuorvianti. I bias più comuni sono:

- bias di selezione, legati all’individuazione dei soggetti che partecipano alla rilevazione, distinti tra bias di copertura (mancanza di una lista completa dei soggetti eleggibili), bias di non risposta (dovuto al rifiuto o impossibilità di raggiungere i soggetti da contattare) ed errore di campionamento (stimabile solo nei disegni probabilistici);
- bias di osservazione, legati alla fase di rilevazione delle informazioni, distinti tra errore dell’intervistato (ad esempio cattiva comprensione della domanda), errore dell’intervistatore (qui non inerente in quanto questionario autosomministrato); errori dovuti allo strumento (possibili distorsioni apportate dalle domande del questionario) ed errori del modo (bias introdotti dal tipo di interfaccia con l’intervistato, se online, piuttosto che cartaceo, ecc.);
- bias di trattamento dei dati, bias dovuti a errori di imputazione o di manipolazione dei dati.

²² Abbiamo compiuto una scelta simile anche per la domanda sull’insicurezza economica percepita “Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, la sua famiglia come riesce ad arrivare alla fine del mese”. Per questa domanda abbiamo scelto di avere sei possibili gradi di risposta, anche in questo caso per rendere più sostenibile per le persone il proprio posizionamento. La domanda e le possibilità di risposte sono state introdotte già nella ricerca sulla povertà sanitaria. Rimandiamo al relativo Quaderno per un approfondimento.

²³ Per analizzare i dati della scala Fies in R abbiamo utilizzato il pacchetto ufficiale di riferimento RM.weights, scaricandolo dal repository ufficiale della rete Cran. Il pacchetto è reperibile all’indirizzo: <https://cran.r-project.org/package=RM.weights>.

²⁴ Per una sintetica ricostruzione dei diversi percorsi, si può fare riferimento a Committee on World Food Security (CFS). (2012). *Coming to Terms with Terminology. Trentanovesima sessione del CFS (CFS 39), Roma, 15-20 ottobre 2012*.

²⁵ Per una ricostruzione metodologica del processo di costruzione, di validazione e di traduzione: Ballard, T.J., Kepple, A.W. & Cafiero, C. 2013. *The food insecurity experience scale: development of a global standard for monitoring hunger worldwide*. Technical Paper. Rome, FAO. (Il documento è consultabile all’indirizzo: <http://www.fao.org/economic/ess/ess-fs/voices/en/>. (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

²⁶ Informazioni dettagliate sul progetto possono essere trovate nel sito ufficiale: <https://www.fao.org/measuring-hunger/en> (Ultima consultazione: 30 settembre 2026). Indicazioni preliminari sull’utilizzo della Fies sono recuperabili al sito: <https://www.fao.org/measuring-hunger/access-to-food/applying-the-fies/en>. (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

²⁷ Radimer, K.L., Olson, C.M. & Campbell, C.C. 1990 Development of indicators to assess hunger, *Journal of Nutrition*, 120 Suppl (11):1544-8; Radimer, K.L., Olson, C.M., Greene, J.C., Campbell, C.C. & Habicht, J.P. 1992. Understanding hunger and developing indicators to assess it in women and children. *Journal of Nutrition Education* (24) Suppl:36-45.

²⁸ Coates, J., Wilde, P.E., Webb, B., Rogers, L. & Houser, R.F. 2006a. Comparison of a qualitative and a quantitative approach to developing a household food insecurity scale for Bangladesh. *Journal of Nutrition*, 136: 1420S-1430S.

²⁹ Radimet & al., (1992).

³⁰ La tabella è una rielaborazione della tabella contenuta in Ballard & al., (2013)

³¹ Le variabili dicotomiche sono un tipo particolare di variabile nominale, ovvero variabili qualitative le cui modalità (i valori che può assumere) non hanno un ordine naturale. Nel caso di una variabile dicotomica la variabile può assumere solo due modalità. L'esempio più tipico che possiamo fare è quello di una domanda che ammette come possibilità di risposta solo il sì o il no.

³² La definizione formale della funzione è: $Prob(x_{hi} = 1 | b_h, a_i) = F(b_h, a_i)$, dove a_i è il parametro dell'item e b_h è quello del rispondente. La funzione F è denominata come la curva caratteristica dell'elemento (Item characteristic curve, Icc) o come funzione di risposta dell'elemento (Item response function, Irf). Una volta specificata la funzione $F(b_h, a_i)$ è possibile determinare la probabilità di ottenere un certo insieme di risposte a diversi item, ciascuno caratterizzato da un diverso livello di difficoltà, da un soggetto con un certo grado di competenza. Ciò fornisce la base statistica per stimare sia i parametri di difficoltà degli item sia i punteggi di abilità dei rispondenti. I parametri stimati corrisponderanno a posizioni lungo la scala sottostante delle abilità. Per una discussione metodologica, Ballard & al., (2013).

³³ Ballard & al. (2013), traduzione nostra.

³⁴ Senza entrare nel dettaglio dell'analisi del modello di Rasch, qui basti citare che la funzione di probabilità assume la forma: $Prob(x_{hi} = 1 | b_h, a_i) = F(b_h - a_i) = \frac{e^{b_h - a_i}}{1 + e^{b_h - a_i}}$, dove i parametri a corrispondono alla gravità della condizione di insicurezza alimentare così come rappresentata dai diversi item della scala Fies e i parametri b corrispondono alla misura del livello di insicurezza alimentare nell'esperienza delle persone che rispondono. Per una presentazione approfondita del modello si rimanda a Rasch, G. 1960. *Probabilistic models for some intelligence and attainment tests*. Danish Institute for Educational Research, Copenhagen. Per l'applicazione del modello di Rasch alla scala Fies e per il dettaglio delle proprietà a questo riferibile, si rimanda a Ballard & al. (2013).

³⁵ In totale gli accessi alla piattaforma sono stati 867.

³⁶ Verifica dei requisiti: L'ente deve dimostrare di avere una struttura idonea per il trasporto, lo stoccaggio (rispetto delle norme Haccp) e la distribuzione degli alimenti. Presentazione dell'istanza: La domanda viene presentata seguendo le disposizioni dei bandi periodici (come le Istruzioni Operative pubblicate dall'Agea). Sistema SiFead: Una volta accreditati, gli enti devono utilizzare il sistema informativo SiFead per tracciare i carichi, le giacenze e le persone indigenti assistite. www.bancoalimentare.it. (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

³⁷ Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura.

³⁸ Fund for European Aid to the Most Deprived tradotto in italiano come Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti.

³⁹ Gli ambiti sono presentati in un ordine che segue l'andamento dei territori, da quello più occidentale a quello più orientale.

⁴⁰ Il Banco Alimentare è un'organizzazione non profit che combatte lo spreco alimentare recuperando cibo ancora buono ma invenduto lungo tutta la filiera (agricoltura, industria, grande distribuzione). Questo cibo viene poi ridistribuito gratuitamente a migliaia di strutture caritative che aiutano le persone in difficoltà.

⁴¹ Pasti sospesi pagati da persone della comunità.

⁴² I centri *drop-in* sono strutture di prima accoglienza a "bassa soglia", accessibili a tutti senza bisogno di appuntamento o prescrizione, nate per offrire supporto immediato a persone in condizioni di vulnerabilità (es. senzatetto, tossicodipendenti).

⁴³ Si rimanda al capitolo 1.

⁴⁴ La distribuzione tra le due forme di raccolta, online o cartacea, è l'immagine quasi speculare di quanto avvenuto per la ricerca sulla povertà sanitaria. In quel caso, dei 1.807 questionari validi, il 68,3% era stato raccolto in forma cartacea nei diversi punti di rilevazione e il 31,7% proveniva dalla compilazione online. La differenza così marcata tra le due esperienze di ricerca crediamo sia frutto di diversi aspetti: il tema, che ha visto privilegiare una compilazione più anonima come quella online; un minor ricorso a punti di raccolta disseminati nel territorio; una strategia di diffusione del questionario da parte delle persone e delle organizzazioni che ha privilegiato la diffusione del questionario nella sua versione online.

⁴⁵ Rispetto alla popolazione generale residente nella provincia di Sondrio sono particolarmente sottorappresentate la fascia d'età fino ai 24 anni (che corrisponde al 21,4% della popolazione provinciale) e le fasce d'età oltre i 65 anni (la

fascia d'età 65-74 anni corrisponde al 12,9% della popolazione provinciale e la fascia d'età oltre i 74 anni corrisponde al 13,3%). Sono, invece, sovrarappresentate le fasce d'età centrali: la fascia d'età dai 25 ai 34 anni corrisponde al 10,7% della popolazione provinciale, la fascia dai 35 ai 44 anni corrisponde all'11%, la fascia dai 45 ai 54 anni corrisponde al 14,2%. Sostanzialmente in linea con i dati della popolazione provinciale la fascia d'età dai 55 ai 64 anni (pari al 16,4%). Le percentuali sulla popolazione provinciale sono frutto di elaborazioni da parte del nostro gruppo di ricerca a partire dai dati pubblicati su demoistat.it, al 1° gennaio 2026.

⁴⁶ Al 1° gennaio 2026 le persone residenti di cittadinanza non italiana erano il 6,5% della popolazione totale della provincia di Sondrio (dato ricavato da nostre elaborazioni sui dati Istat). Anche in questo caso è evidente l'effetto delle modalità di coinvolgimento delle persone sulla composizione del campione su cui è stata condotta la ricerca, in particolare delle realtà di volontariato attive nei diversi territori della provincia. Peraltro, è bene ricordare che il questionario non aveva domande sulla regolarità o meno della presenza delle persone sul territorio. Un'avvertenza necessaria soprattutto perché il dato Istat fa riferimento solo alle persone regolarmente residenti nei comuni della provincia di Sondrio.

⁴⁷ Si rimanda a quanto riportato nel capitolo 2 relativamente all'errore materiale che ha fatto sì che i questionari cartacei e quelli online differissero proprio rispetto a questa condizione.

⁴⁸ A titolo di esempio, guardando la riga corrispondente allo stato "arriva alla fine del mese con difficoltà" le percentuali riportate per l'incrocio con la condizione di cittadinanza italiana o con la condizione di cittadinanza non italiana va letta in questo modo: tra le persone che hanno risposto di arrivare alla fine del mese con difficoltà l'83,4% è rappresentato da persone di cittadinanza italiana e il 16,6% da persone di cittadinanza non italiana.

⁴⁹ La correlazione tra la condizione economica della famiglia e la cittadinanza della persona rispondente è particolarmente forte e significativa. In questo come in molte altre osservazioni seguenti abbiamo fatto ricorso al test del Chi-quadrato (χ^2) di indipendenza, un test statistico non parametrico utilizzato per determinare se esiste un'associazione statisticamente significativa tra due variabili categoriali nominali od ordinali. Il test valuta se le frequenze osservate all'interno di una tabella di contingenza, che mostra le distribuzioni degli incroci tra due variabili, si discostano in modo significativo dalle frequenze che ci si aspetterebbe sotto l'ipotesi di completa indipendenza tra le variabili (chiamata ipotesi nulla). Più le frequenze osservate si discostano da quelle che mostrerebbero l'indipendenza delle variabili, più il valore del Chi-quadrato sarà elevato, mostrando l'associazione non casuale tra i valori delle due variabili. Il Chi-quadrato è un test detto simmetrico: mostra l'associazione tra le variabili, non la direzione del nesso che le lega. Per avere la conferma di questa associazione è necessario che ci sia significatività statistica, ovvero una ridotta probabilità di ottenere un valore del Chi-quadrato uguale o superiore a quello osservato, assumendo che l'ipotesi nulla sia vera. La significatività statistica (p) deve avere un valore inferiore alle soglie di significatività, convenzionalmente fissate a 0,05 o 0,01: più è basso il valore di p, meno è probabile che il valore ottenuto possa essere spiegato dall'ipotesi nulla, cioè dall'indipendenza delle due variabili. Il valore del Chi-quadrato in questo caso è di 70,179 ($p < 0,001$). Le persone di cittadinanza non italiana presentano una quota di rischio di arrivare con difficoltà alla fine del mese oltre 9 volte superiore rispetto ai cittadini italiani (OR = 9,26; IC 95%: 5,00 - 16,95; $p < 0,001$).

⁵⁰ Linearità confermata anche dalla significatività dell'associazione lineare-lineare che per la nostra tabella ha un valore di 0,003. Il valore conferma l'osservazione della tabella, ovvero che esiste un legame proporzionale e continuo tra l'invecchiamento dei rispondenti e la riduzione della difficoltà economica. Il test ci dice che non siamo di fronte a un andamento casuale tra una fascia d'età e l'altra, ma a una vera e propria tendenza: ogni volta che si passa a una fascia d'età anagraficamente più matura, la probabilità di dichiarare difficoltà economica compie un passo indietro, mentre aumenta in modo speculare la quota di chi vive con facilità.

⁵¹ Entrambe le fasce hanno numeri assoluti bassi rispetto alle altre.

⁵² La presenza di persone con disabilità all'interno del nucleo familiare aumenta significativamente il rischio di arrivare con difficoltà alla fine del mese. Le famiglie con almeno una persona con disabilità al proprio interno hanno una quota di rischio di trovarsi in condizione di difficoltà 2,7 volte superiore rispetto ai nuclei senza disabilità (OR = 2,72; IC 95%: 1,70 - 4,37; $p < ,001$).

⁵³ CBM Italia, & Fondazione Emanuela Zancan. (2023). Disabilità e povertà nelle famiglie italiane. Indicazioni da uno studio. Il 1° Rapporto di CBM sulla disabilità in Italia.

⁵⁴ Per tutti questi incroci sono state condotte diverse misure di associazione. Riportiamo qui esclusivamente il valore p frutto del test esatto di Fisher (un test statistico non parametrico utilizzato per verificare se esiste un'associazione significativa tra due variabili categoriali all'interno di una tabella di contingenza 2x2. Il test calcola la probabilità esatta di ottenere la distribuzione di dati osservata, assumendo che l'ipotesi di nessuna associazione, la cosiddetta ipotesi nulla, sia vera). Incrociando la difficoltà ad arrivare alla fine del mese con la presenza di una persona minore di tre anni il valore è $p=0,558$. Incrociando la difficoltà ad arrivare alla fine del mese con la presenza di una persona con malattie croniche il valore è $p=0,921$. Incrociando la difficoltà ad arrivare alla fine del mese con la presenza di una persona in condizione di non autosufficienza il valore è $p=0,204$. Tutti i valori di p riportati sono significativamente superiori alla soglia fissata convenzionalmente per stabilire la validità dell'associazione (per cui il valore di p deve essere inferiore a

0,05; $p < 0,05$). Un discorso diverso va fatto per l'incrocio tra la difficoltà ad arrivare a fine mese e la presenza nel nucleo familiare di almeno una persona di età inferiore ai diciotto anni. In questo caso il valore di $p=0,011$ è molto inferiore al valore soglia, ma la leggibilità dell'associazione è incerta. Dalla lettura dei dati, infatti, sembrerebbe che la presenza di persone di età minore di diciotto anni sia presente tra chi arriva con facilità alla fine del mese, piuttosto che tra chi vi arriva con difficoltà. Insomma, che la presenza di persone con meno di diciotto anni sia associata a una minore vulnerabilità economica del nucleo familiare.

⁵⁵ La domanda era a risposta multipla, per cui la ricodifica è stata necessaria e non è stato possibile limitarsi a sommare tra loro il numero di risposte riferibili ai tre comportamenti individuati quali segnali di vulnerabilità.

⁵⁶ La forza dell'associazione è stata verificata generando le tabelle di contingenza e andando a calcolare per ogni tabella il Chi-quadrato e l'odds ratio. Tutti gli indicatori hanno mostrato un'associazione altamente significativa ($p < 0,001$). Il riferimento metodologico per tutte le misure di associazione è Agresti A. e Finlay B. (2012), *Metodi statistici di base e avanzati per le scienze sociali*, Milano: Pearson Italia.

⁵⁷ Per le spese di riscaldamento è stato calcolato l'odds ratio invertito perché la risposta "no" è quella che qualifica un comportamento legato alle difficoltà economiche. Lo stesso è stato fatto per le spese impreviste.

⁵⁸ Per le spese di riscaldamento è stato calcolato l'odds ratio invertito perché la risposta "no" è quella che qualifica un comportamento legato alle difficoltà economiche. Lo stesso è stato fatto per le spese impreviste.

⁵⁹ Mentre per tutte le precedenti misure $p < 0,001$, per le spese per viaggi e tempo libero $p=0,004$.

⁶⁰ Per le spese per mobili e arredamento $p=0,011$.

⁶¹ Per questo si rimanda al paragrafo precedente.

⁶² Generando in Spss la tabella Anova del confronto tra le medie i valori di riferimento sono: $p < 0,001$, per un valore di Eta quadrato pari a 0,044 (ovvero, la cittadinanza spiega il 4,4% della variabilità della media. Il concetto di Eta quadrato è spiegato nelle note successive quando faremo ricorso a questa misura per far emergere altri aspetti legati all'analisi dei dati.

⁶³ In questo caso $p > 0,05$.

⁶⁴ Per la prima voce il valore del Chi-quadrato è 16,3 con $p < 0,01$, per la seconda voce il valore del Chi-quadrato è 20,8 con $p < 0,01$. Entrambe le voci mostrano valori di associazione lineare-lineare che confermano la relazione tra l'aumento della fascia d'età e le condizioni di vulnerabilità relativamente alle due voci di spesa: nel primo caso il valore è di 0,003 e nel secondo di 0,000.

⁶⁵ Per le spese impreviste la fascia d'età più in difficoltà è quella fino ai 24 anni, per cui il 35,0% dichiara di non poter far fronte a spese impreviste di un ammontare di 1.000 euro.

⁶⁶ Per la fascia d'età tra i 35 e i 44 anni il 27,8% dichiara di non poter far fronte a spese impreviste di un ammontare di 1.000 euro e il 22,9% dichiara di essere stato in ritardo nel pagamento delle spese per le bollette, l'affitto, il mutuo o altri prestiti.

⁶⁷ Gli ultimi dati utili a livello nazionale fanno riferimento alle rilevazioni da parte di Istat del 2024. Secondo quei dati, in Italia, a fronte di una sostanziale stabilità della grave deprivazione materiale e sociale (4,6%, era 4,7% nel 2023), la quota di popolazione che non può permettersi un pasto proteico è in aumento, passando dall'8,4% del 2023 al 9,9% nel 2024 (dopo un decennio di sostanziale diminuzione). A livello nazionale, sono quasi 6 milioni le persone che non possono permettersi un pasto proteico (il 9,9% della popolazione). Le incidenze nel Nord-ovest e nel Nord-est sono in linea con la media nazionale (9,8% e 9,5%, rispettivamente), mentre nel Mezzogiorno si osserva un valore superiore, pari al 12,1%. Tra le persone che vivono nelle zone rurali la diffusione del fenomeno è più elevata (12,5%) rispetto a chi vive nelle grandi città (9%), nelle città di medie dimensioni o nelle cinture urbane (9,6%). L'incidenza del fenomeno diminuisce, inoltre, all'aumentare del numero di componenti nella famiglia, soprattutto tra i giovani. Quasi una persona su cinque tra gli under35 che vivono da soli non può permettersi un pasto adeguato (17,8%), incidenza che scende al 15% tra i single di età 35-64 e al 12,6% tra le persone di età superiore a 64 anni che vivono da sole. Tra le famiglie con figlie e figli minori d'età, quelle monogenitore sono più colpite (13,6%) rispetto alle coppie (9,5%), mentre tra le coppie senza figlie o figli l'incidenza è più bassa (8,6%). Le famiglie composte da sole persone di cittadinanza non italiana mostrano un'incidenza quasi doppia (17,9%) rispetto alle famiglie composte da sole persone di cittadinanza italiana (9,1%). Nella media dell'Unione europea, l'indicatore mostra un lieve miglioramento tra il 2023 e il 2024 passando dal 9,5% del 2023 all'8,5% del 2024. Istat, 2025, L'insicurezza alimentare in Italia. Il testo integrale è consultabile all'indirizzo https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/StatisticaToday_Insicurezza-alimentare.pdf (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

⁶⁸ L'odds ratio ha valore 10,0 (IC 95%: 5,85 – 16,95).

⁶⁹ L'odds ratio ha valore 25,9 (IC 95%: 15,1 – 44,6).

⁷⁰ Il 26,7% dei nuclei familiari con all'interno persone con disabilità non potrebbe garantirsi un pasto proteico ogni due giorni. L'odds ratio ha valore 1,67 (IC95%: 0,96-2,88), ma senza significatività statistica.

⁷¹ Per tutti gli incroci il test esatto di Fisher ha valore 0,000, mostrando la più alta significatività statistica.

⁷² Al fine di allineare i dati raccolti ai criteri ufficiali della Fao, le risposte originarie su una scala a quattro posizioni (spesso, a volte, raramente, mai) sono state sottoposte a una procedura di validazione comparativa analizzando tre diversi scenari di ricodifica dicotomica tramite il modello di Rasch. Il confronto è avvenuto utilizzando la necessaria sintassi in R e impiegando il pacchetto eRm messo a disposizione dalla Fao. Gli scenari confrontati sono stati: lo scenario 1 per cui sono codificati come 1 le posizioni spesso, a volte e raramente e come 0 la posizione mai; lo scenario 2 per cui sono codificati come 1 le posizioni spesso e a volte, come 0 le posizioni raramente e mai; lo scenario 3 per cui è codificata come 1 la sola posizione spesso e come 0 le posizioni a volte, raramente e mai. Dei tre scenari solo lo scenario 1 mostra le proprietà previste dal modello. In particolare, le misure di infit Msq di tutti gli otto item della scala rientrano nella finestra di tolleranza prevista (da 0,7 a 1,3). Anche le misure di outfit Msq mostrano una buona aderenza al modello, malgrado la presenza di alcune risposte outlier che saranno evidenziate durante la presentazione dei dati. L'infit Msq monitora la coerenza complessiva del pattern di risposta della maggioranza della popolazione compresa nel campione di riferimento, ed è l'indice più robusto per validare la trasformazione della scala. L'outfit Msq misura invece la presenza di risposte estreme o isolate non coerenti con il profilo generale delle persone che rispondono. Entrambi gli indici devono convergere verso il valore ottimale di 1,0 per garantire la qualità metrologica dei dati.

⁷³ Eseguita la trasformazione delle risposte alle domande della scala Fies in risposte dicotomiche è stata condotta l'analisi di stabilità della scala, calcolando l'alfa di Cronbach. L'alfa di Cronbach è un indice statistico che consente di misurare la coerenza interna e l'affidabilità di un questionario, ovvero la sua capacità di misurare lo stesso costrutto (nel nostro caso l'insicurezza alimentare), confrontando le varianze nelle risposte ai singoli item con la varianza del punteggio totale. Il suo valore è compreso tra 0 e 1: quanto più il valore dell'alfa è vicino a 1, tanto maggiore è la coerenza delle risposte. La soglia di accettabilità è convenzionalmente fissata a un valore dell'alfa di 0,700. Nel caso della nostra scala Fies dicotomizzata il valore dell'alfa è di 0,851, ampiamente superiore alla soglia di accettabilità. L'ultima verifica di stabilità condotta è stata quella dell'esclusione dei singoli item della scala per verificarne la tenuta, una verifica che parte dal presupposto di individuare eventuali item le cui risposte potrebbero contribuire in modo troppo debole alla stabilità generale. L'eliminazione di quasi tutti gli item peggiora leggermente l'affidabilità della scala, dimostrando la loro coerenza con il costrutto sottostante dell'insicurezza alimentare. Solo l'esclusione dalla scala dell'indicatore più estremo di insicurezza alimentare (ricordiamo che la scala Fies si basa su esperienze considerate di crescente intensità delle condizioni di insicurezza alimentare e che l'ottavo e ultimo indicatore è quello di essere stati un'intera giornata senza mangiare nulla a causa delle proprie condizioni economiche) comporterebbe un leggerissimo miglioramento dell'alfa (da 0,851 a 0,855) che non inficia la qualità complessiva della scala. La correlazione item-totale corretta mostra che tutti gli item della scala contribuiscono a misurare l'insicurezza alimentare. La correlazione misura il contributo di ogni singolo item al punteggio della scala calcolando la correlazione tra il singolo item e il punteggio totale ottenuto escludendo l'item stesso. Il suo valore può andare da -1 a +1, con una soglia di accettabilità fissata a +0,30. Tutti gli item hanno valori compresi tra 0,40 e 0,75. Gli item che mostrano la maggiore correlazione con la condizione di insicurezza alimentare sono quattro dei primi cinque item della scala: essere preoccupati di non avere abbastanza cibo da mangiare, non avere potuto mangiare cibo sano e nutriente, avere mangiato sempre le stesse cose, avere mangiato meno di quanto si ritenesse di avere bisogno. Un andamento che conferma la logica di costruzione della scala: ci si attende, infatti, che gli indicatori di insicurezza alimentare più gravi abbiano meno risposte, riducendo naturalmente la varianza parziale e la correlazione lineare con il totale e, proprio per questo, mantenendo la loro capacità di discriminare le situazioni di maggiore gravità dell'insicurezza alimentare.

⁷⁴ La significatività asintotica è pari a 0,035. Per quanto sia sotto il limite fissato a 0,05 è un valore che mostra un'associazione meno intensa rispetto alle altre variabili che prenderemo in considerazione.

⁷⁵ Laffi S. (2025), *Immagina. Antidoti contro la rassegnazione*. Milano: Feltrinelli. Anche l'ultima rilevazione Istat sulle condizioni di giovani e adolescenti mostrava l'aumento della preoccupazione per il futuro tra le giovani generazioni. Nel testo si legge: La realizzazione dei desideri espressi oggi dai giovanissimi dipenderà da una pluralità di fattori. Tra questi saranno importanti le condizioni di vita che si garantiranno a queste generazioni che si trovano ad affrontare la transizione all'età adulta non senza incertezze e timori. Se infatti in generale il 41,3% dei giovanissimi dice che il futuro lo affascina, il 32,3% ne ha paura, il 26,5% non sa o non pensa al futuro. Rispetto all'indagine condotta nel 2021 la quota di coloro che si sentono affascinati dal futuro è diminuita di quasi 5 punti percentuali, mentre è cresciuta di 5 punti e mezzo la quota di chi ha paura". Istat (2023), *Indagine bambini e ragazzi*. La nota è consultabile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/files/2024/05/Bambini-e-ragazzi-2023.pdf>. (Ultima consultazione: 30 settembre 2026)

⁷⁶ Per tutti gli otto item della scala sempre $p < 0,001$.

⁷⁷ I valori del Chi-quadro sono: Item 1=253,46; Item 2=284,1; Item 3=322,34; Item 4=96,94; Item5=210,94; Item6=99,39; Item7=73,08; Item8=33,53. Il fatto che la forza dell'associazione non segua l'andamento della gravità dell'esperienza di insicurezza alimentare è un dato tutto sommato atteso perché alcune domande (come quella sulla preoccupazione o su la quantità di cibo considerata necessaria) riguardano non tanto comportamenti, quanto elementi soggettivi e culturalmente connotati condizionati dall'esperienza di vita delle persone e dai sistemi culturali e sociali in cui sono inserite.

⁷⁸ I valori del Chi-quadrato sono: Item 1=94,91; Item 2=6,9; Item 3=11,61; Item 4=4,50; Item5=8,99; Item6=3,29; Item7=4,58.

⁷⁹ Per le persone di cittadinanza non italiana pari la deviazione standard è di 2,10, mentre l'intervallo di confidenza al 95% è tra 2,81 e 3,93. Per le persone di cittadinanza italiana la deviazione standard è di 1,71, mentre l'intervallo di confidenza è tra 0,83 e 1,07. I due gruppi non si sovrappongono neanche tra gli intervalli di confidenza, mostrando la separazione tra i due gruppi. Anche le misure calcolate per l'analisi della varianza (Anova) mostrano la correlazione tra il punteggio grezzo e la cittadinanza. Il test F di Snedecor serve a verificare se la variabilità tra i gruppi osservati (nel nostro caso tra persone di cittadinanza non italiana e persone di cittadinanza italiana) è significativamente maggiore della variabilità tra i gruppi. Quanto più il suo valore si allontana da 1, tanto più le medie sono significativamente diverse tra loro. Per il confronto tra le medie dei due gruppi basati sulla cittadinanza il valore di F è di 98,02, (con una significatività di 0,000), un valore molto alto: significa che la distanza tra la media delle persone con cittadinanza italiana (0,95) e quella delle persone di cittadinanza non italiana (3,37) è ben 98 volte superiore alla normale variabilità individuale presente all'interno dei due gruppi. L'Eta quadrato (η^2) è un indice statistico che misura la dimensione dell'effetto dovuto alla variabile indipendente (in questo caso la cittadinanza) nel determinare la variabilità dei valori della variabile dipendente (nel nostro caso il raw score). Il suo valore è compreso tra 0 e 1, convenzionalmente lo si presenta anche trasformato in percentuale per una più immediata leggibilità. Seguendo le indicazioni di Cohen (1988) per $\eta^2 \approx 0,01$ (1%) l'effetto è ritenuto piccolo; per $\eta^2 \approx 0,06$ (6%) l'effetto è ritenuto medio; per $\eta^2 \geq 0,14$ (14%) l'effetto è ritenuto grande. Nel nostro caso $\eta^2 = 0,104$ (10,4%) e si colloca in una zona a cavallo tra gli effetti medi e gli effetti grandi, mostrando un effetto sulle esperienze di insicurezza alimentare vissute dalle persone che hanno partecipato alla ricerca. Utilizzeremo il test F e l'Eta quadrato (η^2) anche per gli incroci successivi.

⁸⁰ Per le persone che dichiarano di arrivare con difficoltà alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, la deviazione standard è di 2,52, mentre l'intervallo di confidenza al 95% è tra il 2,27 e il 2,77. Per le persone che dichiarano di arrivare con facilità alla fine del mese la deviazione standard è di 0,35, con un intervallo di confidenza tra 0,27 e 0,44. Anche in questo caso la non sovrapposizione degli intervalli di confidenza mostra la separazione tra i due gruppi. Il valore di F è di 392,27 (con $p < 0,001$), più di quattro volte maggiore di quanto riportato per la condizione di cittadinanza: la distanza tra la media delle persone che arrivano con difficoltà alla fine del mese e le persone che arrivano con facilità è più grande della normale variabilità presente all'interno dei due gruppi di oltre 390 volte. Il valore del l'Eta quadrato (η^2) è di 0,36 (31,6%): un effetto molto grande che dimostra come le condizioni economiche siano determinanti nel cumulo di esperienze di insicurezza alimentare.

⁸¹ Tutte le misure di analisi della varianza sono significative, con $p < 0,001$. Rispetto ai diversi valori per ogni categoria di spesa: per le spese impreviste $F=480,79$ e $\eta^2=0,360$ (36,0%); per il ritardo nei pagamenti $F=260,06$ e $\eta^2=0,233$ (23,3%); per le spese di riscaldamento $F=230,38$ e $\eta^2=0,212$ (21,2%); per le spese sanitarie $F=284,39$ e $\eta^2=0,250$ (25,0%); per le spese di istruzione e di formazione $F=176,97$ e $\eta^2=0,172$ (17,2%); per le spese di viaggio e di tempo libero $F=73,81$ e $\eta^2=0,080$ (8,0%); per le spese per abiti e scarpe $F=195,18$ e $\eta^2=0,186$ (18,6%); per le spese per mobili e arredamento $F=72,09$ e $\eta^2=0,078$ (7,8%).

⁸² Il valore dell'associazione lineare-lineare è 381,38, con $p < 0,001$, mostra chiaramente l'associazione tra il cumularsi di vulnerabilità economica (relativamente alla capacità di spesa) e di esperienze di insicurezza alimentare. Il valore del Chi-quadrato è pari a 649,78, con $p < 0,001$.

⁸³ FAO. (2016). *The Food Insecurity Experience Scale: Methods for estimating comparable prevalence rates of food insecurity experienced by adults throughout the world*. Rome, Italy: FAO.

⁸⁴ Lo confermano anche le misure statistiche associate alla tabella di contingenza. Il Chi-quadrato ha valore 334,23 (con $p < 0,001$) e la misura di associazione lineare-lineare ha valore 299,44 (con $p < 0,001$), a conferma della forza dell'associazione tra i due indicatori e della linearità della loro relazione, per cui al peggiorare della percezione della condizione economica corrisponde un peggioramento della gravità della classe d'insicurezza d'appartenenza. Una relazione confermata anche dal coefficiente di correlazione d'ordine di Spearman ($r_s = -0,614$, $p < 0,001$). Il segno negativo è legato al modo in cui Spss codifica il dato sulla vulnerabilità economica, in ordine crescente inverso a quello con cui stiamo ragionando, dando cioè il valore più alto alla condizione di arrivare con facilità alla fine del mese.

⁸⁵ Le percentuali sono differenti da quelle riportate nella tabella precedente perché cambia la base di calcolo. Al divisore per il calcolo della percentuale non ci sono più i 1.021 questionari del nostro campione, ma gli 880 per cui è possibile eseguire l'incrocio.

⁸⁶ L'associazione tra la classificazione dell'insicurezza alimentare e la cittadinanza della persona rispondente al questionario è statisticamente significativa. Il Chi-quadrato è 116,59, con $p < 0,001$.

⁸⁷ La regressione logistica multinomiale in questo caso è preferibile alla regressione logistica ordinale perché la regressione ordinale ha come assunto l'odds ratio proporzionale, calcolando un unico coefficiente (B) e un unico odds ratio per la variabile dipendente, nel nostro caso la classificazione dell'insicurezza alimentare. Per l'analisi che stiamo conducendo, invece, abbiamo bisogno di poter calcolare l'odds ratio per ogni singola classe della classificazione, operazione resa possibile dalla regressione logistica multinomiale. Il modello ha un Chi-quadrato di 341,67, con $p <$

0,001, e un valore R-quadrato di Nagelkerke pari a 0,387 (38,7%). Tutti i valori mostrano la capacità esplicativa del modello.

⁸⁸ Per tutti gli odds ratio sono stati calcolati i relativi intervalli di confidenza. Nel caso della cittadinanza, Spss ha calcolato l'odds ratio per la condizione di cittadinanza italiana della persona rispondente. Il calcolo dell'odds ratio per la cittadinanza non italiana è una nostra elaborazione, fatta adottando la formula inversa $OR_2=1/OR_1$. Tutti i valori hanno $p < 0,001$, tranne per l'OR della cittadinanza nella classe di insicurezza alimentare lieve per cui $p < 0,05$.

⁸⁹ Per tutti gli odds ratio sono stati calcolati i relativi intervalli di confidenza. Nel caso della cittadinanza, Spss ha calcolato l'odds ratio per la condizione di cittadinanza italiana della persona rispondente. Il calcolo dell'odds ratio per la cittadinanza non italiana è una nostra elaborazione, fatta adottando la formula inversa $OR_2=1/OR_1$.

⁹⁰ Il modello ha una capacità altissima di spiegare l'evoluzione della condizione di insicurezza alimentare. Il Chi-quadrato ha un valore di 583,36, con $p < 0,001$, e un valore R-quadrato di Nagelkerke pari a 0,599 (54,8%). Tutti i valori mostrano la capacità esplicativa del modello. Gli odds ratio sono frutto di una nostra rielaborazione di quelli calcolati da Spss perché il programma li ha automaticamente calcolati per la condizione non di vulnerabilità (che, nel nostro caso, coincide con le persone che hanno risposto di essere state in grado di pagare tutto). Per tutti gli odds ratio sono stati calcolati gli intervalli di confidenza. Per testare il contributo di ogni voce di spesa al modello è stato calcolato anche il rapporto di verosimiglianza che valuta l'effetto globale sulla variabile dipendente (nel nostro caso la classificazione FIES dell'insicurezza alimentare) di ciascuna variabile indipendente (nel nostro caso i comportamenti relativi alle diverse spese che abbiamo preso in considerazione). I rispettivi valori del Chi-quadrato e di p sono, in ordine decrescente del valore del Chi-quadrato: per le spese di riscaldamento 294,34 per $p < 0,001$; per le spese impreviste 55,31, per $p < 0,001$; per le spese per bollette, affitti, mutui e prestiti 48,82, per $p < 0,001$; per le spese sanitarie 16,86, per $p < 0,01$; per le spese per viaggi e tempo libero 14,05, per $p < 0,01$; per le spese per mobili e arredamento 9,75, per $p < 0,05$; per le spese per abiti e scarpe 9,42, per $p < 0,05$; per le spese per l'istruzione e la formazione 9,22 per $p < 0,05$.

⁹¹ Rasch (1960).

⁹² Per il calcolo degli indici di adattamento R, utilizzando il pacchetto di riferimento RM.weights, ha preso in considerazione 856 questionari ritenuti validi sui 1.021 che fanno parte del nostro database. I 165 questionari esclusi perché mancanti anche solo di una risposta agli otto item della scala sono stati recuperati dal software solo per il calcolo della quota di insicurezza alimentare. Il pacchetto, infatti, sfrutta le proprietà probabilistiche di massima verosimiglianza del modello per assegnare a ogni caso la condizione di insicurezza alimentare latente, calcolata in modo retroattivo per ogni persona rispondente al questionario.

⁹³ Come riportato nel capitolo metodologico, per tutte le misure di questa sezione abbiamo utilizzato il programma R, con il pacchetto di riferimento RM.weights, messo a disposizione dalla Fao. Per la scrittura delle sintassi in R abbiamo fatto ricorso all'assistenza dell'intelligenza artificiale.

⁹⁴ Il parametro β_i , che definisce la difficoltà dell'item i , è stimato attraverso approcci di massima verosimiglianza condizionale a partire dalla matrice delle risposte osservate

⁹⁵ Vista la natura divulgativa del quaderno non riportiamo le misure di infit e outfit nel testo. La tabella seguente, però, riporta tutte le misure necessarie a valutare la qualità dei dati.

Item FIES	Chi-quadrato	(df)	p-value	Outfit MSQ	Infit MSQ	Outfit t	Infit t
FIES1	825,29	885	0.925	0,883	0,933	-2,55	-1,44
FIES2	1067,172	885	<0.001	3,324	1,206	31,09	4,08
FIES3	844,777	885	0.830	1,894	0,955	14,99	-0,96
FIES4	710,982	885	1.000	0,656	0,803	-8,25	-4,43
FIES5	698,72	885	1.000	0,676	0,790	-7,7	-4,76
FIES6	892,658	885	0.422	1,499	1,009	9,13	0,2
FIES7	791,735	885	0.989	2,825	0,895	26,12	-2,28

FIES8	1034,943	885	<0.001	0,639	1,169	-8,74	3,4
MEDIA	—	—	—	1,550	0,970	—	—
DEV. STD	—	—	—	1,051	0,153	—	—

I dati sono coerenti con il modello, in particolare gli indici di adattamento mostrano il comportamento ottimale: i valori di Infit Mean Square (MSQ) per tutti gli item rientrano nell'intervallo di tolleranza definito dalla Fao (0,7-1,3), andando dai valori 0,790 e 0,803 dell'item Fies5 e Fies4 al valore 1,206 dell'item Fies2. I valori dell'Outfit Mean Square sono condizionati da alcune risposte considerate outlier rispetto al modello: risponde di sì anche chi non dovrebbe rispondervi secondo le probabilità calcolate dal modello, o non risponde chi secondo le probabilità avrebbe dovuto farlo. Non desta particolare attenzione l'andamento dell'item che fotografa l'esperienza più grave di insicurezza alimentare, l'item Fies8, perché conferma la natura eccezionale di una insicurezza così grave che le persone sono state senza mangiare per un'intera giornata. Gli altri valori trovano la loro giustificazione nelle distorsioni metodologiche rispetto all'impostazione Fao che abbiamo discusso ampiamente nel corso del quaderno: essersi basati su un questionario autocompilato che prevedeva risposte non dicotomiche, ma con una scala a quattro posizioni. I valori dell'Outfit MSQ mostra che anche persone relativamente sicure dal punto di vista economico e dal punto di vista alimentare (che rientrerebbero nelle classi di sicurezza alimentare o di insicurezza lieve) hanno raccontato di avere avuto esperienze di insicurezza alimentare più grave di quelle che, probabilisticamente, ci si sarebbe attesi di vedere registrate. I valori t degli indici di adattamento ci dicono quanto lo scostamento dall'atteso sia dovuto semplicemente al caso. Sono compresi tra -2 e +2 quando le risposte coincidono con il modello atteso, hanno valori inferiori a -2 quando i dati sono troppo prevedibili e mostrano la coerenza dell'item al resto della scala, hanno valori superiori a +2 quando l'item registra una variabilità non prevista. Nei nostri dati, la combinazione tra il valore dell'Outfit MSQ e dell'Outfit t mostra come l'item Fies2 e l'item 7 siano quelli in cui è maggiore il numero di persone che hanno risposto in modo inatteso rispetto al modello. Ricordiamo che sono l'item relativo a cibo sano e nutriente, un item particolarmente condizionato da ciò che le persone ritengono corrisponda a un'alimentazione di qualità, e l'item relativo ad avere avuto fame ma non avere avuto da mangiare. Per valutare la qualità generale del nostro database e dell'applicazione del modello è stato calcolato l'indice di affidabilità: il Rasch Reliability ha valore pari a 0,842, superiore al valore di 0,70 considerata la soglia di riferimento. Il Person Separation Index (G-Index) ha valore 2,3046. L'indice di separazione dice quanti sono gli strati o i raggruppamenti di severità che il modello identifica in modo statisticamente affidabile nel database. Da questo valore è possibile calcolare il numero di strati di separazione reali, espresso da $H = (4 \cdot G + 1) : 3$, nel nostro caso con valore 3,406 prossimo ai quattro strati del modello. In questo modo l'applicazione del modello al nostro database mostra una buona capacità di discriminare tra le persone e di discriminare tra le condizioni di insicurezza alimentare.

⁹⁶ Cafiero, C., Viviani, S., & Nord, M. (2018); Frongillo, E. A. (1999).

⁹⁷ Radimer e al. (1992); Weiser e al. (2015).

⁹⁸ L'errore standard non è calcolato per i valori estremi del raw score.

⁹⁹ Per il calcolo abbiamo utilizzato Spss.

¹⁰⁰ Il modello applicato è il modello fattoriale a due vie con interazione. In questo modo è stato possibile anche calcolare l'effetto cumulato della percezione della propria condizione economica con la cittadinanza. Nel modello il punteggio di insicurezza alimentare in Logit è stato considerato quale variabile dipendente.

¹⁰¹ La somma dei quadrati di tipo III rappresenta la quota di variabilità del punteggio di insicurezza alimentare in Logit spiegata da un singolo fattore esplicativo, al netto degli altri fattori inseriti nel modello. La dicitura di tipo III indica il modello algebrico utilizzato da Spss per calcolare il valore, in questo caso il modello chiamato a effetti ortogonali simultanei: l'effetto di ogni variabile è calcolato dopo che gli altri fattori e le loro interazioni sono stati inseriti e controllati. La ragione per cui Spss utilizza questo modello algebrico è che consente di isolare il contributo netto di ogni fattore esplicativo neutralizzando le asimmetrie di un campione empirico. In questo modo, riduce l'impatto che gli squilibri interni al campione potrebbero generare nella stima degli effetti delle singole variabili.

¹⁰² Con df si indicano i gradi di libertà (degrees of freedom), ovvero il numero di informazioni libere di variare nel calcolo di una statistica. Il valore dipende dai vincoli matematici che la statistica impone nel trattare i casi originali. Può fare riferimento al numero di stati che una variabile può assumere, al numero di variabili che concorrono a determinare il modello statistico (come le tre variabili su cui stiamo costruendo il modello dell'Anova), sul numero di casi che compongono il database, o sul numero di casi validi per la statistica che si sta utilizzando.

-
- ¹⁰³ La media dei quadrati è calcolata dividendo la somma dei quadrati (vedi nota 106) per i gradi di libertà (vedi nota 107). Il suo valore esprime non la quota di variabilità della variabile dipendente (espressa dalla somma dei quadrati), ma il peso relativo, tenuto conto della complessità del disegno rappresentato dalla numerosità dei gradi di libertà.
- ¹⁰⁴ Il modello corretto rappresenta l'effetto complessivo delle variabili indipendenti utilizzate (nel nostro caso la percezione della condizione economica e la cittadinanza) e delle loro interazioni. Il suo valore aiuta a comprendere quanto tutti i predittori indicati nel modello concorrono a spiegare, in modo statisticamente significativo, la variabilità del punteggio di insicurezza alimentare in Logit indicato come variabile dipendente.
- ¹⁰⁵ L'intercetta rappresenta il valore medio stimato della variabile dipendente, nel nostro caso il punteggio di insicurezza in Logit, quando le variabili indipendenti utilizzate quali variabili esplicative nel modello hanno valore 0 (nel nostro caso rappresenta il valore medio di una persona di cittadinanza italiana che dichiara di arrivare con facilità alla fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi disponibili).
- ¹⁰⁶ L'errore o residuo, rappresenta la quota di variabilità del punteggio di insicurezza alimentare in Logit non spiegata dal modello (ovvero dalle variabili esplicative) utilizzato. Raccoglie l'influenza di tutte le variabili che non sono prese in considerazione dal modello utilizzato, alcune delle quali potrebbero anche non essere state oggetto di rilevazione nel corso della ricerca.
- ¹⁰⁷ Il totale rappresenta la somma dei quadrati dei valori Logit di ogni persona rispondente, depurata dei casi con dato mancante per le due variabili esplicative che stiamo utilizzando. Nel nostro caso sono stati esclusi 147 casi. Il numero dei casi esclusi può essere ricostruito partendo dal valore di df che definisce i gradi di libertà ed è pari a $874 = 1021 - 147$.
- ¹⁰⁸ Il totale corretto rappresenta la variabilità totale del punteggio di insicurezza alimentare in Logit all'interno del nostro campione, è dato dalla somma del modello corretto e dell'errore. Nel nostro caso $4.552,00 = 1.633,40 + 2918,60$.
- ¹⁰⁹ L'R quadrato indica la quota di variabilità che è spiegata dal modello che stiamo adottando. Nel nostro caso, la quota di variabilità del punteggio di insicurezza alimentare in Logit spiegata dai fattori esplicativi (la percezione della condizione economica e la cittadinanza della persona rispondente) e dalla loro interazione. Si calcola dividendo la somma dei quadrati del modello corretto per il totale corretto. Nel nostro caso $0,36 = 1.633,40 / 4.552,00$. L'R quadrato corretto rappresenta la correzione del valore dell'R quadrato operata tenendo conto del numero di fattori esplicativi (nel nostro caso tre) e del numero dei casi validi (nel nostro caso 874).
- ¹¹⁰ La probabilità assoluta è calcolata applicando la formula $P = \frac{1}{1 + e^{-\theta}}$ in cui la lettera e rappresenta la costante di Nepero (il cui valore approssimato è 2,71828 e θ è il valore in Logit).
- ¹¹¹ La domanda era a risposta multipla, per poter condurre le analisi più dettagliate ogni tipo di aiuto è stata trasformata in una variabile separata, con valore 1=sì.
- ¹¹² Sono state inserite le percentuali per rendere più immediata la lettura dell'informazione contenuta nella tabella, anche se i casi sono sistematicamente inferiori a 100.
- ¹¹³ La domanda era a risposta multipla, per poter condurre le analisi più dettagliate ogni fonte di aiuto è stata trasformata in una variabile separata, con valore 1=sì.
- ¹¹⁴ Anche in questa tabella sono state inserite le percentuali per rendere più immediata la lettura dell'informazione contenuta nella tabella, anche se i casi sono sistematicamente inferiori a 100.
- ¹¹⁵ Granovetter (1973).
- ¹¹⁶ Le percentuali sono calcolate per i 1.088 casi per cui è stato possibile fare l'incrocio.
- ¹¹⁷ L'analisi è stata condotta in R, utilizzando l'algoritmo lavaan. Il modello stima simultaneamente cinque equazioni di regressione, ipotizzando l'esistenza di una propensione latente non osservabile per ciascuna fonte. La sintassi per eseguire l'analisi è stata creata con l'assistenza dell'intelligenza artificiale.
- ¹¹⁸ In tutte le analisi di questa sezione sono stati considerati statisticamente significativi solo valori per cui $p \leq 0,01$.
- ¹¹⁹ I valori presentati corrispondono ai valori Std.all calcolati in R, utilizzando l'algoritmo lavaan. Rappresentano la soluzione interamente standardizzata che consente il confronto tra variabili che esprimono i propri valori con metriche differenti. Per tutte le misure di questo paragrafo faremo sempre riferimento ai valori standardizzati.